RESOCONTO STENOGRAFICO

430.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

E DEI VICEPRESIDENTI **MICHELE ZOLLA** E **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Missioni 50801, 50826

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . 50801

Disegno di legge:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 50872

Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento):
Conversione in legge del decreto-legge 13 febbraio 1990, n. 20, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore di dipendenti dalla società costituite dalla GEPI S.p.a. e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di prepensionamento anticipato (4579).
PRESIDENTE 50859, 50860
BALESTRACCI NELLO *(DC), Relatore f.f.* 50859
BISSI GIANPAOLO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 50859
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 50859

Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento):
S. 2058. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20

PAG.

gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno *(approvato dal Senato)* (4617).
PRESIDENTE 50860, 50861
BISSI GIANPAOLO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 50860
FRASSON MARIO *(DC), Relatore* 50860
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 50860

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
S. 2058. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno *(approvato dal Senato)* (4617).
PRESIDENTE . . 50861, 50862, 50864, 50868
BISSI GINPAOLO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 50861, 50864
BORRUSO ANDREA *(DC), Relatore* 50861, 50864, 50868
COLUCCI GAETANO *(MSI-DN)* 50862

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque (4546).
PRESIDENTE . . 50844, 50850, 50851, 50852, 50854, 50855, 50856, 50857, 50858
BOSELLI MILVIA *(PCI)* 50854
BRUNETTO ARNALDO *(DC), Relatore per la XII Commissione* 50850
CIPRIANI LUIGI *(DP)* 50858
DONATI ANNA *(Verde)* 50855
FILIPPINI ROSA *(Verde)* 50857
GALLI GIANCARLO *(DC), Relatore per la VIII Commissione* 50850, 50852
GARAVAGLIA MARIAPIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 50850
RONCHI EDOARDO *(Misto)* . . . 50850, 50851, 50856
TAMINO GIANNI *(Misto)* 50852
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 50851, 50852, 50855, 50857

PAG.

Proposte di legge:
(Annunzio) 50872
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 50872
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 50802
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 50801
(Rimessione all'Assemblea) 50811
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 50803

Proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) (doc. II, n. 25) (Seguito della discussione):
PRESIDENTE . . 50803, 50807, 50809, 50811, 50814, 50817, 50822, 50826, 50829, 50832, 50836, 50840, 50841, 50843, 50844
CIAFFI ADRIANO *(DC), Relatore* 50843
CIMA LAURA *(Verde)* 50826
D'AMATO LUIGI *(FE)* 50832
GITTI TARCISIO *(DC)* 50822
LABRIOLA SILVANO *(PSI)* 50840
LANZINGER GIANNI *(Verde)* 50811
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO *(Verde)* . . 50829
MELLINI MAURO *(FE)* 50817
SCALIA MASSIMO *(Verde)* 50841
TEODORI MASSIMO *(FE)* 50836
VESCE EMILIO *(Misto)* 50807, 50809

Interrogazioni, interpellanze e una mozione:
(Annunzio) 50874

Risoluzione:
(Annunzio) 50874

Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:
(Annunzio di archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma) 50873

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-23 marzo 1990 (Approvazione di modifiche):
PRESIDENTE . . 50804, 50805, 50806, 50807
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 50805
CIMA LAURA *(Verde)* 50807
QUERCINI GIULIO *(PCI)* 50806

PAG.

Corte dei conti:
(Trasmissione di documenti) 50874

Ministro del tesoro:
(Trasmissione di documento) 50874

Parlamento europeo:
(Trasmissione di una risoluzione) . . 50874

Sindacato ispettivo:
(Trasformazione di un documento) . 50874

Sugli incidenti verificatisi stamani in piazza Montecitorio:

PAG

PRESIDENTE 50816, 50817
NEGRI GIOVANNI *(PSDI)* 50817
TEODORI MASSIMO *(FE)* 50816

Votazione finale di disegni di legge . 50859, 50869

Votazione segreta 50803

Votazioni nominali . . 50851, 50853, 50854, 50856, 50860, 50861, 50868

Ordine del giorno della seduta di domani 50869

La seduta comincia alle 10,30.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Brocca, Fausti, Fracanzani, Goria, Calogero Mannino, Emilio Rubbi e Senaldi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 164-165-241-427-732-1288. — Senatori FILETTI ed altri; FILETTI ed altri; MACIS ed altri; MANCINO ed altri ed ONORATO ed altri: «Provvedimenti urgenti per il processo civile» *(Proposte di legge e disegno di legge, approvati, in un testo unificato, dal Senato)* (4638) *(con parere della I e della VI Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze):

S. 865. — Senatori CANDIOTO ed altri: «Disposizioni per lo stoccaggio di zucchero SIF» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (4614) *(con parere della I, della V, della X e della XIII Commissione).*

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, per il quale la III Commissione permanente (Esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

CASTAGNETTI GUGLIELMO ed altri: «Estensione dei benefici in materia di concessione o locazione di immobili demaniali previsti dalla legge 11 luglio 1986, n. 390, agli enti a carattere internazionalistico di cui alla legge 28 dicembre 1982, n. 948» (3808).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea

saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla V Commissione (Bilancio):

«Definizione dei rapporti sorti tra il Ministero del tesoro e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) in relazione alle prestazioni dovute ai cittadini italiani e ai loro aventi diritto ai sensi degli accordi intervenuti in materia tra l'Italia e la Jugoslavia» (4515) *(con parere della III e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1039. — Senatori PIZZOL ed altri: «Aumento dell'assegno vitalizio per i cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (4615) *(con parere della IV Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati TEALDI (367); FERRARI MARTE ed altri (964); BRUZZANI ed altri (1318); FACCHIANO (1837); FIORI e FERRARI WILMO (1860); BALESTRACCI ed altri (1906) e SAVIO (2285), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 4615.

alla VI Commissione (Finanze):

PATRIA ed altri, RUSSO RAFFAELE ed altri e ANDREOLI: «Modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 528, sull'ordinamento del gioco del lotto» *(già approvato in un testo unificato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato)* (1411-2556-4163/B) *(con parere della II Commissione).*

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla IX Commissione (Trasporti):

S. 877-952. — Senatori BERNARDI ed altri: «Istituzione del comitato interministeriale per la programmazione economica nel trasporto (CIPET)» *(proposta di legge e disegno di legge approvati, in un testo unificato, dalla VIII Commissione del Senato)* (4609) *(con parere della I, della V, della VIII e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla X Commissione (Attività produttive):

S. 1654. — «Disciplina metrologica dei termometri clinici, in attuazione delle direttive CEE n. 83/128 e n. 84/414» *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (4598) *(con parere della I, della II, della III, della VI e della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XIII Commissione (Agricoltura):

«Interventi urgenti per la zootecnia» *(già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato)* (3929/B) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1391. — Senatori DE CINQUE ed altri: «Modifica della legge 17 giugno 1982, n. 377, concernente l'autorizzazione a vendere, in favore della Casa salesiana San Giovanni Bosco, denominata "Borgo ragazzi di Don Bosco", una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (3928).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del Regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa del deputati FIORI: «Modifica della legge 17 giugno 1982, n. 377, concernente l'autorizzazione a vendere, a favore della Casa salesiana S. Giovanni Bosco, denominata "Borgo ragazzi di Don Bosco", una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma» (3269), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) (doc. II, n. 25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-*bis* del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori).

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali e sono state presentate le questioni sospensive Lo Porto ed altri e Lanzinger ed altri la cui discussione si è conclusa con l'illustrazione dei proponenti.

Avverto che, essendo stata chiesta sulle questioni sospensive la votazione segreta, decorre da questo momento il regolamentare termine di preavviso di venti minuti.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle questioni sospensive Lo Porto ed altri e Lanzinger ed altri, sostanzialmente coincidenti anche riguardo all'indicazione della scadenza.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Lo Porto ed altri e Lanzinger ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	273
Astenuti	115
Maggioranza	137
Voti favorevoli	57
Voti contrari	216

(La Camera respinge).

Approvazione di modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-23 marzo 1990.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su alcune modifiche al calendario dei lavori, già approvato nella seduta del 1° marzo 1990. Pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti, propongo la seguente modifica al suddetto calendario:

Giovedì 15 marzo (antimeridiana e pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 6 del 1990 (Lavoratori portuali) (4618) *(approvato dal Senato - scadenza 24 marzo);*

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge recanti: «Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura» (412 ed abbinati).

Venerdì 16 marzo (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni (Difesa);

Eventuale seguito e conclusione della discussione sulle linee generali dei progetti di legge n. 412 ed abbinati (Modifiche elezione componenti togati CSM);

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

1) Proposta di legge costituzionale CAVERI ed altri: «Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna» (1714-*bis*);

2) «Delega al Governo per l'attuazione di direttive per la Comunità europea in materia di sanità e di protezione dei lavoratori» (3934);

3) «Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia societaria» (4241).

Lunedì 19 marzo (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni (Sanità);

Eventuale seguito e conclusione della discussione sulle linee generali dei progetti di legge nn. 1714-*bis* (Statuti Valle d'Aosta e Sardegna), 3934 (Attuazione direttive CEE sanità) e 4241 (Attuazione direttive CEE materia societaria).

Martedì 20 marzo, dalle ore 10:

Comunicazioni del Governo in materia di politica estera e votazione di eventuali risoluzioni;

Esame e votazione finale di disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali;

Esame e votazione finale del disegno di legge recante: «Disposizioni transitorie per il funzionamento provvisorio delle commissioni elettorali mandamentali preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 30 giugno 1989, n. 244» (4616) *(approvato dal Senato).*

Mercoledì 21 marzo dalle ore 11:

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge nn. 1714-*bis* (Statuti Valle d'Aosta e Sardegna), 3934 (Attuazione direttive CEE sanità) e 4241 (Attuazione direttive CEE materia societaria);

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio;

Seguito dell'esame e votazione finale della proposta di modificazione del regolamento sull'uso del tempo (doc. II, n. 25);

Seguito dell'esame dei progetti di legge n. 412 ed abbinati (Modifiche elezione componenti togati CSM).

Giovedì 22 marzo (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei

progetti di legge n. 412 ed abbinati (Modifiche elezione componenti togati CSM);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 4618 (Lavoratori portuali).

Venerdì 23 marzo (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni (Mezzogiorno).

Su questa proposta, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, siamo fermamente contrari a questa modifica del calendario e crediamo che essa ponga alcune questioni di principio che riguardano i metodi da seguire nell'organizzazione dei nostri lavori.

La prima questione di principio consiste nel fatto che, iscrivendo oggi nel calendario la modifica del sistema elettorale di un organo costituzionale come il Consiglio superiore della magistratura, si vogliono cambiare le regole del gioco mentre esso è in corso.

L'elezione del Consiglio superiore della magistratura è stata già indetta dal Presidente della Repubblica, mentre la legge inserita in calendario deve essere ancora approvata dall'Assemblea e poi dal Senato. Non vi è dubbio quindi che essa entrerebbe in vigore non soltanto essendo già stata indetta la procedura di rinnovo del Consiglio, ma quasi certamente quando le operazioni procedurali previste per tale rinnovo saranno già iniziate.

Si tratta quindi di una grave violazione del principio secondo il quale non si cambiano le regole del gioco quando la partita è già cominciata.

È vero che vi è un precedente a questo riguardo: desidero però rilevare che invocare un pessimo precedente non può rappresentare una giustificazione rispetto alla possibilità di seguire la stessa strada creandone uno nuovo. Si tratta inoltre di un procedere profondamente diverso, cioè di modificazioni intervenute dopo l'indizione delle elezioni ma prima del deposito delle liste, mentre è probabile che in questo caso la modifica interverrebbe successivamente a tale deposito; quel precedente non riguardava altresì la modificazione dell'intero sistema ma solo di parti e di aspetti marginali di esso e si trattò comunque di modificazioni intervenute con un larghissimo accordo delle forze parlamentari e della magistratura. Ed è chiaro che un cambiamento delle regole del gioco a partita in corso assume un diverso significato a seconda che sia operato con il consenso di tutti i giocatori o nel dissenso e nel contrasto tra di essi.

Voglio ancora sottolineare che prevedere una modifica delle norme elettorali relative al Consiglio superiore della magistratura dopo la convocazione e, come è probabile, dopo l'avvenuta presentazione delle liste, comporterebbe anche gravi problemi di ordine giuridico e costituzionale. La nuova legge, infatti, avrebbe in sostanza efficacia retroattiva e sconvolgerebbe le situazioni giuridiche soggettive già determinate e consolidate, con il conseguente rischio che l'elezione del Consiglio superiore della magistratura sulla base delle nuove regole possa essere successivamente invalidata.

Infine, signor Presidente, desidero sottolineare che una modifica di questo genere, che interviene addirittura a partire da domani su un tema che era già stato lungamente discusso, dà luogo ad un regime di assoluta instabilità delle decisioni relative al calendario ed alla programmazione dei nostri lavori. Su questioni fortemente controverse si introducono all'ultimo momento modifiche radicali al regolamento; non vi è più certezza sul programma e sull'ordine dei lavori. Tutto ciò mi pare quindi difficile da accettare, anche sul piano del metodo di organizzazione dei nostri lavori.

Infine, signor Presidente, la modifica del calendario che è stata proposta comporta il rinvio dell'esame e della discussione di provvedimenti importanti, quali, in particolare, la modifica regolamentare

concernente le leggi di spesa e le coperture finanziarie. Ci troviamo di fronte ogni giorno al problema rappresentato da provvedimenti legislativi privi di idonea copertura finanziaria; l'Assemblea ha davanti a sé la difficile alternativa di bocciarli — approvando pregiudiziali di costituzionalità relative alla violazione dell'articolo 81 — oppure di approvarli, non rispettando le norme concernenti la copertura finanziaria e creando ulteriori ragioni di dissesto della finanza pubblica.

È vero che lei, signor Presidente, ha promesso nella Conferenza dei presidenti di gruppo di proporre l'inserimento del provvedimento al primo punto del prossimo calendario; ma — ahimè! — si sono verificati molti casi nei mesi scorsi nei quali alle promesse ed agli impegni, ancorché mantenuti dal Presidente, non è seguito il consenso della Conferenza dei presidenti di gruppo. Non abbiamo quindi alcuna certezza che lo slittamento sia effettivamente di una sola settimana e non rappresenti invece un rinvio alle calende greche dell'esame di una modifica del regolamento che — lo ricordo — è già stata incardinata nell'ordine dei lavori dell'Assemblea formando oggetto di una discussione generale conclusasi nel luglio dello scorso anno.

Sono queste le ragioni della nostra ferma opposizione alla modifica del calendario da lei proposta.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Il gruppo comunista voterà contro la proposta di modifica del calendario da lei formulata per una ragione interna ai lavori della Camera e per un'altra esterna a questi ultimi.

La prima è rappresentata dal fatto che la maggioranza non può proporre continuamente ed in modo affannoso modifiche del calendario che sconvolgono il complesso della programmazione dei nostri lavori. La prossima settimana dovremmo rinunciare a completare l'esame della prima parte delle previste modifiche regolamentari, relative alle leggi di spesa, per introdurre la discussione di un nuovo provvedimento. Ciò avviene non per una qualche inspiegabile difficoltà o inefficienza dei lavori parlamentari ma per le reiterate incertezze ed oscillazioni interne al Governo ed alla maggioranza.

Siamo infatti chiamati oggi a modificare il calendario dei lavori perché fino a ieri sera quest'ultima non aveva trovato un'intesa in merito ai cambiamenti da introdurre nel sistema di votazione per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura. Solo nella tarda serata di ieri è stata raggiunta un'intesa; così, improvvisamente, dalla sera alla mattina, la Camera è costretta a prendere atto delle oscillazioni della maggioranza ed è chiamata a sconvolgere il proprio calendario.

Voteremo contro la modifica proposta al calendario, come ho già detto, anche per una ragione esterna. Lei, signor Presidente, come tutti i colleghi, sa che il 6 marzo è scaduto il mandato del Consiglio superiore della magistratura in carica. Con grande correttezza il Presidente della Repubblica ha indetto per il 3 giugno prossimo le elezioni per rinnovare tale organismo.

Ebbene, la partita per le elezioni è gia iniziata. Potete ben comprendere, colleghi, il tipo di intervento che la Camera si accinge a compiere: modifica regole di una partita già in corso. Si tratta infatti di una materia estremamente delicata, in quanto afferisce a un organo costituzionale qual è il Consiglio superiore della magistratura.

Sulla base dei due motivi richiamati riteniamo di non poter votare a favore della modifica del calendario proposta. Cogliamo l'occasione per sottolineare ancora una volta il prezzo che fanno pagare al Parlamento le continue incertezze e oscillazioni delle posizioni politiche della maggioranza. Più in generale, tutto ciò si ripercuote sull'ordinato e equilibrato svolgimento di funzioni, in questo caso costituzionali, delicatissime, tendenti a tutelare interessi superiori, che vanno al di là di quelli dei gruppi politici presenti in questa Camera *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Presidente, ho molto apprezzato il suo tentativo di questa mattina di raggiungere un accordo nella Conferenza dei presidenti di gruppo sulla modifica del calendario. Devo altresì rilevare che non apprezzo altrettanto le continue forzature dell'ordine dei nostri lavori effettuate dalla maggioranza.

Non possiamo approvare la modifica del calendario proposta per due gravi ragioni.

In primo luogo — e a questo proposito già avevamo espresso in precedenza il nostro punto di vista — avevamo chiesto che le modifiche regolamentari concernenti le leggi di spesa, la cui discussione generale si è svolta nel luglio scorso, fossero esaminate in via prioritaria: invece, il relativo dibattito è ulteriormente slittato a seguito della modifica del calendario proposta. È vero che lei, signor Presidente, ha assicurato che tale argomento sarà posto al primo punto del successivo calendario; tuttavia, devo rilevare che nel frattempo si è determinata una grave situazione, che abbiamo denunciato da tempo: in realtà la maggioranza in materia di modifiche del regolamento vuole solo approvare quelle relative al contingentamento dei tempi. Solo questa è l'urgenza cui le preme far fronte. Come hanno ricordato in precedenza altri colleghi, fino a quando non si approveranno le modifiche del regolamento richiamate, l'esame e l'approvazione delle leggi di spesa creeranno numerosi problemi; ma tale questione è considerata dalla maggioranza di secondo ordine.

In secondo luogo, voteremo contro la modifica di calendario proposta in quanto non condividiamo la fretta con la quale è stato inserito l'esame del provvedimento relativo al Consiglio superiore della magistratura. Come ho già avuto modo di dichiarare nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ritengo che in questa fase delicatissima si sarebbe dovuti arrivare ad un accordo che coinvolgesse la stragrande maggioranza del Parlamento sul merito del provvedimento ricordato. Si è invece compiuta una forzatura, introducendo nel calendario dei nostri lavori un progetto di legge riguardo al quale non conosciamo neppure i termini dell'accordo di maggioranza. Tale comportamento mi sembra gravemente scorretto.

Per i motivi esposti voteremo contro la modifica di calendario proposta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero assicurare che, se è vero che la proposta di modifica del calendario da me avanzata comporta il rinvio delle modifiche regolamentari concernenti le leggi di spesa, è tuttavia certo che tale importante materia sarà inserita alla prima settimana del prossimo calendario dei lavori.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 15-23 marzo 1990, da me avanzata.

(È approvata).

Si riprende la discussione sulle linee generali della proposta di modificazione del regolamento.

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione sulle linee generali iniziata nella nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi vorrei preliminarmente sottoporre alla vostra attenzione una considerazione concernente il modo con il quale si dà conto del dibattito sulle modifiche al regolamento della Camera.

Sono convinto che, nella ricerca delle immagini più adatte per comunicare con i lettori, talvolta il nostro giornalismo consegue risultati molto positivi, ma in altre occasioni, come in questi giorni, ottiene effetti contrari.

Signor Presidente, non credo si possa affermare che il dibattito al quale stiamo

partecipando sia una sorta di ostruzionismo fine a se stesso, anche perché l'impegno con il quale gli oratori hanno affrontato il merito della questione e la presentazione di due questioni sospensive sono elementi che presentano una rilevante capacità di tenuta, per così dire; è pertanto poco generoso interpretarli o rappresentarli come una sorta di ostruzionismo.

Mi pare che ciò non sia necessario e, in definitiva, ritengo sia difficile eliminare l'ostruzionismo. Ogni regola ha sempre nascosta al suo interno la possibilità di essere rovesciata ed anche bloccata, laddove si verifichino determinate condizioni.

Penso che la mia parte politica sia stata la prima a sottoporre all'attenzione del Parlamento la necessità di modificare il regolamento della Camera. A tale proposito, abbiamo presentato una proposta di modifica a firma degli onorevoli Teodori, Lanzinger, Tamino, Vesce, Zevi ed altri (in tutto sono una trentina di deputati) che prevede una revisione radicale del regolamento della Camera negli articoli 16, 22, 23, 24, 26, 37, 41, 63 ed altri fino al 141, riguardante l'istituzionalizzazione di maggioranza e minoranza, la formazione dell'ordine del giorno e dell'organizzazione dei lavori, i diritti dei singoli deputati, le sessioni parlamentari, l'obbligatorietà della discussione delle mozioni di indirizzo, le inchieste parlamentari, le Commissioni bicamerali, la discussione sulle comunicazioni del Governo, i richiami al regolamento, la pubblicità dei lavori, i decreti-legge e la loro conversione in legge, le Commissioni in sede legislativa e via dicendo.

Mi pare che in questa proposta sia evidente la visione di una riforma effettiva del regolamento che non può certo essere obbligata a vestire i panni stretti di questa occasione, della strumentalizzione dell'ostruzionismo.

A questo punto, proprio partendo dalla nostra proposta di modifica, signor Presidente, credo sia necessario richiamare l'attenzione sul fatto che la riforma delle regole delle regole è sempre essenziale in qualsiasi democrazia. Il nostro problema, oggi — nostro non come parte politica, ma come Parlamento — è di uscire dagli interventi frammentari, novellistici, legati più ad interessi forti, molto spesso di parte — anzi, quasi sempre di parte —, che non ad una vera volontà di affrontare sul terreno riformatore le ragioni e le cause della crisi del Parlamento.

Noi rifiutiamo da sempre interventi episodici di queso tipo, perché riteniamo, che, oltre ad essere frammentari e incapaci di fornire una organica visione d'insieme volta a riformare uno strumento così delicato come il regolamento, essi siano determinati da contingenze sempre originate in sedi extraistituzionali, in sedi private: in effetti, i partiti, fino a prova contraria, sono associazioni private, e le maggioranze che essi costituiscono sono anch'esse private, e così anche le loro alleanze.

Ebbene, non possiamo prescindere dal sottolineare continuamente questo aspetto. Siamo contrari agli interventi frammentari, soprattutto causati da impulsi esterni alla sede parlamentare, alle sedi costituzionali della politica; siamo invece favorevoli a riforme ampie, organiche, capaci di far riacquistare al Parlamento un ruolo centrale e di restituire alla democrazia funzionalità ed efficacia, al fine di garantire il confronto ed il concorso delle forze politiche nel perseguimento degli obiettivi che di volta in volta vengono proposti.

Devo dire che da molto tempo, anzi da sempre, da quando si è cominciato a riformare il regolamento, l'alibi o comunque lo strumento che ha favorito gli interventi frammentari è sempre consistito in una sorta di imperativo efficientista, che indubbiamente si innesta su una reale necessità, quella di adeguare le norme e le istituzioni ai nuovi bisogni e ai diritti maturi di una società in forte trasformazione. Ma questo efficientismo, che pure prende le mosse da una ragione reale, da un'esigenza effettiva, da un vero bisogno, si trasforma in un mero strumento di prevaricazione, di annullamento delle stesse motivazioni che sono alla base del bisogno, se

assume (come del resto ha assunto ormai da anni) la funzione di rispondere ad impulsi di carattere extraistituzionale.

Si parla dell'inefficienza e dell'incapacità del Parlamento di operare; in questo caso, si compie una operazione di inversione del rapporto tra causa ed effetto: si attribuisce cioè al Parlamento la ragione della sua crisi, mentre in realtà essa è solo esplicitata nella sede parlamentare. L'origine di tale crisi è altrove e va individuata, io credo, nel progressivo dislocamento delle decisioni dalle sedi istituzionali a quelle partitiche, extraistituzionali, privatistiche. Non mi stancherò mai di sottolineare questo concetto.

Come è possibile allora uscire da questa situazione? Non lo si può fare certo attraverso la modifica regolamentare su cui stiamo discutendo; essa ripropone alcuni problemi, ma li risolve in un modo che contrasta con la loro origine. Certo, accorpare i tempi, stabilire il programma in un certo modo, organizzare il lavoro in sessioni è importante, e noi lo abbiamo chiesto da tempo.

Come dicevo, la crisi del Parlamento è innegabile, ma è innanzi tutto crisi di ruolo e solo successivamente di funzionalità. Chi pensa che ad essa si possa far fronte soltanto in termini di efficienza funzionale secondo noi incorre in un grave errore di valutazione, che non ha base oggettiva e scambia le apparenze di un fenomeno con la sua sostanza.

Non è vero che il Parlamento lavora poco. Esso lavora male, è vero, ma in realtà lavora molto: basterebbe solo pensare alla schizofrenia che noi deputati siamo costretti a subire...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio.

EMILIO VESCE. ...quando facciamo la staffetta tra aula e Commissioni, per rendersi conto di quale sia l'onere, il peso, il fardello del nostro lavoro.

Non è vero che il Parlamento produce poche leggi. Ieri il collega Lanzinger ci ha fornito dati veramente illuminanti sul suo funzionamento. Abbiamo visto come in questa legislatura la Camera abbia finora approvato quasi esclusivamente disegni di legge di conversione di decreti-legge e progetti di legge di iniziativa governativa e come su circa 5.115 o 5.140 proposte di legge di iniziativa parlamentare ne siano state approvate soltanto 200. Vi è probabilmente una produzione legislativa eccessiva, quanto meno...

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, anche qualora si limitasse ad esaminare solo quelle, la Camera non riuscirebbe mai a smaltire le altre 5 mila proposte di legge presentate nell'arco di una legislatura.

EMILIO VESCE. Sono perfettamente d'accordo con lei, signora Presidente.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Vesce, porre sullo stesso piano cose diverse. L'ingente numero di proposte di legge presentate sono senz'altro il segno di una grande «vivacità» dell'iniziativa parlamentare, ma pongono poi serie difficoltà per il loro esame.

EMILIO VESCE. Mi chiedo, signora Presidente, se la «vivacità» — come l'ha chiamata lei — che trapela dalla presentazione di un così grande numero di proposte di legge non sia poi l'effetto di una frustrazione, quella sì clamorosa, del parlamentare per l'incapacità di svolgere il suo ruolo e se il ricorso all'iniziativa parlamentare non si traduca in uno strumento di critica verso un certo modo di funzionamento del Parlamento. È chiaro che nell'ambito di quelle 5 mila proposte di legge presentate occorrerebbe poi fare una selezione per individuare progetti di legge che sono realmente importanti e che, se esaminati, potrebbero appunto tradursi in strumenti essenziali per il paese.

È certo, quindi, che vi è una sovraproduzione legislativa, a volte anche di cattiva qualità. Ma è anche vero che questo fenomeno è in parte il frutto di quel senso di frustrazione che talvolta il parlamentare prova, come dicevo prima. Non è vero però che le lungaggini siano dovute ai tempi di discussione, perché quando si discute ci si

rende conto di come sia funzionale il lavoro e di come sia efficiente la nostra attività quando si rispettano le regole. Noi riteniamo — ripeto — che i ritardi dipendano piuttosto dai rallentamenti imposti sempre da spinte provenienti da altre sedi, diverse dal Parlamento.

E non è poi esatto sostenere che il Governo e la maggioranza non sono in grado di far esaminare i loro progetti di legge. Addirittura, qualche autorevolissimo personaggio politico italiano ha evocato articoli della costituzione francese che consentono al governo di quel paese di approvare una legge senza passare neanche per l'aula parlamentare (non ricordo bene se l'articolo della costituzione francese in questione sia il 39-*bis*). È vero invece che le nostre «non decisioni» derivano per lo più dalla mancanza di coesione all'interno della maggioranza governativa. Si tratta di un aspetto che dobbiamo mettere in evidenza, anche con riferimento all'interpretazione che è stata data di questa nostra battaglia politica sul regolamento. Qui non si sta combattendo l'ostruzionismo dell'opposizione, ma si sta cercando semplicemente di impedire che vi sia ostruzionismo da parte di alcuni settori interni alla stessa maggioranza. E ciò dimostra ulteriormente quanto sia grave il problema che stiamo affrontando.

E' l'uso consociativo del Parlamento che rappresenta il vero centro della crisi, cioè quel sistema per cui la maggioranza non esercita la funzione che le è propria e l'opposizione non fa l'opposizione: è la confusione dei ruoli che non consente al processo legislativo di realizzarsi con la necessaria speditezza ed efficacia e che fa sfumare in un'indistinta area animata dalla volontà di cogestione le funzioni di controllo e di indirizzo. Come sappiamo, il regolamento del 1971 aveva un'ispirazione organica ed una architettura sistematica e ha ben regolato i lavori della Camera per un decennio, prima degli interventi novellistici, pur favorendo però un uso distorto delle norme dovuto al prevalere della contrattazione permanente sulla decisione. Questo è il punto che a mio avviso nessuna norma riuscirà mai a modificare. Credo tuttavia che vi siano altre considerazioni da fare.

Se oltre 60 interventi sono stati fatti nel corso degli ultimi 15 anni e tuttavia non siamo riusciti a trovare un livello reale di efficienza, con la conseguenza che i problemi di crisi del Parlamento sono rimasti intatti e si continua (con la logica del carciofo o della fetta di salame) ad emendare, a modificare a piccoli pezzi la norma, evidentemente non è lì che occorre operare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

EMILIO VESCE. È vero quindi che, in definitiva, la serie di modifiche apportate al regolamento dal 1980 al 1987 non hanno minimamente contribuito ad incidere sui nodi della crisi del ruolo e del funzionamento del Parlamento; addirittura ne hanno accentuato alcune caratteristiche negative: la frammentazione delle discussioni, la lungaggine dei lavori, lo svilimento di selezione delle priorità dell'Assemblea, l'emarginazione del ruolo dei deputati a favore dei gruppi, l'introduzione di gerarchie tra i gruppi stessi, l'aumento della discrezionalità della Presidenza, l'instaurazione di prassi pericolose. Badate che noi siamo dell'avviso che la discrezionalità della Presidenza sia un valore ed un bene da salvaguardare se essa si esercita nella tutela delle minoranze e del ruolo che il Parlamento deve svolgere.

A prescindere comunque dalla volontà e dalle intenzioni dell'operare della Presidenza, dobbiamo sollevare un dubbio quando oggi tale discrezionalità viene ampliata mediante la riforma ora al nostro esame. Ciò non perché non abbiamo fiducia nella Presidenza della Camera, ma perché la prassi consolidata e la crisi giunta ormai ad un punto di non ritorno non farebbero che offrire a questo nuovo potere una valenza che porterebbe poi ad una non funzionalità del Parlamento, alla caduta progressiva del ruolo, dei valori e delle prerogative del singolo deputato, delle minoranze, del gioco tra opposizione e maggioranza.

Non ci vuole molto per rendersi conto di tutto questo: basta effettuare un esame documentato dei modi e dei tempi di approvazione delle leggi, della loro qualità e dell'incapacità di affrontare le grandi riforme legislative, come avviene in questo caso con la riforma del regolamento.

Voglio aggiungere — e con questo mi avvio alla conclusione — un'altra considerazione in coerenza con quanto dicevo all'inizio e cioè che molti degli interventi che si operano sul regolamento sono motivati da impulsi provenienti da sedi extraistituzionali. Rilevo, ad esempio, una inquietante relazione tra questa riforma improvvisata del regolamento ed alcune leggi che stiamo discutendo e delle quali si chiede la rapida approvazione, come quella sulle droghe ora all'esame delle Commissioni riunite giustizia ed affari sociali.

Credo che questo sia uno degli elementi che non possiamo nasconderci e che è forse la ragione per la quale si interviene oggi con un ulteriore strappo a quella che avrebbe dovuto essere una riforma di largo respiro, un tassello da inserire all'interno di quell'edificio di cui tutti sentiamo scricchiolare le strutture e che tutti ci affanniamo a soccorrere, cercando di porre dei puntelli, ma che in definitiva si conserva — e forse questa è la sua sistemicità — così come è, perché evidentemente rappresenta l'orizzonte di democrazia di coloro i quali oggi sono i protagonisti di maggioranza, e quindi i gestori dell'azione politica nella attuale situazione storica *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).*

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un decimo dei componenti della Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea della seguente proposta di legge, già assegnata alla XI Commissione permanente (Lavoro) in sede legislativa:

S. 317-735-783-957. — Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: «Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici» *(approvata in un testo unificato dal Senato)* (3039-143-212-505-1035-2092-2187-2521).

La proposta di legge resta, pertanto, assegnata alla Commissione stessa in sede referente.

Si riprende la discussione della proposta di modificazione del regolamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi crediamo che il dibattito sulle modifiche al regolamento concerna non un argomento di basso profilo, un argomento che possa essere risolto soltanto attraverso patteggiamenti o accomodamenti di maggioranza (o di maggiranza con parte dell'opposizione), ma una questione che si inscrive, in maniera rilevante, nelle proposte di riforma istituzionale. In effetti il punto di partenza di ogni discorso sul regolamento non può che essere quello di un Parlamento libero e sovrano che, nel rispetto delle regole che la Costituzione gli assegna, faccia delle buone leggi.

Quando affrontiamo tale argomento, abbiamo di fronte un doppio problema: da un lato, assicurare tempestività alla decisione legislativa, che deve intervenire in tempi reali su una società che cambia rapidamente in termini di costume e di legislazione; dall'altro (e molto spesso in opposizione al principio di rapidità), garantire al Parlamento di continuare ad essere la sede effettiva della formazione del testo della legge.

Questa dialettica (fruttuosa se conservata) tra bisogno di celerità, di efficienza e di completezza, da un lato, e necessità di pienezza di democrazia, dall'altro, costituisce non una regola interna di poco

conto ma un principio costituzionale che assegna al Parlamento un compito certamente non subordinato ad altre autorità istituzionali.

Ed è per tale ragione che noi riterremmo assolutamente contraria ad un principio di parità e di equilibrio di poteri una regola che desse «velocità» diverse, nel senso di prevedere differenti procedure in relazione al soggetto presentatore di un progetto di legge: la stessa Costituzione del resto stabilisce che il funzionamento della Camera non possa essere consegnato né alla disponibilità del Governo né della maggioranza politica.

Ecco perché noi crediamo che ogni discorso su tale argomento debba partire da un principio di autonomia e di non interferenza nei lavori del Parlamento da parte del Governo o della maggioranza di Governo.

Signor Presidente, certamente la dimensione temporale nella formazione di una legge ed il procedimento che la scandisce costituiscono parte integrante della libertà di essere legislatore, sovrano. D'altra parte ciascuno di noi ha il diritto di presentare proposte di legge e la sequenza procedimentale ha un carattere necessitato.

Ieri abbiamo richiamato alcuni dati di gravissimo allarme: delle 5.171 proposte di legge presentate, 4.492 sono ancora pendenti. Per buona parte non sono state neppure esaminate dalle Commissioni e per la stragrande maggioranza rappresentano ancora un documento iniziale; solo 229 sono state esaminate ed approvate. Ciò che più sorprende ed indigna è che a fronte di questo enorme ed ormai non più smaltibile arretrato sta il dato relativo alle decisioni assunte sugli atti di iniziativa governativa che segna l'opposto dal punto di vista dell'efficienza: dei 301 decreti-leggi adottati, solo 5 sono ancora in corso di esame, gli altri sono stati tutti convertiti per legge, respinti o decaduti: dei 629 disegni di legge del Governo, ben 290, quasi la metà, sono stati approvati.

È facile dire che il parlamentare eccede, che con 5.171 proposte di legge nessuna legislatura potrebbe mai porre un termine a quella sequenza procedimentale che abbiamo detto essere obbligata, ma l'iniziativa legislativa è un diritto del parlamentare (senza il cui adempimento non avrebbe senso la sua presenza alla Camera). Tuttavia la soluzione del problema non si trova neppure nelle proposte di modifica del regolamento oggi avanzate dalla maggioranza. Infatti, la relazione non tiene conto di questo enorme arretrato di lavoro in ordine alla iniziativa parlamentare. Non ne può tener conto perché la ragione di tale incapacità di fare leggi, di tale sostanziale fallimento del Parlamento in termini di legislazione sta non nella regola di procedura ma nei criteri di proposta e dunque nei problemi strutturali del Parlamento.

Non abbiamo una regola che ci condizioni, orienti e determini nell'ambito di quello che deve essere regolato con legge, lasciando, ad esempio, libero tutto l'altro ambito dell'amministrazione. Ormai la Camera non approva, se non in rarissimi casi, norme generali ed astratte, ma tende ad atti equivoci tra l'ambito legislativo e quello amministrativo, che incidono sulla realtà in concreto, hanno carattere provvisorio e contingente, spesse volte frutto di richieste di gruppi o di stretti ambiti di pressione. Abbiamo cioè ormai una legislazione stretta tra la decretazione d'urgenza che proviene dal Governo e la provvisorità e frammentarietà dei provvedimenti di iniziativa parlamentare.

Questa crisi, che noi abbiamo denunciato anche quando si discutevano le riforme istituzionali, richiede una forte capacità di razionalizzazione legislativa, analisi di fattibilità sulle leggi e criteri di copertura finanziaria ed amministrativa, insomma un altro modo di produrre la legislazione. Richiede cioè che il Parlamento produca leggi di garanzia salvaguardando le altrui autonomie (ad iniziare dagli enti locali), rinunciando ad essere onnipresente ed affermando così, in cambio di questa autolimitazione, la sua centralità rispetto alle pressioni, agli *input*, alle sollecitazioni esercitate dal Governo.

Signor Presidente, credo sia errato definire i nostri interventi ispirati ad un principio di resistenza. Oggi nessuno in

quest'aula pratica attività ostruzionistica, per cui è allarmante che l'esigenza di convincere, dunque il bisogno di esporre, sia di per sé attributo all'ambito dell'ostruzinismo. Noi crediamo che la Camera non debba essere luogo di vane parole, di affermazioni di principio inutili, bensì luogo in cui si possa ancora sperare di poter convincere altri, di modificare maggioranze che appaiono precostituite, di aggregare consensi su temi, progetti, argomenti; ma, per far ciò, è necessario tempo e libertà di parola.

La proposta della Giunta giunge alla nostra attenzione con il viatico della quasi unanimità. Soltanto il gruppo verde si è opposto al testo in esame anche perché alcuni gruppi d'opposizione, a causa di una discrasia inaccettabile del regolamento, non sono in essa rappresentati. Ricordo che oggi nella Giunta siede un solo deputato per tre gruppi che hanno dichiarato essere contrari a questa innovazione regolamentare, cioé i gruppi federalista europeo, di democrazia proletaria e verde.

Per quale ragione vi è questa resistenza? Non per mania di distinzioni, ma perché riteniamo che l'attuale progetto, considerando l'involucro nel quale è racchiuso, sia inaccettabile. La richiesta di sospendere il voto sulla proposta di modifica al regolamento era strettamente collegata con tali motivazioni. Noi abbiamo chiesto che si disciplini il tempo connesso alla formulazione della legge soltanto nei casi in cui si conosca il tempo totale: non è infatti possibile regolare solo una parte di esso. Inoltre si rinvia alla cieca la regolamentazione delle conversioni in legge dei decreti-legge, persistendo ancora una zona d'ombra sulla posizione della questione di fiducia e sullo stesso voto segreto.

Perché credere che vi sia la possibilità di programmare per divisione? Perché credere che il tempo sia estensibile in modo elastico all'infinito? Perché non fare i conti seriamente e chiaramente con il complesso del lavoro parlamentare?

Per quali poco chiare ragioni non si vuole che si discuta assieme di tutto?

Il relatore ha argomentato questa proposta sulla base di un principio di speditezza e di trasparenza che sarebbe legato ad alcuni cardini del nuovo regolamento. Primo cardine: l'uso del tempo sarebbe disciplinato secondo una delimitazione frutto di un concorso fra il Governo, il Presidente della Camera e i gruppi parlamentari. Vogliamo spendere qualche parola su ciascuno di questi elementi di sostegno dell'ennesima e non ultima riforma regolamentare.

Siamo preoccupati per l'affermazione secondo cui il Governo concorre in maniera ormai canonica, obbligata, alla predisposizione sia del programma sia del calendario; e ciò non perché il Governo non debba essere un interlocutore in materia, ma perché qui si proclama che ciò che propone il Governo diventa automaticamente, secondo una logica di inammissibile precedenza, parte dovuta del programma trimestrale e del calendario quindicinale.

Vi è cioè in questo l'affermazione di una egemonia governativa che ha avuto un esatto riscontro nell'esperienza di questa legislatura: poche proposte di legge di iniziativa parlamentare sono state approvate; la maggioranza ha fatto quadrato anche attorno alle proposte governative che hanno assunto la forma del disegno di legge. Mi riferisco, ad esempio, al provvedimento approvato in questo ramo del Parlamento sulle autonomie locali, per il quale la maggioranza ha rinunciato alle proprie proposte ed ha accettato il testo governativo; mi riferisco, inoltre, ai vari decreti-legge, che hanno quasi sempre la priorità su tutto il resto (si tratta, peraltro, di decreti che passano e ripassano più volte in quest'aula, come si è visto ampiamente).

Come è possibile allora che questa nuova disciplina garantisca — secondo quanto viene affermato nella relazione — l'esame delle proposte della minoranza (le minoranze, intanto, sono più d'una) quando le iniziative parlamentari sono schiacciate dalla prevalenza d'obbligo del Governo nelle indicazioni e nelle richieste di priorità? Non va dimenticato, peraltro, che alcuni provvedimenti di iniziativa governativa, come bilanci e leggi collegate alla

manovra finanziaria, atti dovuti, seguono una corsia preferenziale, nel senso che sono inseriti nel programma e nel calendario al di fuori dei criteri di concorso-consenso stabiliti per le altre proposte.

Siamo dunque nell'ipotesi, che prima enunciavo come contraria alla Costituzione, in cui alcune iniziative possono essere discusse in un tempo più ristretto e con una procedura agevolata rispetto ad altre, ossia nell'ipotesi in cui si attua una discriminazione tra i soggetti proponenti.

Questa grossa concentrazione di potere sul Governo paradossalmente inverte il flusso del controllo: laddove dovrebbe essere il Parlamento a controllare il Governo attraverso iniziative di indirizzo, è invece il Governo che di fatto inibisce l'attività legislativa del Parlamento.

Accanto a questo principio, che ci pare sia un riconoscimento, per così dire, monocratico dell'iniziativa legislativa del Governo, vi è un'esaltazione e una dilatazione del potere dei gruppi politici, a scapito dell'autonomia, dell'iniziativa e della personalità dei singoli deputati. È il gruppo, è la sua dimensione a determinare in ultima analisi la programmazione e il calendario; è il gruppo il detentore del contingente di tempo assegnato alle varie parti politiche. Maggiore è il gruppo, maggiore è il tempo a disposizione; maggiore è il gruppo, maggiore è il tempo che il gruppo può confiscare alla Camera. Infatti, se il gruppo parlamentare (detentore di un certo segmento di tempo) non impiega il suo tempo per interventi in aula, questo comunque non potrà essere utilizzato da altri gruppi, in ipotesi di minoranza, che hanno interesse e necessità di esporre le loro ragioni.

Signor Presidente, l'argomento è molto semplice: la maggioranza ha bisogno del voto, l'opposizione della parola, perché solo attraverso la capacità di convincimento e la possibilità di esporre le proprie ragioni è possibile che quel voto, in qualche modo preconfezionato, possa modificarsi. Con l'adozione delle norme proposte i gruppi dell'opposizione verranno ancora piu repressi, condizionati, limitati ridotti e praticamente annullati nelle loro possibilità di intervento; la libertà della Camera è preclusa, perché libertà vuol dire capacità di convincere e diritto di poter essere convinti, e senza di essa la Camera non è più un Parlamento, ma un luogo in cui semplicemente si censiscono le opinioni. In tal caso ha poco senso parlare di Parlamento, parola nobile e storica ma in qualche modo anche semanticamente legata alla comunicazione della parola.

Certo, si dice che noi delle minoranze — ripeto, siamo minoranze — abbiamo comunque una garanzia: è il Presidente che ci garantisce, perché nell'ambito del programma e del calendario, in caso di dissenso anche di una frazione residuale di questa Camera, è il Presidente a stabilire le regole del gioco, tenendo conto dei diritti e della dialettica tra minoranza e maggioranza.

Colleghi, a questo punto vogliamo inserire un argomento che ci pare forte. La regola sul tempo e la sua distribuzione tra le parti ed in relazione ai provvedimenti da esaminare è una questione di pura garanzia? È una questione di pura forma? O è invece una scelta caratterizzata da una forte qualità politica? Scegliere un tema anziché un altro, anticiparne uno anziché un altro, assume un significato di forte valenza politica.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, mi consenta un'interruzione. Lei è convinto che la persuasione sia legata alla quantità di parole pronunciate, che, cioé, quanto più uno parla, tanto più convince?

MAURO MELLINI. Non ho mai convinto nessuno stando zitto!

PRESIDENTE. Certamente onorevole Mellini. Poiché però l'onorevole Lanzinger sosteneva che l'opposizione ha bisogno della parola e la maggioranza del voto, ponendo una questione di ristrettezza dei tempi messi a disposizione delle possizioni, che finirebbe con lo snaturare l'essenza stessa del Parlamento (ho seguito con molta attenzione questa argomentazione), obiettavo che i discorsi non possono essere portati all'infinito, perché bi-

sognerebbe, allora, affermare il principio — che non mi sento di condividere — che più si parla, più si è convincenti.

GIANNI LANZINGER. La ringrazio molto, Presidente, di questa sua precisazione; rilevo tuttavia che essa è intervenuta perché io ho avuto la possibilità di esprimermi. Temo invece che domani, secondo la nuova disciplina che stiamo per votare non avrò più la possibilità di eprimermi, perché solo un oratore potrà intervenire per il mio gruppo. Vede, Presidente, la sua giusta interlocuzione non sarà più possibile, e non per aver io parlato troppo, ma perché non potrò più parlare.

Non chiediamo con le nostre proposte di principi emendativi un abuso a tempo indeterminato, ma che sia possibile per tutti — al di fuori delle coperture di gruppo, anche a garanzia di quei deputati che abbiano una coscienza politica ed una vocazione parlamentare non strettamente correlata alle gerarchie di gruppo — esprimere le proprie opinioni e proporre iniziative parlamentari in campo legislativo e di indirizzo.

Presidente, ritengo quindi che la sua osservazione sia giunta molto opportunamente e voglio coglierla per intero: siamo contrari allo spreco del tempo — che riteniamo essere un fattore politico, poiché la politica è misurata sul tempo — ma proprio per questo crediamo che il tempo debba essere posto a disposizione di chiunque, certo in misura limitata, ma entro termini che comunque consentano l'esposizione di un'idea. L'idea ha bisogno del veicolo della parola, altrimenti non esiste in quanto idea comunicata.

Per quanto riguarda il secondo aspetto fondamentale della proposta di riforma in esame, quello relativo ai poteri del Presidente, desidero rilevare che abbiamo il massimo rispetto, anzi la massima aspettativa nei confronti di chi riveste la carica di Presidente della Camera, ma tale aspettativa è sempre rivolta ad un compito di alta garanzia e non certo di intervento politico attivo. Dobbiamo allora chiederci se la decisione in materia di calendario abbia soltanto carattere garantista, e quindi attenga a regole puramente formali, o abbia invece carattere sostanziale, di merito politico, e come tale debba fare i conti con un principio di sovranità dell'Assemblea che a nostro parere non può essere escluso.

Presidente, la nostra richiesta, avanzata in princìpi emendamenti peraltro coincidenti su questo punto con quelli dei gruppi federalista europeo e di democrazia proletaria, nonché con quelli dei verdi-arcobaleno, è che la scelta del Presidente possa essere sottoposta alla verifica dell'Assemblea, la cui decisione, se risultasse a maggioranza diversa, dovrebbe prevalere.

Riteniamo importante, anche con riferimento a questo argomento di alto profilo istituzionale, che sia confermato il principio di sovranità dell'Assemblea (non di contestazione) rispetto alle scelte del Presidente, in una materia che ha a che vedere con le opzioni politiche di fondo, cioè con atti che non sono soltanto di garanzia ma di impulso dell'attività parlamentare.

Ciò è quanto avviene oggi e vorremmo che le cose restassero così.

Esiste il rischio che, nel contemperamento delle diverse esigenze, la somma delle scelte parziali dia un risultato inaccettabile, non da una sola parte ma dall'intera Assemblea. Siamo convinti che, in materie particolarmente importanti, vi debba essere la possibilità di appellarsi all'interezza del corpo parlamentare, perché esso si esprima secondo le opzioni anche di una piccola minoranza.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, pur tenendo conto della mia interruzione il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIANNI LANZINGER. Concludo, signor Presidente.

Voglio sottolineare un ultimo argomento, proprio per evitare che quello che io ritengo sia un fallimento del Parlamento «legislatore» diventi anche il fallimento del Parlamento «regolatore o autoregolatore». La proposta di riforma in esame, così largamente condivisa, conosce soltanto un soggetto politico, vale a dire il gruppo parlamentare. Esiste solo uno spazio limitato per il dissenso esplicito. Noi non inten-

diamo, per altro, solo consentire l'espressione del dissenso, ma anche prevedere la possibilità del raggiungimento di un consenso trasversale — che già abbiamo verificato più volte — che riguardi i molti gruppi presenti in Parlamento. È proprio su ciò che si impernia la nostra politica e la ragione del nostro essere in quest'aula.

Tuttavia, quando il gruppo diventa una «paratia stagna», il luogo esclusivo e di centralizzazione delle scelte politiche, allora occorre difendere il parlamentare e non il gruppo politico. Se pertanto è necessario parlare di contingentamento dei tempi, ciò deve essere riferito ai parlamentari e non — se non in forma limitata — ai gruppi. Se così fosse, ci troveremmo in una democrazia diversa dalla nostra, nella quale il consenso sarebbe raccolto nelle associazioni o nelle frazioni. Esistono sistemi in cui vota soltanto il capogruppo, ma questo non è il nostro caso, anche perché esiste un aspetto riservato dei gruppi, del quale essi sono molto gelosi e che è escluso dalle regole di trasparenza che si afferma di voler consolidare con le proposte di modifica regolamentare al nostro esame.

Ho voluto motivare le ragioni del nostro dissenso; mi rendo conto che il mio tempo è scaduto, signor Presidente, e la ringrazio per la sua tolleranza. Preannuncio che alcuni componenti del mio gruppo già iscritti a parlare non interverranno, proprio per consentire una maggiore concentrazione delle argomentazioni. Desidero soltanto aggiungere che vogliamo che questa non sia per noi l'ultima occasione per discutere della libertà del deputato. Per altro, se queste proposte di modifica del regolamento dovessero essere approvate, in futuro non solo i tempi ma anche la qualità degli interventi sarebbero molto più limitati di quanto sia oggi e di quanto la Costituzione preveda *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

Sugli incidenti verificatisi stamani in piazza Montecitorio.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, segnalo fatti molto gravi accaduti un momento fa nella piazza antistante l'entrata principale di Montecitorio.

Alcuni deputati — io stesso, il collega Negri, l'onorevole Vesce ed altri militanti antiproibizionisti — hanno espresso le loro idee sul tema della droga mediante uno striscione.

La piazza era piena di persone che manifestavano sulla droga, sostenendo determinate posizioni.

Riteniamo un fatto di grande civiltà la possibilità di manifestare davanti a palazzo Montecitorio e che in quanto tale essa vada difesa. Tuttavia si deve consentire che si esprimano in maniera pacifica sullo stesso argomento punti di vista in conflitto tra loro, soprattutto quando in Assemblea o comunque nel Palazzo si discute su un determinato problema.

È accaduto che noi, che abbiamo esibito uno striscione antiproibizionista, siamo stati assaliti con una certa violenza dagli altri manifestanti. Ciò potrebbe essere non dico normale, ma comunque riconducibile alla cultura e allo stile di ognuno di esprimere il proprio pensiero. Tuttavia desidero rilevare che le forze di polizia (erano presenti alcuni dirigenti del primo distretto di polizia), piuttosto che impedire che fossimo assaliti violentemente (tra l'altro eravamo solo quattro o cinque, rispetto a una folla di alcune centinaia di persone), hanno invece inveito contro di noi e, con una certa forza, strappato lo striscione che avevamo esibito, gridando: «Provocatori, andate via!». Ricordo anche che avevamo fatto presente che eravamo non solo manifestanti pacifici e non violenti, ma anche deputati.

Ho voluto fare tale segnalazione perché quanto è accaduto riguarda sicuramente la Camera, non solo in quanto siamo deputati (e comunque possiamo liberamente manifestare nello spazio antistante la Camera dei deputati), ma anche perché, in riferimento alla disciplina relativa alle manifestazioni che si svolgono in piazza Montecitorio, occorre siano impartite direttive

agli organi di pubblica sicurezza al fine di garantire che non si ripetano gli episodi di violenza dei quali siamo stati vittime e che abbiamo voluto civilmente ricordare nella sede appropriata.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, vorrei invitarla a riferire al Presidente della Camera i fatti ricordati ed a segnalarle che non vi è, in termine di ordine pubblico, alcun «governo» di piazza Montecitorio.

A differenza di quanto accaduto in occasione della manifestazione per l'ACNA di Cengio, in cui i manifestanti hanno espresso punti di vista differenti senza che sia sorto alcun problema, oggi non tanto noi parlamentari, quanto i militanti antiproibizionisti (il tesoriere, il vicesegretario del coordinamento radicale antiproibizionista ed altri) sono stati impunemente assaliti ed è stato impedito loro di manifestare, contro ogni regola di civiltà.

Non so se nel pomeriggio le persone ricordate torneranno a manifestare in piazza Montecitorio. È possibile; è un loro diritto e non è loro abitudine subire passivamente intimidazioni. La prego di voler far presente alla Presidente l'esigenza che l'ordine pubblico sia garantito in piazza Montecitorio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo atto della denuncia dell'incresciosa incidente verificatosi in piazza Montecitorio. Posso assicurare agli onorevoli Teodori e Negri che sarà sollecitata l'attenzione del Presidente della Camera sui fatti che inducono a riflettere.

A titolo personale, pur essendo convinto che ogni cittadino abbia il diritto di manifestare ovunque civilmente, non posso tuttavia non rilevare che non condivido l'abitudine instauratasi di voler manifestare a ridosso del palazzo Montecitorio, quasi che ogni deputato che entri od esca debba essere sottoposto ad una sorta di coercizione che in un certo senso contrasta con l'articolo 67 della Costituzione.

I cittadini possono certo esprimere il loro punto di vista, ma agire nel modo ricordato costituisce un'intimidazione, qualche volta addirittura fisica, nei confronti dei parlamentari, qualunque sia la manifestazione o la pressione esercitata.

Si tratta, ribadisco, di una mia opinione personale. Non possiamo poi chiedere alle forze di polizia, che hanno già molto lavoro da svolgere, di dirimere i tafferugli che avvengono in piazza Montecitorio. Noi stessi forse dovremmo essere più responsabili nel dare o meno ascolto a determinate istanze.

Ribadisco di aver espresso un'opinione personale che, per la chiarezza dei rapporti che intrattengo con i colleghi, non potevo non manifestare.

Si riprende la discussione della proposta di modificazione del regolamento.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, la questione del contingentamento dei tempi dei dibattiti parlamentari impone di affrontare anche altri problemi connessi alle funzioni del Parlamento.

L'utilità del Parlamento è a tutti evidente; per esercitare la funzione legislativa (ma non solo questa) si è ritenuto infatti opportuno ricorrere ad assemblee elettive, anziché a diversi organi ed uffici variamente costituiti ed organizzati, sia pure dotati di personale adeguato. Ebbene, il Parlamento è l'istituzione in cui si legifera e nella quale il corpo elettorale (che nelle democrazie moderne è costituito da tutti i cittadini) deve potersi esprimere liberamente per il tramite dei propri rappresentanti. In questo modo è possibile approvare nuove leggi, modificare quelle già in vigore e soprattutto confrontare le diverse soluzioni prospettate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO.

MAURO MELLINI. Certo, l'esercizio di ogni attività ha tempi propri. Anche le attività strumentali — come i dibattiti e l'elaborazione normativa per giungere ad una definitiva deliberazione — debbono effettuarsi su precise basi temporali, ma presentano problemi un po' diversi.

Occorre avvertire la necessità di concludere entro scadenze certe l'esame dei provvedimenti, anche se i problemi normativi evidenziano l'opportunità di stabilire precisi criteri da utilizzare per collaborare nell'attività legislativa.

Contingentare i tempi (indipendentemente dal metodo utilizzato) significa pretederminare, prima che si avvii la discussione sulle linee generali, lo spazio temporale necessario per dibattere al fine di pervenire alla votazione finale degli atti legislativi, sugli atti di indirizzo politico e su quant'altro competa al Parlamento.

Senza dubbio, il problema del quale bisogna venire a capo è rappresentato dal fatto che è proprio il dibattito che consente di evidenziare il vero oggetto della discussione, che non può essere autenticamente finalizzata alla migliore determinazione, scelta o deliberazione se non è in grado di far sviluppare compiutamente la dialettica parlamentare.

In assenza di una forte contrapposizione dialettica e di un'esaltazione del momento della contrapposizione dialettica il Parlamento non ha motivo di esistere. Non vi è alcuna necessità del Parlamento se non si riconosce l'importanza di esaltare la funzione della contrapposizione dialettica delle varie posizioni.

Orbene, è possibile che questa funzione sia conciliata, non dico con una predeterminazione, con una sorta di pianificazione, ma almeno con una determinazione suscettibile di applicazione coattiva — questa è la norma, e qui si distingue il dato meramente deontologico rispetto al dato normativo — dei tempi necessari.

Una prima considerazione che deve essere svolta è che dobbiamo discutere come se il Parlamento fosse — e noi riteniamo che debba esserlo e combatteremo in questa direzione, quand'anche realtà più o meno striscianti dovessero rappresentarsi in senso diverso ed opposto — la sede di un effettiva elaborazione, di una proposizione, di determinazioni, di scelte nei campi in cui il Parlamento stesso è chiamato ad esprimersi.

Infatti, se è vero che il Parlamento deve essere la sede privilegiata e privilegiante della contrapposizione dialettica e dell'accentuazione di tale contrapposizione dialettica delle varie posizioni, è anche vero che il Parlamento deve essere la sede di determinazioni endogene, che maturino e che siano adottate all'interno del Parlamento stesso.

Dico subito, signor Presidente, che non è tollerabile che le determinazioni (non importa se le scelte di fondo o quelle del prodotto finito, per così dire, della legge, perché questa distinzione, in realtà, non esiste) avvengano fuori del Parlamento, prescindendo dalle necessità parlamentari. E tali esigenze vengono trascurate proprio attraverso la predeterminazione del tempo necessario.

Qualcuno che ha sostenuto che la legge sulla droga deve essere approvata entro certi termini, ha formulato, nella scelta che prospetta, anche le ipotesi che consistono nella rappresentazione delle proprie idee, nonché delle obiezioni mosse e dei problemi che sorgono in relazione a tali obiezioni e i tempi necessari per rappresentarle, discuterle, argomentarle.

Ebbene, noi dobbiamo dire che la scelta è intervenuta in Transatlantico, o meglio lì è stata annunciata. Nei confronti di situazioni particolari, importanti personaggi sono apparsi in Parlamento, ma non hanno sentito il bisogno di entrare in aula:, sono apparsi in Transatlantico, hanno fatto un cenno ai giornalisti e questi hanno fatto ressa intorno a loro. Questi autorevolissimi, importantissimi personaggi hanno detto che cosa bisognasse fare e quale dovesse essere la soluzione. Poi, in Assemblea, abbiamo naturalmente avuto voti conformi, che certo non sono passati attraverso il vaglio, le scelte e il processo di

formazione della volontà che derivano dal parlare.

Signor Presidente, poco fa chi l'ha preceduta al banco della Presidenza ha fatto al collega Lanzinger l'onore (credo sia sempre un onore avere da parte del Presidente interruzioni relative al merito; è inconsueto per il deputato ricevere l'onore di precisazioni osservazioni o anche espressioni di dissenso dal Presidente) di sottolineare che parlare molto non significa convincere. Io mi sono permesso di obiettare che questo è certamente vero, ma che non ho mai conosciuto nessuno che sia riuscito a convincere senza parlare; a meno che non si tratti di un grande attore, che con un solo gesto (come riusciva a fare De Filippo) riesca a comunicare qualcosa ad una platea. Credo comunque che questo sia molto difficile.

Dobbiamo allora domandarci da che cosa derivi la necessità di intervenire sui tempi. Forse dalla sovrabbondanza del parlare? Certo, la concisione è una virtù di pochi, come è un privilegio di poche persone avere l'occasione di essere ascoltate. Molto spesso si parla nel vuoto; e d'altra parte il Parlamento è il Parlamento, non... l'«ascoltamento». Ma certamente non si convince nessuno quando nessuno c'è e nessuno ascolta. Tuttavia chi ha il dovere di tentare di convincere, deve rassegnarsi a parlare anche nel vuoto, nella speranza che, attraverso gli atti parlamentari o gli apparecchi televisivi, qualcuno ascolti. Si deve dunque parlare, e non solo per testimoniare l'esercizio e l'adempimento di un dovere.

Quali sono i perché? Un'altra preziosa interpretazione ci è stata fornita dal banco della Presidenza dalla Presidente Iotti, che ha parlato di 5 mila progetti di legge di iniziativa parlamentare (tra questi alcuni saranno sicuramente sciocchezze: mi riferisco alle mie proposte di legge!).

Ma io dico che è certo che, se dovessimo adempiere al dovere di proporre modifiche del nostro ordinamento, leggi nuove per far fronte non ad esigenze della nostra fantasia o a stravaganze che emergono dall'ordinamento all'atto della sua applicazione, ma a necessità conclamate, non derivanti dall'invecchiare della legge o dall'esigenza di colmare vuoti determinati dal sopravvenire di nuovi bisogni, 5 mila proposte di legge sarebbero ben poca cosa.

A chi abbia la ventura di aver aggiunto alla funzione parlamentare l'esercizio di altre attività che rendono necessario fare i conti o lavorare con le leggi, e si sia venuto a trovare di fronte a stravaganze legislative, appare chiaro che 5 mila proposte di legge volte a emendare l'ordinamento sono ben poca cosa.

Anche il gran numero di emendamenti che talvolta vengono presentati in relazione a certi progetti di legge è ben poca cosa, se si tiene conto della struttura di questi ultimi, non considerati in relazione alle decisioni raggiunte in Transatlantico, nelle direzioni dei partiti o sulla stampa da chi non ha la responsabilità della loro applicazione (che è sempre l'aspetto peggiore, perchè poi le cattive leggi creano cattivi interpreti).

Io credo allora che la presentazione di progetti di legge e di emendamenti risponda ad una precisa esigenza. È chiaro che occorre saperlo fare; è chiaro che si ha una carica maggiore e si parla meglio quando si è ascoltati; è evidente che si legifera meglio quando le proposte legislative vengono accolte con attenzione, vengono lette e discusse seriamente e quando c'è la volontà di mandarle in porto, quando vi è cioè un assunzione di responsabilità più puntuale e precisa. È però certo — ripeto — che questa esigenza esiste. Di qui, la pletora del lavoro parlamentare, la pletora dei discorsi parlamentari, la pletora degli interventi.

Ma noi ci siamo trovati a liquidare in Assemblea proposte di legge formulate in modo tale che se ogni deputato avesse dovuto fare il suo dovere, domandandosi il significato delle parole scritte secondo i normali canoni interpretativi, avremmo dovuto discutere per ore ed ore. Non si può, certo! Non c'è tempo, certo! Vi sono molti atti dovuti, certo! Il Governo deve avere la possibilità di far esaminare i suoi provvedimenti: sentiamo ogni giorno l'esecutivo invocare la necessità e l'urgenza e

richiamarsi ad esigenze inderogabili, e occorre quindi privilegiare i provvedimenti governativi perché si tratta di atti necessari ed urgenti. Ma quanti atti necessari ed urgenti sono tali (quando lo sono) per il fatto che alcune leggi sono state fatte male, per il fatto che alcune leggi non contenevano previsioni generali ed astratte e non avevano quindi la capacità di provvedere in modo organico e non in relazione a sopravvenute esigenze! Certo, con il senno di poi è facile parlare. Ma è assurdo che si legiferi avendo presenti situazioni meramente contingenti e riferendosi a singoli casi, senza interrogarsi sulle evenienze future e sulla possibile casistica relativa a quel determinato settore. In questo modo si fanno solo pessime leggi e si è costretti poi a farne di nuove. Così le leggi che non vengono emendate per scarsa discussione nel corso del dibattito parlamentare danno poi luogo, in futuro, a decreti-legge che legiferano in nome della necessità e dell'urgenza.

Questo è il dramma della funzione legislativa, che può mettere in pericolo la stessa esistenza delle istituzioni parlamentari. Se non si ritorna al culto del diritto, se non si riacquista la capacità di costruzione armonica degli atti legislativi, il Parlamento è finito! Occorre salvaguardare l'armonia del diritto, e per questo occorre sempre tenere presenti le leggi delle leggi, cioè i criteri architettonici, i princìpi, i significati, i criteri interpretativi, che poi diventano anche criteri per legiferare. La funzione parlamentare non si salva con il contingentamento dei tempi: il contingentamento dei tempi servirà solo a peggiorare la funzione legislativa.

Certo, tutto dipende dalle nostre capacità: se non sappiamo utilizzare il tempo, non ci saranno né tempi brevi né tempi lunghi. C'è un problema di qualità del parlamentare, e dobbiamo dirlo, assumendoci le nostre responsabilità. Occorre affrontare con umiltà i problemi che riguardano le nostre istituzioni. Non possiamo pensare di risolvere tutto con il contingentamento, cioè con la predeterminazione dei tempi dei dibattiti che si aggiunge poi a quella delle scelte e dei risultati.

C'è chi dice che vi deve essere una certa legge. Pensiamo ad esempio a quanto è successo in occasione dell'esame di una legge essenziale, quella sulla responsabilità civile dei magistrati, divenuta ancora più essenziale per il modo in cui è stata introdotta: si è voluto compiere una frode a danno di un istituto previsto dalla Costituzione, il referendum. Vi è stato un importante uomo politico che a un certo punto ha affermato che occorreva rifare quella legge. Qualcuno gli spiega che essa nell'andirivieni tra Camera e Senato era stata approvata con testo conforme per la maggior parte degli articoli. Si chiede allora che cosa sia rimasto che possa essere cambiato: la responsabilità degli organi collegiali, la questione della busta. La busta! Questo elemento allora è stato preso in considerazione, ma sappiamo che fine ha fatto la vicenda, Corte costituzionale e via dicendo. Forse si è perso così molto più tempo, forse la questione dovrà tornare ancora presso la Corte costituzionale sotto altro profili. Tutto questo per non decidere: bell'esempio di decisionismo quello! Determinare in partenza, da via del Corso, dal Transatlantico o da qualunque altro posto, e quindi adeguare i tempi; ma a che cosa? Forse alle ragioni, che emergono soltanto con il dibattito? No, adeguarli alle non-ragioni, alle predeterminazioni, al pregiudizio, perché la predeterminazione dei tempi è proprio questo!

Certo, vi è un dovere deontologico, che andrebbe accompagnato all'altro dovere deontologico dell'ascolto, dell'ascolto non soltanto con la mera presenza, ma con la mente e con l'attenzione. Si dovrebbe operare attraverso l'ascolto una selezione mirata all'argomento, alla capacità degli argomenti, e non all'impressione che può determinare il fatto che una volta tanto qualche determinazione esterna sia stata espressa prima in aula che attraverso la stampa, e che quindi tutto quello che si udrà negli interventi parlamentari non si è già letto nelle agenzie di stampa o sui giornali.

Tutto questo certo dovrà avvenire. Ma io ho voluto prendere la parola in questa sede sulla questione del contingentamento dei

tempi perché credo che, come tutte le cose false, esso sia dannoso. È falso il problema della determinazione del tempo! Il collega Lanzinger ha detto cose egregie per quanto riguarda la titolarità della elaborazione dei tempi stessi e per quanto concerne la differenza tra gruppo e soggetto. Che ne sa il gruppo?! Abbiamo delle intelligenze di gruppo in ordine ai contenuti ed ai problemi che emergono da leggi di ampio tecnicismo legislativo. E la Presidenza della Camera, certo! Il Governo, certo, le sue intelligenze le avrà, ma dal punto di vista governativo; poi interverranno le eccezioni, che possono rivoluzionare i criteri della discussione.

Che cosa significa predeterminazione? Forse predeterminazione delle ragioni altrui? Essa non si può intendere in maniera cogente con la fissazione dei tempi di una discussione di cui non si conoscono gli argomenti, nè le risposte da dare, nè i problemi che potrebbero derivare dagli argomenti e dalle risposte. Chi potrebbe determinare, e con quali criteri il tempo necessario per l'esame di un provvedimento, se poi è possibile che venga approvato un emendamento che sconvolge la portata della legge e crea problemi diversi? Solo il potere divinatorio, in realtà, può consentire una predeterminazione dei tempi di discussione che prescinda da una predeterminazione dell'esito necessitato della discussione in tutti i suoi dettagli e particolari, senza che possa farsi distinzione tra aspetti tecnici e politici. Non vi è legge o norma astratta (anche se esistono sempre, certo, aspetti più strettamente tecnici e aspetti politici) nella quale sia possibile stabilire con precisione, e tanto meno in termini normativi, il confine tra questi diversi piani!

Ma se questo è vero, cosa dobbiamo dire allora? Dobbiamo dire che ci troviamo di fronte ad una determinazione non accompagnata da queste riflessioni. Riflessioni che non abbiamo sentito da quella maggioranza che si appresta ad approvare la norma sul contingentamento dei tempi. Ebbene, non abbiamo sentito queste considerazioni, in ordine al collegamento fondamentale esistente fra la qualità legislativa, la funzione reale di elaborazione legislativa del Parlamento e l'uso dei tempi. Il vero problema non è quello della lunghezza dei tempi di discussione, anche se mi rendo conto che sia preferibile una discussione più breve: e questo perché sono moltissimi i provvedimenti legislativi da esaminare. D'altronde, l'«arretrato» legislativo è stato determinato dal modo di legiferare e non dall'aver troppo parlato in Parlamento! Si è legiferato male e troppo spesso è stato sacrificato il momento del confronto sulle varie questioni!

Faccio parte di un patto di un gruppo di opposizione; sono sempre stato all'opposizione; avrò fatto le proposte più assurde e talvolta presentato emendamenti fuor di luogo, ma sfido chiunque a dimostrare che senza una attenzione sui problemi posti non dico dai colleghi del mio gruppo o da altri ma dalla dialettica stessa relativa agli aspetti di dettaglio delle norme di legge, possa giungersi ad una soluzione. Colleghi, le soluzioni si allontanano!

Aver votato un'importante riforma (come spesso si legge) non è un passo avanti per una funzione reale di legislazione. L'esercizio di un attività legislativa riformatrice reale non è dato dal numero delle leggi presentate ma dalla loro qualità. Vi sono leggi che hanno capacità di regolamentazione di ordine generale. Sono, in altre parole, delle vere e proprie leggi. Ma spesso l'errore che si compie è quello di affrontare una questione o un caso particolari e non la materia nel suo complesso, da un punto di vista idoneo a risolvere anche i diversi specifici aspetti.

Continuando in questo errore si contribuisce all'opera di demolizione della funzione legislativa.

Sempre più, fuori dal Parlamento, si parla male — e con ragione — delle leggi. Sempre più si insinua una funzione di interpretazione che in realtà è di supplenza. Attenzione, sono questi i grandi problemi istituzionali! Si va verso una funzione di supplenza attraverso un'interpretazione o un giudicare che non è più tale in quanto molto spesso è legiferare. Si va verso un uso alternativo della giustizia, che tende a sostituire, in realtà, la funzione

legislativa. La nostra responsabilità è quella di non saper fare leggi che abbiano realmente la capacità di previsione, leggi, cioè, che rispondano a quella che è l'esigenza di legalità posta dal dettato costituzionale e che trova espressione strumentale ed istituzionale nella dialettica parlamentare.

Attenzione, questo è un segno che non darà maggiore possibilità di efficienza al Parlamento, se per efficienza intendiamo corrispondenza a quella che è la funzione propria di un Parlamento.

Si parte in sostanza dall'argomento dell'inutilità del discutere a lungo e dall'affermazione che la decisione e le scelte sono già fatte. Infatti, con un minimo di ragionevolezza, non si può arrivare al contingentamento dei tempi se non si accetta in sostanza il concetto che le scelte sono già fatte.

Sappiamo che è così: ebbene, se ora facciamo entrare questo dato nelle norme sul Parlamento, la sua liquidazione anche formale comincia ad avere un principio di attuazione, diventa un fatto compiuto. Ecco l'eversione da dove nasce! Questi sono fatti eversivi rispetto alla struttura costituzionale del paese.

Questo, signor Presidente, dovevo dire. Molte altre considerazioni sarebbero necessarie in ordine all'uso ormai invalso di una continua novellazione del regolamento, questo «mangiare» il regolamento come fosse un carciofo, secondo il principio che Cavour applicava all'unità d'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione è terminato.

MAURO MELLINI. Ho finito, signor Presidente, anche perché non intendo usare la tecnica del carciofo per quel che riguarda i tempi di discussione. Disponetene pure! Ne disporrete come crederete, ma con questo certamente non faremo qualcosa di positivo rispetto alle nostre istituzioni, anzi faremo qualcosa di molto pericoloso *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, oviamente a decidere è l'Assemblea e non le singole persone, né il Presidente!

MAURO MELLINI. Certo, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, confido di non utilizzare tutto il tempo a mia disposizione per tre buoni motivi.

Il primo ha un sapore un po' autobiografico, e ne chiedo scusa all'Assemblea o ai colleghi presenti. La mia opinione su questa materia e sulla proposta che la Giunta ha presentato, o meglio ripresentato, è già consacrata agli atti della Camera poiché nel corso della precedente legislatura, esattamente il 2 aprile 1986, era stata presentata una proposta di modifica che mirava a perseguire gli stessi obiettivi di quella ora in esame.

Debbo aggiungere che la mia opinione non è mutata, nonostante gli argomenti nobili ed egregi che ho ascoltato non solo dal collega Lanzinger ma anche dagli altri intervenuti, e non per sordità pregiudiziale, come cercherò di dimostrare.

Il secondo motivo è che la posizione del gruppo cui appartengo e che qui rappresento è su questa materia molto precisa e netta fin dal lontano 1981, quando chi sta ora presiedendo l'Assemblea rivestiva un'altra responsabilità e, accanto a lui, io rappresentavo il gruppo della democrazia cristiana nella Giunta per il regolamento.

Il terzo e più importante motivo — ho ascoltato gli interventi svolti questa mattina e ho avuto cura, come era mio dovere, di leggere il resoconto di quelli svolti ieri — è che le critiche mosse non sono persuasive e per la gran parte non sono neppure riferibili al testo in discussione, poiché o fanno riferimento ad altri documenti o a problematiche e temi di grande rilevanza — non lo nego — ma che non mi pare siano coinvolti dalla proposta in esame.

L'opinione del gruppo della democrazia cristiana in merito è molto semplice. Questa proposta arriva in ritardo rispetto al disegno di adeguamento — e non di rivolgimento — del regolamento della Ca-

mera del 1971, che già nella nona legislatura, negli anni dal 1979 al 1983, con la ferma opposizione — lo ricordo bene — del gruppo radicale — come allora si chiamava — ma con il contributo complessivo di tutti i gruppi politici era stato elaborato nelle sue linee generali. Vi era infatti la convinzione diffusa che si dovesse operare sulle norme che regolamentano la vita della Camera al di là delle preoccupazioni di maggioranza o di Governo, proprio per riuscire a creare le condizioni di uno svolgimento dei lavori innanzi tutto più trasparente, che rendesse più nitide le posizioni dei deputati e dei gruppi nel confronto parlamentare e quindi ponesse i cittadini in condizione di formulare i relativi giudizi di responsabilità.

Per altro verso vi era l'esigenza, che sembrava comune a tutti e che confido sia ancora oggi comune a tutti — viste le condizioni di maggiore maturità, sotto il profilo della consapevolezza e dell'urgenza, in cui si esaminano queste modifiche di carattere istituzionale —, di riuscire a creare le condizioni perché la Camera dei deputati, e più in generale il Parlamento, svolga nel modo più alto e più autorevole possibile un ruolo essenziale rispetto al complesso della vita istituzionale e, più in generale, rispetto alla vita della società e del paese.

La proposta al nostro esame va in questa direzione e soprattutto risponde ad un problema pratico che anche altri Parlamenti hanno affrontato e risolto. Vorrei citare le Assemblee legislative della Repubblica federale di Germania, dell'Olanda, del Belgio (non quelle della Francia, degli Stati Uniti o della Gran Bretagna che, o per forme di governo o per prassi costituzionali differenti, hanno problemi diversi dai nostri, per cui un giudizio comparativo deve essere dato con grande prudenza e cautela). Non è tuttavia possibile immaginare che l'attività della Camera sia ispirata e guidata dal criterio di una programmazione dei lavori (prescindo in questo momento dal considerare i contenuti dei lavori stessi, così come vengono definiti secondo le formule proposte) che prescinda dalla considerazione del tempo. Credo che questa sia una considerazione persino ovvia, banale.

I tempi devono essere (e mi sembra che la proposta al nostro esame così li prospetti) razionali, ragionevoli; essi devono tener conto non soltanto delle esigenze della maggioranza o del Governo, ma anche di quelle dell'opposizione e dei singoli parlamentari. Sono infatti previste norme di salvaguardia per quei parlamentari che si dissocino dalle posizioni assunte dai singoli gruppi.

Vi è quindi un'esigenza razionale e logica di sviluppo del criterio che tutti unanimemente, abbiamo ritenuto essere il migliore e cioè quello della programmazione ai fine di dare ad essa concretezza, consentendo così di operare nell'organizzazione e nella vita concreta della Camera dei deputati.

Vi è inoltre una motivazione di carattere politico alla base della proposta al nostro esame espressa da questo documento, così come è stata espressa da altri già approvati e come verrà espressa da altri ancora che ci auguriamo giungano presto all'esame di questa Camera. Si tratta di far emergere, fermo il rispetto della garanzia delle minoranze e dei singoli deputati, nella vita di questa istituzione, per le responsabilità che ha e per un comprensibile e trasparente esercizio del proprio ruolo, la regola del funzionamento di tutte le istituzioni democratiche, cioè quella di maggioranza, che si estrinseca nel principio di maggioranza. Non vedo per quale motivo ci si scandalizzi tanto. Il principio di maggioranza non è la negazione dei diritti delle minoranze o delle opposizioni, ma è la regola — non ne è stata trovata una migliore — in base alla quale tutte le istituzioni democratiche debbono funzionare.

Se si equivoca su questi aspetti e su questi punti, allora ci si smarrisce sulle ragioni fondamentali che devono presiedere alla vita del nostro sistema istituzionale e democratico. Ma vorrei aggiungere qualcos'altro perché l'argomento è stato trattato anche nel corso degli interventi svoltisi nella giornata di ieri.

Rivendicare, nell'ambito delle regole di questa Camera, uno statuto o una posi-

zione del Governo, che poi si determina attraverso uno statuto o una posizione della maggioranza, non significa invocare un privilegio per l'esecutivo o per la maggioranza, ma significa, anche a questo riguardo, dare concretezza alla forma di governo disegnata dal costituente, che è quella del governo parlamentare. Tale forma non si concretizza nel governo assembleare, che pure in determinati passaggi della storia democratica del nostro paese si è espresso, perché la Camera nel momento in cui concede la fiducia al Governo e dà vita alla compagine governativa instaura un vincolo contrattuale ed è chiaro che, se il consenso dato al Governo è legato ad una proposta di programma, tale programma deve trovare una possibilità di esame, non dico di approvazione, ed entro tempi certi, garantiti, da parte della Camera.

Giudicando con molta obiettività e senza alcun intento di prevaricazione o di sottovalutazione del ruolo delle opposizioni, che è anch'esso essenziale non solo per la vita di questa Camera ma per la vita complessiva della democrazia italiana, non si può non constatare che quella che oggi si propone è una modifica che — in coerenza con il doveroso spazio che va riservato all'iniziativa del Governo e della maggioranza nell'ambito dei lavori parlamentari in conseguenza del voto di fiducia — potrebbe essere considerata ancora prudente, timida, come ha puntualmente sottolineato l'onorevole Ciaffi nella relazione che ha presentato a nome della Giunta.

Nei contenuti del programma e del calendario vi è in effetti una concorrenza di proposte, sia dal versante del Governo e della maggioranza sia dal versante delle minoranze, che è un'ulteriore garanzia di poter portare al confronto e al dibattito le diverse iniziative. In questo senso si sviluppa un principio che — desidero ricordarlo — è già presente nel regolamento vigente, laddove è scritto che il Presidente, nel formulare il programma e il calendario quando non vi è consenso unanime, deve tener conto non solo degli orientamenti prevalenti, ma anche degli orientamenti che sono rimasti in minoranza nel confronto che si è realizzato nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sono allora fuori luogo le critiche che fanno riferimento ad atteggiamenti che in qualche modo si vorrebbero definire prevaricatori, riduttivi o di compressione del ruolo e del compito che deve essere assicurato ai gruppi di minoranza nella vita della Camera; mi pare, invece, che la proposta si faccia carico di offrire, anche su questo versante, soluzioni equilibrate.

Desidero rispondere, peraltro, anche a due altre questioni che sono state sollevate in questo dibattito. In molti interventi è stato sottolineato che sarebbe stato preferibile portare all'esame della Camera anche altre riforme: si è parlato della nuova disciplina della procedura per quanto attiene alla conversione in legge dei decreti-legge e della riconsiderazione delle norme contenute nell'articolo 116 per quanto attiene alla questione di fiducia.

Credo di poter dire che i problemi relativi a questi due altri momenti della disciplina regolamentare troveranno, per quanto riguarda il gruppo della democrazia cristiana, la disponibilità ad un confronto; il che non vuol dire essere già d'accordo sulla soluzione che magari un gruppo o un altro ritiene di aver già maturato al proprio interno; ma credo che non vi sia nulla che contraddica all'esigenza e all'utilità della riforma che si propone, anche per il contenuto che essa presenta.

È stato già detto, ma desidero ribadirlo, che per quanto ci riguarda (formalizzeremo tale atteggiamento anche in sede di Giunta per il regolamento) non abbiamo nessuna difficoltà a precisare che la disciplina che la Camera si appresta ad approvare non trova per il momento applicazione in ordine alla procedura relativa alla conversione in legge dei decreti-legge. Qualora nell'ambito di un procedimento legislativo contingentato, così come previsto dal documento che stiamo esaminando, fosse posta la questione di fiducia, è chiaro che la relativa trattazione non potrebbe essere computata nella ripartizione dei tempi ma si aggiungerebbe a quella già prevista.

Si tratta di temi e problemi che, anche con riferimento alla proposta in esame, abbiamo già anticipato e per i quali — lo ribadisco formalmente in questo momento e lo riconfermerò in sede di Giunta per il regolamento — siamo disponibili a trovare la migliore formulazione. Mi pare che il relatore abbia già immaginato i princìpi emendativi che a questo riguardo possono essere presentati.

Detto questo vorrei anche ricordare, particolarmente a coloro che sono critici sul merito di questa proposta, che considero molto rilevante — e non solo io — che si giunga ad una disciplina generale dei tempi di discussione. Se veramente la volontà del Governo è quella di esercitare i poteri di cui all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza, nello spirito della Costituzione, offrire all'esecutivo la possibilità di avvalersi di tempi accelerati e comunque garantiti è cosa molto rilevante, anche per disinnescare eventuali tentazioni ad un uso spropositato, fuori dai limiti sanciti dall'articolo 77 della Costituzione, della decretazione d'urgenza.

Credo sia semplicemente ovvio che in presenza di una procedura parlamentare garantita e certa nei tempi, molte ragioni, o se volete molti pretesti, per ricorrere alla decretazione d'urgenza, dimostreranno la loro inconsistenza. Quindi attraverso un miglioramento delle procedure parlamentari possiamo far sì che il Governo ricorra sempre meno alla decretazione d'urgenza.

Più in generale, mi preme fare una considerazione con riferimento ad alcune posizioni, che ho visto emergere nel corso del dibattito, non tanto relative alla proposta al nostro esame ma ad altre questioni. Il gruppo della democrazia cristiana è preoccupato di una certa cultura che oggi sembra emergere a livello istituzionale, anche se registra positivamente che in molti gruppi (rispetto ai tempi della Commissione Bozzi) si è realizzata una maturazione del problema: e in questo momento penso in modo particolare ai passi in avanti significativi che sono stati compiuti dal partito comunista. Siamo preoccupati — dicevo — della convinzione in base alla quale si ritiene che vi sia un punto specifico, incidendo sul quale il problema delle riforme istituzionali sarebbe risolto. No, io non credo che vi sia una «cosa», cambiata la quale si risolverebbe il problema della migliore funzionalità della nostra democrazia.

Dico ciò anche se oggi il gruppo comunista agita un tema, come quello della riforma elettorale, su cui vi è grande interesse da parte della democrazia cristiana, anche perché a distanza di quarant'anni la maggiore forza di opposizione presente nel nostro paese invoca soluzioni di tipo elettorale molto simili a proposte che in anni lontani, ed anche in anni recenti, la democrazia cristiana ha offerto al confronto e al dibattito. Ma la stessa cosa vale anche in relazione ad altre questioni: penso alla proposta di elezione diretta del Capo dello Stato, per la quale è il caso di ricordare che se si procedesse davvero su questa strada si andrebbe verso una seconda Repubblica, perché sarebbe la forma di governo che verrebbe radicalmente cambiata, ponendo problemi di ordine generale.

Ciò che mi preoccupa è però questa sorta di convincimento — talvolta tipico dei neofiti — che vi sia un qualcosa che rappresenti la soluzione di tutto. Ebbene, sotto tale profilo, desidero sottolineare come la risposta alla crisi che vivono le nostre istituzioni ed il sistema politico-istituzionale del nostro paese abbia bisogno di tanti passi in avanti e debba essere costruita su molti versanti e con molta organicità, non essendo possibili scorciatoie o scavalchi. Occorre avere la pazienza di confrontarsi.

Mi pare molto importante, da questo punto di vista, verificare tutto quanto possa dare in termini di resa complessiva alla vita ed al funzionamento delle istituzioni anche una intelligente ed attenta revisione del regolamento della Camera, che attiene certo alle risposte da fornire al paese, ma incide anche sulla possibilità di svolgimento dei ruoli propri del Governo e del Parlamento, interagendo nel funzionamento di organi costituzionali diversi.

Un'ultima considerazione vorrei fare, sentendo esaltare proposte di riforma che

sarebbero importanti perché finalizzate alla alternanza. Ma, amici, le proposte di riforma istituzionale vanno misurate con l'unico metro del miglior funzionamento della democrazia nel nostro paese! Alternanza o non alternanza, credo che nessuno possa contestare che il sistema attuale, anche senza modifiche, non impedisce le alternanze dal punto di vista delle regole istituzionali: se esse non si sono realizzate negli ultimi anni, le ragioni sono politiche e non attengono alle regole istituzionali del nostro paese.

Credo sia importante avere sempre attenzione non a pur legittime esigenze di strategia politica di parte, ma alla rilevanza delle modifiche rispetto ad un complessivo migliore funzionamento della vita democratica del nostro paese.

Con le considerazioni esposte, ma anche con le preoccupazioni e con le esigenze di chiarimento rispetto alle novità del dibattito istituzionale che hanno di recente caratterizzato la vita del nostro paese, il gruppo della democrazia cristiana darà il proprio sostegno affinché giunga a compimento la riforma al nostro esame, che è da tempo attesa e che anzi viene proposta in ritardo rispetto alle esigenze di funzionalità di questa Camera.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,35.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Contu, Fincato e Romita sono in missione per incarico del loro ufficio.

Si riprende la discussione delle proposte di modificazione del regolamento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, il nostro gruppo è stato sempre favorevole ad una riforma del regolamento che razionalizzasse i lavori parlamentari. Siamo tra coloro che ritengono — molti colleghi che hanno parlato prima di me lo hanno già rilevato — che non sia vero ciò che i giornali continuano ad affermare, vale a dire che il Parlamento lavora poco; l'esperienza di questa nostra prima legislatura ci ha convinti invece che il problema è che si lavora troppo e male.

L'iniziativa di riforma regolamentare, quale si era prefigurata all'inizio della discussione nella Giunta per il regolamento, ci vedeva sostanzialmente d'accordo. Venivano infatti contestualmente presi in considerazione due elementi che noi riteniamo molto importanti e che non possono essere sganciati tra di loro, poiché in caso contrario — come sta accadendo — verrebbero meno in gran parte le garanzie per l'opposizione ed in particolare per i piccoli gruppi.

Il primo elemento è rappresentato dalla risorsa-tempo. Siamo assolutamente d'accordo sul fatto che essa è estremamente preziosa e che va usata in modo non dispersivo, come invece accade attualmente. È quindi necessario operare una razionalizzazione della discussione dei provvedimenti legislativi, in modo da prevedere con certezza lo svolgimento del loro iter e la conclusione di quest'ultimo. Occorre inoltre collegare a tutto ciò la garanzia per tutti i gruppi di opposizione, anche quelli piccoli come il nostro, di poter proporre iniziative in materia di calendario.

Il secondo punto sul quale si era contestualmente articolata all'inizio la discussione in Giunta riguardava una riforma del procedimento di approvazione dei decreti-legge che favorisse la razionalizzazione del loro esame e soprattutto — questo era il punto importante — che tendesse a limitarne il numero e la possibilità di reiterazione. In tal modo, il Parlamento non sarebbe stato più «ingolfato» dalla presentazione di decreti anche reiterati ed avrebbe potuto finalmente esercitare pienamente il potere costituzionale di iniziativa legislativa.

Il collega Lanzinger ha documentato sotto il profilo quantitativo l'affermazione per cui, fin dall'inizio di questa legislatura, il Parlamento si trova in una situazione nella quale, di fatto, l'iniziativa legislativa non è più prerogativa principale del Parlamento — come prevede la Costituzione — ma dell'esecutivo. Questa fondamentale preoccupazione ci portava ad essere d'accordo con l'impostazione iniziale della discussione della riforma nell'ambito della Giunta per il regolamento ed in totale dissenso con la scelta — che è stata adottata in seguito — di sganciare questi due aspetti che noi ritenevamo fosse indispensabile discutere contestualmente.

D'altra parte, l'accordo iniziale tra Governo e Parlamento, raggiunto dall'allora Presidente del Consiglio e dai Presidenti della Camera e del Senato, prevedeva anche l'impegno dell'esecutivo di non richiedere la fiducia sui decreti-legge in cambio del contingentamento dei tempi. Noi ritenevamo che non solo l'abolizione della possibilità di porre la questione di fiducia sui decreti-legge, ma tutta la riforma del procedimento di approvazione di questi ultimi, quale si stava prefigurando allora, costituisse un'effettiva garanzia del fatto che il contingentamento dei tempi non avrebbe precluso la possibilità per il Parlamento di legiferare. Tra l'altro, desidero richiamare l'esigenza che il contingentamento non precluda la possibilità che la nostra Assemblea svolga il ruolo voluto dalla Costituzione, che sia cioè una Camera di deputati e non di gruppi o di partiti o peggio ancora una Camera costretta a subire l'iniziativa legislativa dell'esecutivo, senza poter esercitare i poteri costituzionalmente sanciti.

Ci troviamo in una situazione in cui viene invece proposto di sganciare la riforma relativa all'uso del tempo da quella concernente il procedimento di approvazione dei decreti-legge. Su questo dato di fondo siamo totalmente dissenzienti e per tale ragione ci opponiamo alla proposta in discussione. Riconosciamo tuttavia, che nell'ambito di quest'ultima, vi sono alcuni punti estremamente interessanti, che condividiamo.

Non sappiamo quando e come riusciremo a varare la riforma concernente il procedimento di approvazione dei decreti-legge: non abbiamo cioè alcuna certezza in merito al momento e soprattutto al modo in cui affronteremo il problema. Questa è la preoccupazione principale che ci fa opporre in questa fase alla riforma in esame, che avremmo voluto fosse stata veramente organica; invece, così come viene presentata, sta diventando una riforma strisciante.

Anche nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo ci siamo opposti all'inserimento nel calendario dell'esame delle proposte di modifica del regolamento di cui stiamo discutendo, perché ritenevamo che in primo luogo si sarebbero dovute affrontare — sarebbe stata la strada più facile da seguire — quelle relative alle leggi di spesa, riguardo alle quali è stato raggiunto un accordo. Invece ancora oggi il dibattito su questa materia è slittato, mentre dal luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali. In pratica si tratta solo di sottoporre tali proposte di modifica al voto finale. A nostro giudizio, la riforma richiamata è assolutamente fondamentale perché garantisce la corretta copertura finanziaria delle leggi di spesa, cosa che oggi non accade costantemente.

Nonostante ciò, al di là di quanto scrivono i giornali, non abbiamo adottato alcun atteggiamento ostruzionistico, ma abbiamo semplicemente voluto sottolineare il nostro dissenso sul modo di procedere. Abbiamo invece prospettato soluzioni costruttive e presentato 15 proposte contenenti princìpi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta, alcune delle quali a nostro giudizio sono molto rilevanti. Mi riferisco in particolare a quelle che prevedono la possibilità per i singoli deputati, autonomamente dai gruppi, di prendere determinate iniziative. Garantire ai singoli deputati il diritto di presentare in Assemblea proposte di modifica del programma e del calendario dei nostri lavori ci sembra fondamentale e tale aspetto andrebbe valutato molto attentamente dai colleghi. Occorre permettere ai

parlamentari di svolgere quei compiti costituzionalmente riconosciuti loro! Ribadisco che secondo la Costituzione la nostra è una Camera di deputati, non di gruppi; l'organizzazione in gruppi dovrebbe essere solo funzionale al lavoro da compiere.

Riteniamo si debba sottolineare l'importanza che in questa fase, in cui, come ho detto in precedenza, non si sono voluti affrontare contestualmente i due termini della questione richiamati, siano date almeno alcune garanzie relative al contingentamento dei tempi. Mi riferisco alla possibilità che un decimo dei deputati o quattro gruppi parlamentari richiedano la non applicazione della normativa in materia di contingentamento dei tempi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24 del regolamento.

Signor Presidente, colleghi, credo che si tratti di una garanzia estremamente importante; per questo, pur ribadendo la nostra opposizione in linea di principio alle modalità con le quali tale proposta di modificazione regolamentare è stata affrontata, debbo riconoscere che l'attuale dibattito è molto utile.

Mi consenta però di rivolgere a tutti un appello, signor Presidente. Il nostro gruppo ritiene che i problemi che rendono difficoltoso il lavoro del Parlamento non possano essere imputati semplicemente — come sembrano fare la maggioranza ed il partito comunista in questa fase del dibattito — al fatto che i deputati parlino troppo: sappiamo che non è vero. Tutti i giorni ci accorgiamo, invece, che le difficoltà del nostro lavoro derivano dall'assenza di precisi accordi nell'ambito della maggioranza. Molti problemi, anziché essere discussi anche con le opposizioni (per trovare le migliori soluzioni possibili), sono esaminati con grave ritardo dal Governo: in tal modo non è sempre possibile affrontare tutti gli argomenti previsti dal calendario e spesso si è costretti a votare, come abbiamo fatto anche oggi, proposte di modifica di calendari già approvati.

Ebbene, credo che tale metodo rappresenti una forzatura e risulti tutt'altro che produttivo. Per quanti sforzi possiamo compiere per modificare il regolamento della Camera (le regole del gioco), dibbiamo convincerci che l'obiettivo fondamentale dovrebbe essere quello di trovare un diverso modo di confrontarci e di lavorare, affinché il nostro impegno sia finalizzato non alla vittoria di qualche gruppo parlamentare, ma alla migliore soluzione possibile dei problemi.

Per questi motivi, ritengo si debba tornare a consentire al Parlamento di esercitare la sua funzione primaria (quella legislativa), tenendo presenti le esigenze dei gruppi ma soprattutto i diritti dei singoli parlamentari. Non so quanti miei colleghi abbiano infatti avuto l'onore (o l'avranno da qui al termine della legislatura) di vedere discussa dal Parlamento una loro proposta di legge; questo è il principale motivo di frustrazione che avvertiamo in presenza di una eccessiva produzione legislativa, per altro scadente. Tutti, quindi anche il Governo e la maggioranza che lo sostiene, dobbiamo consentire al Parlamento di legiferare e soprattutto di varare grandi riforme.

Speravamo che nel corso di questa legislatura il Parlamento riconoscesse l'importanza della presenza femminile in aula: il nostro auspicio era di veder approvati importanti provvedimenti legislativi volti a tutelare gli interessi delle donne. Ma in realtà si è discusso a lungo un solo provvedimento (quello concernente la violenza sessuale); e nonostante io abbia sollecitato più volte in Conferenza dei presidenti di gruppo uno spedito iter di questa legge, l'esame del provvedimento è ormai fermo da tempo. Il che dimostra chiaramente che occorre un riforma del regolamento che consenta di realizzare la separazione dei poteri, prevista dalla Costituzione, dando ai parlamentari la possibilità di esercitare effettivamente l'iniziativa legislativa. Questo deve essere lo spirito della riforma del regolamento, al fine di razionalizzare i lavori parlamentari.

Concludo, signor Presidente, poiché credo che il succo delle nostre preoccupazioni sia più che chiaro e che il relatore abbia ormai tutti gli elementi necessari per tener conto della nostra posizione nell'af-

frontare complessivamente la questione *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cima, anche per lo «stampo» europeo del suo intervento.

È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, la discussione sulla proposta di modifica al regolamento mette in risalto, in modo più vistoso rispetto ad altre circostanze, il penoso scenario di un'aula deserta, quasi ad evidenziare con forza la difficoltà che la costruzione reale del consenso, che è alla base dei principi democratici, incontra nel confrontarsi oggi con una situazione di vera e propria degenerazione degli istituti parlamentari, se rapportato a quello che dovrebbe essere confronto dialettico delle rappresentanze degli interessi (di cui le forze politiche sono portatrici) e sintesi non dico nell'interesse superiore della collettività (perché sarebbe idilliaco) ma almeno in quello della costruzione dei rapporti di forza come risultato di un processo dialettico.

In questa vicenda così delicata della modifica del regolamento, noi verdi avevamo avviato — pur non condividendola nei suoi princìpi, ma tenendo conto dei rapporti di forza — un processo che avesse alla base un accordo di contestualità.

Credo che il Presidente, che per obbligo assiste agli interventi che si succedono, sarà forse annoiato dal sentir ripetere continuamente da parte dei verdi il rammarico....

PRESIDENTE. *Repetita iuvant*, anche se il latino ormai è quasi caduto in desuetudine! Non mi annoio, stia tranquillo!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. *Sed in silentiis....* Quando le parole cadono nel vuoto, anche se ripetute, possono essere ugualmente inutili! Comunque, se il nostro interlocutore è un illustre Presidente, forse qualche speranza ancora c'è.

Noi verdi, dicevo, abbiamo ribadito fino alla noia la necessità che almeno fosse salvaguardato il principio di contestualità tra l'intervento sui tempi (il cosiddetto contingentamento), il riconoscimento di un maggior spazio all'iniziativa parlamentare, di un maggior spazio al ruolo di legislatori dei deputati dell'opposizione ed una migliore disciplina dell'istituto del decreto-legge.

Ebbene, noi assegnavamo a questa contestualità — sia pure in una opposizione quasi di ritirata — un significato assai importante, perché dobbiamo pur renderci conto, come accennavo all'inizio del mio intervento, del funzionamento del nostro Parlamento. È veramente un'abitudine frustrante, che tutti i colleghi ormai ben conoscono, quella che ci spinge ad approfondire con passione le varie materie dell'ordine del giorno, a proporre ciò che di meglio scaturisce dalla nostra riflessione e dal dialogo con i colleghi del gruppo, per poi constatare che il risultato di tanto sforzo profuso per essere coerenti con i doveri che ognuno di noi assume nel momento in cui si candida a rappresentare degli elettori si riduce ad un rito. Se abbiamo un minimo di ironia e non ci scandalizza il ridicolo, si può dire che tale rito consiste nel parlare ed agire come se partecipassimo ad una riunione di condomini.

Non credo che ci si possa esprimere diversamente nel momento in cui la dinamica parlamentare, abbandonata la fase in cui si ascoltano le ragioni degli altri, finisce per risolversi nel momento del voto, in cui i capigruppo utilizzano divertenti gesti simbolici mutuati dal linguaggio dei giochi romani per far sapere al disinformato deputato quale pulsante deve premere.

Se questa è la realtà, che cosa ne è del principio dialettico che deve costituire la base della democrazia? Dobbiamo seriamente interrogarci in proposito e lo deve fare soprattutto chi gonfia il petto in occasione delle retoriche celebrazioni del 25 aprile e del 1° maggio. Dobbiamo chiederci che cosa sia rimasto in queste sedute parlamentari della costruzione dei processi democratici. Che cosa ne è rimasto, se i discorsi vengono pronunciati in un'aula vuota e se il voto che viene espresso non tiene affatto conto di processi di costru-

zione democratica che si fondino sulle ragioni degli altri?

Si dirà che vi sono le segreterie dei partiti per operare tali confronti e tali mediazioni. Procediamo pure su questa strada, approfondiamo sempre di più la lontananza ed il divario tra i cittadini e le istituzioni, tra la società politica e la società civile! Questo accadrà se chi è stato eletto legittimamente a seguito delle scelte dei cittadini non avrà la possibiltà di collaborare per costruire anche la mediazione e, in base al confronto, il punto di caduta in cui i diversi interessi trovano il loro equilibrio.

Non provo imbarazzo nell'affermare che anche noi verdi, nonostante il nostro ingresso in Parlamento sia molto recente, ci siamo adeguati a questi comportamenti. Anche noi abbiamo rapidamente appreso la regola comune in base alla quale solo gli esperti in un determinato settore vengono in quest'aula a parlare sulle relative materie. Ma perché questo è avvenuto? Perché appare ben chiaro che non è con le prediche e tanto meno dando il proprio esempio che si può modificare una abitudine così radicata in Parlamento, che porta addirittura a comportamenti al limite tra il ridicolo e il malinconico. Mi riferisco, ad esempio, alla fuga dei deputati subito dopo l'ultima votazione.

Anche noi ci siamo adeguati a questa situazione, perché i componenti parlamentari che rispondono a ferree logiche non hanno seguito e non vi sono concrete possibilità di tradurre in atti operativi le nostre preoccupazioni e le nostre indicazioni. Anzi, con le modifiche regolamentari che oggi vengono sottoposte al nostro esame, si intende rendere ancor più sbrigativa ed inutile la fase del confronto dialettico per giungere, con veloci apparizioni dei membri della maggioranza in aula, alla rapida approvazione dei provvedimenti.

È questa la capacità di governo? Io non credo. Non si può pensare di rispondere alla legittima esigenza della maggioranza di governare, con artifici che (come è accaduto nel caso dell'obbligo della votazione palese) trasformano momenti importanti e delicati della vita parlamentare, quale la sessione di bilancio, in una vera e propria pantomima che si traduce in una ginnastica del dito sul pulsante di voto. Non è con questi artifici che le forze di maggioranza possono vedersi riconosciuto il loro diritto a governare! Nell'intreccio tra lavoro di Commissione e lavoro di Assemblea sarebbe possibile ricorrere invece ad altri strumenti, per consentire effettivamente lo svolgimento di un dibattito serio e di un reale confronto dialettico. Altri strumenti — ripeto — potrebbero essere adottati, piuttosto che ricorrere ad artifici tecnici che in modo sbrigativo impediscono alle opposizioni di esercitare perfino quel ruolo ispettivo e di controllo che è loro proprio.

Di fronte ad una maggioranza pronta ad esercitare il suo strapotere, quale arma resta allora alle opposizioni per cercare di migliorare i provvedimenti di volta in volta esaminati, se non quella di appigliarsi agli artifici che il regolamento consente? Tutte le correzioni migliorative che in questi tre anni di mandato parlamentare il mio gruppo è riuscito ad ottenere su determinati provvedimenti esaminati dall'Assemblea sono stati il frutto della paura di fronte alle nostre minacce di ricorrere ad azioni ostruzionistiche. Anche in questi giorni quel poco di spazio che il movimento degli studenti si vedrà riconosciuto dal Parlamento, in occasione dell'esame del disegno di legge sugli ordinamenti didattici universitari, dipenderà dalla possibilità che le opposizioni hanno di minacciare il ritiro del loro consenso alla sede legislativa, cioè soltanto dal ricorso a puri strumenti di tecnica parlamentare. Tutti i miglioramenti che in questi tre anni siamo riusciti ad ottenere, anche se si trattava di correzioni che proprio in quanto rispondevano al buon senso, all'interesse collettivo, alla moralità e ad esigenze etiche si sarebbero dovute tranquillamente accettare, sono sempre passati solo dietro il ricatto che le opposizioni (noi in particolare) potevano di volta in volta esercitare sulla base degli strumenti di tecnica parlamentare offerti dal regolamento.

So bene che a queste mie osservazioni si

risponderà: «È appunto per questo che vogliamo rendere i regolamenti ancora più agevoli, ancora più semplici». Ebbene, chi sostiene ciò, chi propone norme regolamentari che rendono sempre più difficile una reale dialettica tra le forze politiche, si interroghi, al di là del momento contingente caratterizzato dalla propria vittoria, se veramente stia rendendo un servizio alle istituzioni della Repubblica o se invece non lo faccia semplicemente alla propria maggioranza. Mi si potrebbe obiettare che forze politiche che sono da sempre maggioranza non hanno alcun interesse ad avere un certo tipo di norme regolamentari, non ravvisando la prospettiva di divenire un giorno minoranza.

Io credo che rapidi ed accelerati fenomeni, a partire proprio dalla drammatica vicenda del disastro ambientale, stiano rimettendo in discussione nell'opinione pubblica questioni che apparivano consolidate. Chi oggi predispone modifiche al regolamento badi dunque che esse non strangolino le possibilità dialettiche del dibattito sui contenuti, valuti bene se questo sarebbe ancora il suo giudizio se non fosse in condizioni di abitudinario e passivo esercizio del potere di maggioranza.

Chiunque si trovi di fronte a tale problematica credo dovrebbe muoversi con il massimo della prudenza. È per questo che non comprendo perché stamani i colleghi comunisti si siano astenuti nella votazione della questione sospensiva da noi presentata. È infatti proprio incredibile che l'opposizione, a fronte di finalità delicatissime e trasparenti per le quali si vuole accelerare l'iter di modifica del regolamento, abbia consegnato il collo al capestro, astenendosi addirittura su una questione sospensiva che aveva buone *chances* di essere approvata.

Se ci interroghiamo sul perché di tutta questa fretta, non è forse trasparente il fatto che la maggioranza, ed al suo interno il partito socialista italiano, vuole modifiche veloci del regolamento per arrivare ad una rapida approvazione, prima delle elezioni amministrative, della legge sulla droga? Non vi è soltanto questo alla base della drammatica commedia che ci accingiamo a recitare in questa aula?

Dobbiamo convenire sulla considerazione che è singolare che in una farsa politica così spregiudicata — che tocca, in relazione ad un fenomeno grave e doloroso come quello della droga, le corde più basse del consenso di un'opinione pubblica che si riesce rapidamente a catturare in nome di messaggi di violenza che accorpano i peggiori istinti di autodifesa — invece di denunciare il palese interesse elettorale dei socialisti a rincorrere un tale elettorato, forze di maggioranza pur sollecitate da significativi schieramenti del mondo cattolico assistano, in nome di un patto che non esito a definire di ben basso profilo, alla svendita di istituti parlamentari pur di conseguire l'obiettivo. Questa finalità, questo obiettivo, travolge così interessi ben più importanti, e cioè non solo quello specifico di fornire una risposta più significativa ed efficace al problema della droga, ma anche quello di salvaguardare e di non svendere gli istituti parlamentari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ecco, sono questi i motivi per i quali non possiamo accettare l'iter dei lavori ed i contenuti delle modificazioni che ci vengono proposte. Avremmo potuto almeno stabilire uno scambio, seppur non nobile, se vi fossero state le indicazioni di voler correggere gli aspetti meno accettabili dell'istituto del decreto-legge, resi tali dallo strapotere del Governo. Del pari avremmo anche potuto dialogare con le forze di maggioranza quando, in modo contestuale, l'iniziativa legislativa dell'opposizione avesse trovato un riconoscimento e non fosse stata relegata ad un ruolo secondario, visto che non vi è alcun dubbio che noi forze di minoranza siamo presenti in questo Parlamento come forze di serie B. Siamo di serie B non perché le nostre posizioni non vengano riconosciute (ciò rientra certamente nel corretto gioco delle maggioranze e delle minoranze), ma perché le nostre iniziative legislative (sulle quali per

altro le forze di maggioranza possono tranquillamente esprimere i loro pareri contrari) trovano uno spazio risibile.

Ma alla base delle motivazioni che ho esposto c'è un appello che vorrei rivolgere ai colleghi, prima di concludere il mio intervento. Occorre valutare seriamente le nuove procedure, che poc'anzi ho definito da condominio e che bandiscono il processo dialettico di costruzione del consenso, nonché la discussione approfondita con l'apporto della pluralità delle forze, che verranno sancite con l'approvazione delle modifiche regolamentari. Al di là della vicenda specifica relativa alla modifica di questo o quell'articolo, invito i colleghi a chiedersi se effettivamente non sia necessario compiere profonde riflessioni e cambiamenti in modo tale che le sedi cui vengono deputati gli elenchi del popolo tornino ad essere sedi di democrazia e non teatro di una sparuta commedia che con la democrazia ha soltanto un pallido ricorso, nel lontano tempo dei sogni di chi ha dato la sua vita per la Resistenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, un anno e mezzo fa, qui alla Camera, si svolse un dibattito piuttosto teso per una riforma del regolamento sull'uso del voto segreto, un dibattito che poi fu coronato dal successo, per soli 6-7 voti, di coloro che avevano proposto la riforma.

Fu una brutta pagina; fu l'inizio di una serie di brutte pagine che la Camera... Siamo in tre in quest'aula: due parlano ed io pure!

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'onorevole d'Amato la invita ad ascoltarlo.

LUIGI D'AMATO. Se si degna! Siamo in tre: ma se parlano, chi può ascoltarmi?

LUCIANO FARAGUTI. È colpa mia, le chiedo scusa.

LUIGI D'AMATO. Questo sarebbe il miglior regolamento che i colleghi potrebbero approvare!

Ebbene, quella brutta pagina, come stavo dicendo, era l'inizio di un capitolo che poi si sarebbe sviluppato attraverso questa nuova proposta di riforma che oggi affrontiamo sapendo che per la Camera si tratta di un giorno da segnare con la pietruzza nera.

La giustificazione di questa proposta di modifica del regolamento è che si vuole dare maggiore speditezza ai dibattiti, maggiore certezza all'iter di varie leggi, in particolare a quelle ritenute più urgenti.

La giustificazione è che si deve porre un limite, anzi porre fine all'ostruzionismo.

Ebbene, tutto questo è a dir poco strumentale. Se la maggioranza vuole ed è compatta, le leggi sono approvate; ma questo non può avvenire a danno del contributo delle opposizioni, altrimenti viene a mancare il rispetto del principio fondamentale della democrazia, nella quale il potere non è solo quello del Governo, ma la sintesi degli apporti della maggioranza e della opposizione. Ecco perché si parla di potere democratico! Se fosse sempre e soltanto ed in via esclusiva il potere della maggioranza, del Governo, l'opposizione sarebbe vanificata, con ciò mettendo in dubbio la legittimità della democrazia.

D'altra parte i tempi che talvolta si allungano — e, ripeto, non per colpa dell'opposizione, ma perché la maggioranza è divisa — hanno anch'essi una funzione positiva, perché consentono che il paese partecipi al dibattito, che vi partecipi anche la stampa e che questa illumini l'opinione pubblica. Non dimentichiamo che spesso si arriva al punto di approvare una legge di cui gli italiani non hanno avuto sentore o conoscenza alcuna; sovente non ce l'hanno neppure i deputati che sono chiamati ad approvarla, perché il dibattito si è svolto in intimità, in una Commissione e in un'aula deserta.

Tutto ciò non può rappresentare una giustificazione per forzare i tempi, per abbreviarli in modo così soffocante da far venir meno il ruolo della democrazia, del dibattito e del confronto.

La democrazia è una libera gara per il

consenso — questo si è sempre sostenuto e questo afferma la dottrina classica — ed allora occorre che tale gara sia mantenuta e rispettata. Semmai bisogna creare gli strumenti perché possa essere esaltata e si svolga effettivamente, perché, cioè, non sia tale solo a parole, ma sostanziata dai fatti.

L'ostruzionismo rappresenta un pretesto ormai logoro. Ad esso si è ricorsi solo in determinati momenti. Di fronte all'impossibilità di dialogare con il Governo, l'opposizione ha dovuto far ricorso a questi strumenti, che sono anch'essi democratici. L'ostruzionismo non nasce dall'arbitrio dell'opposizione: storicamente esso nasce dalla esigenza di far vivere la democrazia, di salvarla dall'arbitrio della maggioranza.

Anche le maggioranze possono esercitare una dittatura. Non è detto che questa sia sempre una realtà minoritaria: si parla addirittura di dittatura dell'Assemblea. Essa può nascere anche da un orientamento di maggioranza. Importante è che all'opposizione, al dissenso vengano garantite possibilità effettive di espressione e comportamento, in modo che alla fine la democrazia sia salva.

Non dimentichiamo quanto scritto da Alexis de Tocqueville nella sua celebre opera *La democrazia in America*. Egli osservò che il vero privilegio della democrazia americana stava nel saper commettere errori non irreparabili. Badate bene colleghi; queste sono parole profonde, perché tutti i sistemi politici commettono errori ed anche le democrazie commettono errori. Nessun regime politico è infatti esente da errori. Ma il privilegio di questa democrazia bisecolare (decantato appunto nel secolo scorso dal grande Tocqueville) qual era? Quello di saper commettere errori non irreparabili: ecco il punto. Noi invece ci accingiamo, o meglio la maggioranza si accinge, a commettere un errore irreparabile, perché questa Camera da oggi — se la riforma sarà approvata — sarà più povera, avrà una voce più bassa, più difficile da percepirsi, più mansueta, più docile, più addomesticata.

Il contingentamento dei tempi è il grande passo, dopo l'abolizione del voto segreto, verso la costrizione della libertà di cui godeva questa Camera.

La dottrina classica dell'economia individua nel contingentamento uno dei passaggi che portano alla fine della libertà dei commerci internazionali. Contingentare significa sottoporre a restrizione, significa soffocare la libertà di produrre e di commerciare secondo le scelte degli operatori. Vi è quindi un'autorità «superiore» che si sostituisce alla sola vera autorità che è il mercato e attraverso i contingentamenti, i *clearings* e tutti gli altri accordi riduttivi e restrittivi si arriva a forme di soffocamento del mercato, con le conseguenze che conosciamo.

Sapete meglio di me cosa abbia significato la distruzione del mercato da parte del cosiddetto socialismo reale, sostituito con la pianificazione economica collettivistica e quindi con l'eliminazione di quel sistema di prezzi che solo il mercato, attraverso l'incontro tra la domanda e l'offerta, riesce a determinare: il mercato è senza dubbio la più grande invenzione dell'uomo.

Queste cose spesso vengono ignorate: o non si sanno o non si vogliono sapere. Ebbene, quali effetti negativi e perversi si sono verificati? Ricorderete certamente quel saggio del 1953 di un certo Giuseppe Stalin, *Problemi economici del socialismo nell'URSS*, in cui proprio Stalin — pensate, Stalin! — si sorprendeva perché i suoi economisti rendevano equivalente il valore di una tonnellata di cotone a quello di una tonnellata di grano. Stalin diceva: «Questi sono impazziti! Non sanno forse che il cotone vale più del grano?». Perché costoro commettevano un errore così marchiano, così grossolano? Perché non c'era il mercato, perché non c'era un sistema dei prezzi, quei prezzi che la dottrina classica dell'economia giudica la stella polare di ogni sistema di economia libera.

Per analogia, possiamo dire che qui si sta verificando la stessa cosa: non avremo più un punto di riferimento circa la validità o meno di una proposta. I gruppi avranno pochi minuti a disposizione per il rituale di una dichiarazione, di una parte-

cipazione al dibattito; e poi tutto deve andare secondo la volontà di chi ha il potere.

Questa Camera dunque oggi si inchina al potere. Il che assume un significato particolarmente grave, non perché la Camera debba essere istituzionalmente contro il potere, ma perché storicamente il Parlamento è nato per controllare il sovrano che voleva imporre tasse a tutto spiano. Ecco perché il Parlamento non può rinunciare alle proprie prerogative.

Il contingentamento dei tempi implica invece un'espropriazione dei poteri dei gruppi e dei deputati, anzi dei deputati innanzi tutto, perché ormai i singoli deputati passano sotto le forche caudine dei gruppi, salvo un piccolo margine che viene lasciato loro (anche nella stessa proposta di modificazione del regolamento che stiamo esaminando lo si fa per i deputati dissenzienti dai gruppi), ma che spesso viene ad essere solo una pantomima, un furbesco espediente.

Eppure, il discorso di un deputato in certi momenti può essere più illuminante del parere di un intero gruppo, perché la verità non è quantitativa, signor Presidente. Nessuno è depositario della verità, ma non lo sono neppure i gruppi: la quantità in democrazia regola i rapporti, non l'assegnazione della verità, si badi bene! Il 50,0001 per cento dei voti assume importanza soltanto ai fini della fissazione del rapporto di maggioranza e di opposizione, oppure, come avviene sempre in caso di elezioni, ai fini della fissazione dei rapporti di forza tra i vari partiti. Non è però stabilito che un partito o un insieme di partiti, se riescono a mettere insieme oltre il 50 per cento dei consensi, siano depositari della verità. Quindi la dimensione quantitativa non c'entra!

Colleghi della maggioranza, voi non potevate mortificare l'apporto, sia pure solo virtuale, di tutti. Parlo qui non solo dei deputati dell'opposizione, ma anche dei singoli deputati dissenzienti dei gruppi di maggioranza. Avete soppresso il voto segreto e, poiché c'è una partitocrazia imperante, sappiamo benissimo che ciò significa che il dissenso è finito. Adesso contingentate i tempi, filtrate tutto attraverso i gruppi, non lasciate più alcuna autonomia: al deputato sono rimasti gli strumenti delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni, alle quali il Governo risponde, quando lo fa, dopo mesi o dopo anni, spesso quando il popolo italiano non può più ricordare il tema — a suo tempo scottante — su cui quell'iniziativa era stata presa.

Si dice: uniformiamo il nostro regolamento a quello del Senato.

Non so, onorevoli colleghi, se voi abbiate mai assistito ad una seduta del Senato americano. È cosa ben diversa che nel nostro paese. Intanto i senatori sono 100, cioè meno di un terzo dell'attuale composizione del nostro Senato, e meno di un sesto dell'attuale composizione della nostra Camera.

A prima vista sembrano esservi tra i due sistemi delle analogie, che poi in pratica non esistono. Infatti, mentre il Presidente del Senato degli Stati Uniti è il vicepresidente di quel paese, in Italia il Presidente del Senato svolge le funzioni di Presidente della Repubblica solo in caso di impedimento del Capo dello Stato. La situazione è diversa. Negli Stati Uniti il Presidente del Senato è espressione, nel bene e nel male, della volontà popolare che lo ha eletto vicepresidente, mentre in Italia è espressione di combinazioni che lo hanno portato alla Presidenza di uno dei due rami del Parlamento.

Adesso noi diamo al Presidente, a questo Presidente e al suo successore, una somma di poteri assolutamente sproporzionata. Vorrei sottolineare che noi siamo in un certo senso in ritardo. Ma in ritardo rispetto a chi? Non certo rispetto ai modelli classici della democrazia: siamo in ritardo — paradossalmente! — rispetto al Parlamento di Mosca.

Gorbaciov sta assumendo poteri praticamente illimitati. Con la scusa di varare una riforma che dovrebbe portare verso la democrazia, in URSS dà vita alla Repubblica presidenziale. Gorbaciov è stato più veloce di Craxi, bisogna riconoscerlo; ed anche se credo che non abbia seguito il modello craxiano, qualche analogia esiste. Se dunque

le cose procedono veramente in questo modo, ciascuno di noi avrà il diritto di dichiararsi ... un deputato lituano, per rivendicare quel tanto di indipendenza che ancora possa appagare la propria dignità, il proprio orgoglio di uomo e di rappresentante della nazione.

Siamo in ritardo rispetto a Mosca, ma la strada è quella che sta seguendo Mosca, dove ieri Gorbaciov con un sotterfugio ha potuto letteralmente «sfilare», così come fanno i ladri con i portafogli, un pacchetto di norme ai deputati radicali, ai deputati dissenzienti, facendole votare. Con una serie di strumenti il Presidente della Repubblica presidenziale sovietica diventa lo zar — sia pure con una qualche trasparenza democratica — di tutte le Russie; o quasi, visto che la Lituania ha dichiarato la propria indipendenza e che le altre due repubbliche baltiche sono sul punto di fare altrettanto. Noi siamo in questa situazione!

Il Parlamento repubblicano non avrebbe dovuto scrivere questa brutta pagina. Vorrei ricordare che la Camera, pur essendo stata umiliata dai governi e spesso anche da un certo qualunquismo imperante nel nostro paese, ha saputo trovare in momenti difficili il necessario slancio e la propria dignità. Non posso dimenticare che per ben quattro volte abbiamo fatto decadere il decreto-Gardini. La Camera aveva visto molto più lontano di quanto non avesse visto il Governo, che aveva concesso migliaia di miliardi di esenzioni e di agevolazioni fiscali.

La Camera è stata molto più responsabile. Ha difeso molto meglio del Governo l'interesse generale, ha difeso molto meglio i contribuenti italiani, che in definitiva pagano insieme ai consumatori che sono poi costretti a subire prezzi di monopolio. La Camera aveva visto lontano.

Vedete cosa può significare strozzare il dibattito, non dare alla Camera la possibilità di una pausa di riflessione. Si pensi inoltre — anche questa è una norma non chiara — alla questione dei decreti-legge. Cosa avverrà? Il Governo avrà mano libera nel presentarne quanti ne vuole e nel reiterarli come e quando vuole? È questo un altro aspetto abbietto, osceno del nostro sistema, perché se ne è fatto uso ed abuso.

Oggi ho il dovere, con particolare sofferenza, con la sensibilità che mi viene dall'essere osservatore disincantato di ciò che succede nel nostro paese e dalla conoscenza di questi temi, per la mia qualità di professore di scienze politiche alla Sapienza, di dire che si sta scrivendo la pagina peggiore che si potesse immaginare.

Sarebbe necessaria quindi una proposta di modifica diversa da quella di cui anch'io sono firmatario, la numero 9, concernente i criteri ed i princìpi, che ho accettato per cercare di trovare in questo momento una forma di dialogo, ma che non accetto nella sua completezza, in considerazione dell'affermazione assai discutibile che due terzi del tempo devono essere riservati al Governo ed un terzo all'opposizione. Come si può infatti fissare il tempo delle opposizioni in un terzo, quando l'esperienza repubblicana ci dice che vi sono stati Governi, che sono andati avanti abbastanza bene, ma che potevano contare su cinque o sei voti di maggioranza? Perché in un caso di tal genere la maggioranza dovrebbe avere a disposizione i due terzi del tempo e le minoranze dovrebbero averne un terzo? Perché si vuole il sistema proporzionale in Italia e poi, al momento buono, esso non vale più in quest'aula? È tutta una serie di incongruenze abissali, che francamente non si possono accettare.

Certo, la maggioranza vuole questo. Ebbene, non è chiaro il ruolo del gruppo comunista, che avrebbe potuto fare adesso la grande battaglia: proprio adesso che dice di voler cambiare, non può perdere il suo ruolo di opposizione per un qualcosa che si cede al Governo in vista di chissà che. Mai! Questo fa parte delle regole del gioco: se si è opposizione non si può dare alla maggioranza lo strumento per soffocare l'opposizione. È il suicidio! Prima il soffocamento e poi il suicidio!

Ecco perché oggi parlare di un modello lituano è già parlare di qualcosa di molto serio nel nostro paese, signor Presidente. La mia espressione non è riduttiva, tutt'altro! Questo piccolo popolo baltico ha avuto

il coraggio di proclamare l'indipendenza nazionale anche quando Gorbaciov aveva gettato sul piatto della bilancia la nuova spada di Brenno dei 45 mila miliardi di debito, da pagarsi in moneta convertibile. Ha avuto il coraggio di non inviare i suoi deputati al Congresso del popolo a Mosca, mandandoveli soltanto come osservatori. È una spina nel fianco per Gorbaciov, ma soprattutto è un'alta lezione di dignità nazionale e di democrazia da parte di un popolo che, venduto da Hitler a Stalin, ci insegna — a distanza di oltre mezzo secolo — il modo in cui dovremmo, e non sappiamo, comportarci.

Ci fu un uomo nell'antichità che una presunta democrazia — nel senso soltanto del numero — condannò a morte ad Atene: si chiamava Socrate.

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, ha ancora un minuto.

LUIGI D'AMATO. In punto di morte — volendo testimoniare la sua obbedienza alle leggi ma non la sua abdicazione al principio della verità, del quale egli era depositario in quel momento — si rivolse a Critone dicendo: «Ricordati, Critone, che siamo debitori di un gallo ad Esculapio». E Critone, nell'*Apologia di Socrate*, si rivolge ad un altro discepolo, dicendo: «È morto così l'uomo più giusto».

Nel momento in cui sta morendo una parte della democrazia in Italia, desidero dichiararmi fedele a quel testamento, e dire che oggi è un brutto giorno per la democrazia, e soprattutto che si rende un pessimo ed ignobile servizio alla causa della verità *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, intendo innanzi tutto ringraziare i colleghi presenti, il relatore Ciaffi, che pazientemente in un'aula vuota ascolta i vari interventi, l'onorevole Tassi ed i colleghi del mio gruppo...

CARLO TASSI. Sono solo due!

MASSIMO TEODORI. ... gli onorevoli d'Amato, Zevi e Stanzani Ghedini. Credo di non aver dimenticato nessuno dei presenti in quest'aula.

Non mi stupisce che si discuta nel vuoto o quasi; non è una materia ostica all'interesse del deputati ciò che li tiene lontani dall'aula, quanto piuttosto il senso di impotenza che pervade ogni componente della Camera rispetto al processo decisionale.

Tale processo può riguardare temi sostanziali oppure, come accade ora, le regole del gioco (poiché è di questo che ci stiamo occupando).

Del resto, il disinteresse per le regole del gioco da parte della maggioranza dei colleghi è stato incentivato, promosso e codificato. Dicendo questo non faccio una forzatura, ma sottolineo che da alcuni anni a questa parte — in senso teorico, ma poi evidentemente con conseguenze concrete — le proposte di riforma regolamentare, quindi le regole del gioco che riguardano la nostra convivenza ed i nostri processi decisionali, sono divenute materia riservata di trattazione da parte di un organo specifico della Camera, vale a dire la Giunta per il regolamento.

Questa di cui oggi trattiamo è stata probabilmente, tra le tante adottate dal 1980 fino ad oggi in materia regolamentare, la decisione più grave da un punto di vista teorico e concettuale. Si sono espropriati i singoli deputati della facoltà di accesso alla riforma, alla revisione delle regole che disciplinano la nostra attività.

Non dobbiamo quindi meravigliarci oggi del fatto che non si presti attenzione al dibattito, che l'aula sia deserta, perché come dicevo poc'anzi questo processo è stato favorito nel momento in cui si è decretato che la sola depositaria del diritto di iniziativa di riforma è la Giunta per il regolamento nel suo complesso, in quanto organo, e che i deputati possono soltanto seguire un itinerario molto tortuoso: gli emendamenti presentati dai parlamentari ed accolti dalla Giunta per il regolamento sono da quest'ultima trasformati in princìpi emendativi.

Si tratta di un cammino assolutamente

tortuoso, ripeto, in cui l'iniziativa in materia di riforma e di mutamento delle regole del gioco in realtà non spetta più a ciascun deputato, ma ad un organo speciale. Tra l'altro ancora oggi non è sancito che in esso siano rappresentati tutti i gruppi: se infatti è rispettato il principio della maggioranza e della minoranza, non lo è l'altro — fondamentale — della rappresentatività, che presiede alla composizione degli organi di questa Camera. Nella Giunta per il regolamento si è cioè rispettato il criterio della proporzionalità (in essa sono proporzionalmente rappresentati i singoli gruppi), ma altrettanto non accade per quello della rappresentatività, sulla base del quale tutti i gruppi dovrebbero essere presenti in tale organismo.

Ci troviamo pertanto di fronte ad un organo depositario del diritto di iniziativa e di proposta in materia di riforma delle regole del gioco che può essere — come avviene in questa legislatura — parzialmente rappresentativo. Questa è la situazione nella quale ci troviamo ad operare.

Entrando nel merito della specifica materia di cui oggi ci occupiamo, vorrei dapprima sollevare qualche interrogativo per capire che cosa stiamo facendo e perché sia stata sottoposta alla nostra attenzione una proposta del genere.

Dal 1979 ad oggi si è proceduto a circa 70 riforme regolamentari. Tale processo è cominciato molto tempo fa, esattamente all'indomani del termine della settima legislatura (1976-1979), nella quale quattro deputati radicali introdussero nella Camera un modo di agire che non si adattava ai metodi, ai moduli consociativi. Dopo che in quella lontana legislatura quei parlamentari si contrapposero al sistema consociativo vigente nel Parlamento, nella legislatura seguente, quando i radicali entrarono per la seconda volta in questa Camera, in forze, si pose mano alla riforma del regolamento. Si sostenne — proprio nel momento in cui vi era stata una vera opposizione — che il regolamento non aveva funzionato: un gruppo non aveva accettato le regole consociative ed era stato capace di fare ostruzionismo, di non far funzionare la Camera, di interrompere i lavori parlamentari.

Ecco la vera origine di questa sessantesima, settantesima riforma novellistica del regolamento...!

Vorrei chiedere al relatore ed a coloro che stanno spingendo affinché questa riforma regolamentare sia approvata se ritengano che le modifiche introdotte dal 1979 ad oggi abbiano prodotto effetti positivi sul funzionamento della Camera.

In realtà, ci accorgiamo ogni giorno (l'esperienza di questi anni conferma quanto abbiamo denunciato in quest'aula e fuori di qui) che la Camera funziona sempre peggio e che le parziali riforme approvate non hanno consentito di migliorare la situazione. La presenza dei deputati, ad esempio, è progressivamente diminuita: ciò è dovuto al fatto che i parlamentari badano sempre più ai propri interessi? O non piuttosto al fatto che sono stati introdotti meccanismi che scindono il momento della discussione da quello deliberativo, per cui i deputati sono spesso chiamati ad esprimersi su temi che non conoscono? Questo, infatti, è uno dei molti aspetti negativi delle riforme approvate negli ultimi anni.

Dobbiamo chiederci — dicevo — se le modifiche regolamentari già realizzate abbiano realmente prodotto effetti positivi: ebbene, senza peccare di faziosità, credo si possa dire che, la serie infinita di riforme novellistiche approvate dal 1979 ad oggi (l'ultima delle quali è quella oggi in esame) ha scardinato l'impianto del regolamento del 1971.

Signor Presidente, noi non condividevamo l'impostazione di quel regolamento. Riconosciamo tuttavia che esso rispondeva ad una logica complessiva e che aveva una precisa architettura. Era, insomma, una normativa seria, che però è stata continuamente modificata, e pertanto l'attuale regolamento della Camera deve ritenersi una bestia non rinvenibile in alcuno zoo del mondo: le regole procedurali debbono infatti essere organiche.

Chi potrebbe mai sostenere che attualmente il Parlamento funziona meglio di due, tre, quattro, cinque anni fa, e che tale

miglioramento deriva proprio dalle riforme da voi volute, essenzialmente per opporvi alla presenza radicale, che ha instaurato un modo di opposizione che rifiuta il consociativismo nel merito dei provvedimenti e nelle procedure adottate?

La verità è un'altra, cari colleghi, ed è molto più semplice: le riforme che avete proposto e realizzato in questi anni, quella in esame e quella che affronteremo la prossima settimana, si basano sull'illusione che il cattivo funzionamento del Parlamento (che non produce leggi, che non decide, che è lento) sia imputabile esclusivamente alle regole che ci siamo dati. È esattamente quanto sta accadendo con il provvedimento sulla droga: si pensa di combattere il grave fenomeno della diffusione e dello spaccio di droga non già individuando i narcotrafficanti (ed il sistema di potere che impone loro una certa condotta), bensì colpendo il tossicodipendente che magari fa uso personale e marginale di stupefacenti, penalizzandolo ulteriormente.

La grande lotta alla droga si esaurisce pertanto nel colpire il tossicodipendente: così si dà all'opinione pubblica l'illusione di combattere una grande lotta alla droga, mentre chi sugli stupefacenti costruisce un nefasto potere criminale resta impunito!

La stessa cosa avviene nell'ambito parlamentare: si fa una grande lotta per l'efficienza del Parlamento, ma non si guarda ai veri mali e alle vere cause del non funzionamento delle Camere. Si afferma che la colpa sta nell'uso del tempo non contingentato; ma se si mettessero insieme tutte le proposte di riforma del regolamento che sono state avanzate da dieci anni a questa parte, nonché tutte le proclamazioni degli obiettivi, che si dovevano raggiungere con quelle riforme, si vedrebbe quanto ridicola sia l'enunciazione di quegli obiettivi, nessuno dei quali, per altro, è stato raggiunto.

Signor Presidente, colleghi, anche noi riconosciamo che il Parlamento è in crisi, ma la sua e innanzi tutto una crisi di ruolo e quindi, di conseguenza, di funzionamento. Vi è chi pensa alla crisi parlamentare esclusivamente in termini di efficienza funzionale: quante volte abbiamo sentito dire in questo periodo, anche da autorevoli segretari di partito, che il Parlamento non è efficiente; quante volte lo abbiamo sentito riecheggiare in maniera demagogica, per sollecitare gli istinti più bassi dell'opinione pubblica! Quante volte abbiamo sentito dire: bisogna approvare la legge sulla droga per sconfiggerla e per punire i tossicodipendenti! Quante volte abbiamo sentito dire: il Parlamento non lavora, non è funzionale!

In realtà, si compie un grave errore di valutazione che, a mio avviso, non ha alcuna base oggettiva e si scambiano le apparenze di un fenomeno per la sua sostanza.

Noi non abbiamo alcun dubbio nell'affermare che non è vero che il Parlamento lavora poco; è vero, al contrario, che lavora male: il problema è quindi qualitativo e non quantitativo. Non è esatto dire che il Parlamento produce poche leggi, perché, al contrario, vi è una sovrapproduzione legislativa, per lo più di cattiva qualità. Quindi, non è vero che vi sono poche leggi, perché in realtà ve ne sono troppe; non è vero che le lungaggini sono dovute ai tempi di discussione: esse dipendono invece dal rallentamento imposto da spinte extraistituzionali. Quante volte, per mesi e mesi, i provvedimenti, anche urgenti, sono rimasti fermi non a causa di opposizioni o di lungaggini parlamentari, ma perché, nell'ambito delle segreterie dei partiti, in contrattazioni esterne al Parlamento, si determinava l'arresto dell'iter di quei provvedimenti!

Questa è la vera sostanza del problema. Non è corretto, signor Presidente, colleghi, affermare che il Governo e la maggioranza non possono imporre la loro legislazione; è evidente, invece, che l'impossibilità di assumere decisioni deriva, per lo più, dalla mancanza di coesione all'interno delle maggioranze governative.

Allora, l'uso consociativo del Parlamento, la presenza di una maggioranza che non sa farsi valere, che non è unita, che deve continuamente contrattare al suo in-

terno e che qualche volta tenta di contrattare anche con le opposizioni, il far uscire dai canali istituzionali la sede delle decisioni parlamentari sono le grandi questioni che riguardano il ruolo del Parlamento e, solo marginalmente, la sua funzione. Vi è però chi invece vuole aggredire la questione del funzionamento del Parlamento attraverso una sorta di novellistica.

Collega Labriola, quante invocazioni abbiamo sentito dal 1979 ad oggi e quante riforme sono state realizzate, proclamando ogni volta la loro necessità per mutare la qualità del funzionamento del Parlamento! E ogni volta ci siamo accorti che accadeva esattamente il contrario. Quante volte si è detto: basta con le chiacchiere! Bisogna trasformare il Parlamento in una macchina in grado di decidere rapidamente. Ma tutto questo, in realtà, non ha fatto guadagnare nulla, anzi ha comportato perdita di prestigio e di presenze.

Quando voi vi lamentate o quando l'opinione pubblica si lamenta del fatto che il Parlamento si trova in una situazione come quella che ho descritto (nella quale versa quasi sempre), bisogna considerare in quale misura i deputati si sentano spossessati della capacità di assumere decisioni per le quali si deve sempre attendere l'intervento dei canali di partito o di gruppo, oppure altre contrattazioni che si svolgono in sedi diverse da quella del dibattito parlamentare. Quest'ultimo può presentare aspetti a volte sovrabbondanti, ma forse sono proprio questi che in certi periodi hanno dato il senso del prestigio di un luogo nel quale si confrontavano passioni, decisioni ed obiettivi.

Questo è un luogo, cari colleghi, in cui da qualche anno non sento più vibrare lo scontro di passioni (a volte espresse anche attraverso l'oratoria sovrabbondante), né di punti di vista forti; tutto questo non avviene più qui dentro ma altrove, a causa di quella che con brutto neologismo viene chiamata la degenerazione partitocratica della nostra democrazia.

Allora, voi volete mettere le vostre pezze, i vostri pannicelli caldi, mentre in realtà i problemi sono ben altri. Noi radicali abbiamo sempre proclamato in quest'aula che ci interessano regole del gioco che non sviliscano la funzione del Parlamento inteso come luogo in cui i processi decisionali si possono attuare concretamente. Ci interessa soprattutto un Parlamento nel quale le regole del gioco favoriscano il ruolo della maggioranza, che consiste nel decidere, e quello dell'opposizione, che si sostanzia nella possibilità di disporre di strumenti forti ed efficaci di controllo.

Debbo rivendicare in questa sede, signor Presidente e colleghi, lo svolgimento da parte nostra di una battaglia che è tutt'altro che di resistenza passiva. Noi abbiamo combattuto una battaglia di resistenza nei confronti dell'inutilità dell'avvilimento novellistico, dello svilimento e della trasformazione del regolamento e dello stesso Parlamento in qualcosa che non si sa che cosa sia.

Già dal luglio 1988 noi abbiamo risposto — devo rivendicarlo con orgoglio — allo stillicidio di proposte inefficaci con una proposta di modifica regolamentare radicale, che fu sottoscritta anche dai colleghi verdi e di democrazia proletaria. Essa prevedeva la revisione del regolamento della Camera in quasi tutti i suoi articoli cruciali, cioè in materia di istituzionalizzazione di maggioranza e minoranza, di formazione dell'ordine del giorno e di organizzazione dei lavori, di diritti dei singoli deputati, di sessioni parlamentari, di obbligatorietà di discussione delle mozioni di indirizzo, di inchieste parlamentari, di Commissioni bicamerali, di discussione sulle comunicazioni del Governo, di richiami al regolamento, di pubblicità dei lavori, di conversione dei decreti-legge, di Commissioni in sede legislativa.

In quella proposta noi esponevamo la nostra filosofia, che non consiste nel resistere fino all'ultima barriera per poter parlare pochi minuti in più; noi sostenevamo che il Parlamento si deve organizzare in base ad un regolamento che favorisca sia la maggioranza sia l'opposizione: la maggioranza con il suo tempo, l'opposizione con il suo tempo. Entrambe, infatti, secondo noi devono avere accesso ai tempi dell'agenda parlamentare.

Gli stessi concetti li riproponiamo oggi,

anche se, ahimé, sotto forma di princìpi emendativi alle proposte della Giunta. Noi allora proponevamo la visione radicalmente anglosassone (se così si può dire) di un sistema vero di democrazia, basato su regole tali da consentire e favorire lo sviluppo di una democrazia dell'alternanza, e quindi dell'alternativa. Questo nella misura in cui le regole parlamentari e le regole del gioco possono favorire una situazione di questo genere. Sicuramente, il regolamento consociativo aveva favorito un certo assetto politico. Il funzionamento del sistema politico e parlamentare non è necessariamente collegato alle regole del gioco, ma è certo che le norme regolamentari possono favorire l'andamento in una direzione piuttosto che in un'altra.

SILVANO LABRIOLA. Mi consente una interruzione, onorevole Teodori?.

MASSIMO TEODORI. Io accetto sempre le interruzioni. Esse infatti nobilitano il Parlamento perché indicano che qui dentro si discute e che non lo si fa solo in altri luoghi.

SILVANO LABRIOLA. Vorrei dirle allora che, quando il tempo è una dimensione variabile, questo si presta al consociativismo. Si dà in cambio, cioè, un tempo di contenuti e di transazioni!

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, se vuole intervenire deve parlare al microfono, altrimenti la sua osservazione rischia di non essere registrata!

SILVANO LABRIOLA. Mi affido alla lealtà dell'onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Io sono onoratissimo di essere interrotto, e, nel caso specifico, sono onorato che a farlo sia un personaggio autorevole che è stato per molti versi artefice e protagonista del ripensamento delle norme regolamentari della Camera. Io però non vedo nella proposta oggi al nostro esame la chiarezza che caratterizzava invece la proposta di modificazione del regolamento che noi presentammo qualche tempo fa. Non ho certamente in questa sede il tempo per illustrare quel documento (che del resto è consegnato agli atti ed è quindi a disposizione di tutti), ma vorrei ricordare che esso tendeva a garantire diverse esigenze. Oltre ai diritti della maggioranza e dell'opposizione noi riteniamo infatti essenziale, ad esempio, tutelare l'iniziativa del singolo deputato in autonomia dal proprio gruppo. Chi conosce il sistema inglese, basato sulle regole scritte e sulla prassi, sa che l'attività del Parlamento è scandita in sessioni che riguardano la maggioranza e l'opposizione e che una seduta a settimana (se ricordo bene) è dedicata alle iniziative dei singoli deputati, quale che sia il gruppo o lo schieramento cui essi appartengono. In un Parlamento sempre più governato dai gruppi è importante che la valvola dell'iniziativa del singolo deputato venga esaltata e codificata.

Nella nostra proposta di modifica regolamentare noi rafforzavamo d'altronde in modo molto chiaro tutti gli strumenti di controllo. Parliamoci sinceramente: a che cosa si è ormai ridotta in questa Camera la funzione di controllo, che è probabilmente quella essenziale che caratterizza fin dalla sua nascita l'istituzione parlamentare? Le interrogazioni e le interpellanze sono ormai strumenti ridicoli. Sarebbe meglio abolirli, dal momento che il loro svolgimento è diventato ormai un rito completamente svuotato di significato. Per quanto riguarda poi le Commissioni d'inchiesta, esse hanno un senso solo se non sono affidate al controllo di una maggioranza che riproduce all'interno di esse quello stesso blocco politico sulle cui responsabilità, nella maggior parte dei casi, si dovrebbe indagare. Nel nostro Parlamento, dunque, la funzione essenziale di controllo non esiste più.

Allora, noi certamente dobbiamo dare alla maggioranza gli strumenti per decidere, ma dobbiamo dare contemporaneamente all'opposizione gli strumenti che le consentano di esercitare la sua funzione di controllo. Volete via libera sui decreti e sul resto? Va bene, ma tutto ciò deve essere controbilanciato da una dialettica di funzioni che permetta un reale confronto. La verità è che voi, lavorando con le forbici e

con la colla, state facendo sul regolamento una operazione che è, in una certa misura, politica, come quella che state attuando per la legge sulla droga. Si tratta di operazioni pericolose. Voi affermate che il Parlamento non è efficiente e che per farlo diventare tale occorre contingentare i tempi. Così voi trasmettete un messaggio di pura immagine e non di sostanza, che viene amplificato dai mezzi di comunicazione di massa che sono nelle mani di coloro che propongono queste cose! Io prevedo che, dopo che avrete contingentato i tempi — se i colleghi comunisti consentiranno che questa modifica sia approvata tranquillamente, visto che non si tratta neppure di una cosa scandalosa, ma di un piccolo rabberciamento, simile alle 70 ed oltre modifiche apportate al regolamento dal 1970 ad oggi —, tra 6 mesi, tra un anno, tornerete ad affermare che il Parlamento non decide, non funziona. Cosa si potrà fare allora, dopo che saranno stati contingentati i tempi, ridotto il diritto di iniziativa dei deputati e via di seguito? Cos'altro inventerete? Magari la possibilità di esprimere direttamente in via elettronica il voto dalle sedi dei partiti!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, le ricordo che ha a sua disposizione ancora un minuto.

MASSIMO TEODORI. Questa, signor Presidente e colleghi, è la verità della questione che ci troviamo dinanzi. In un ultimo tentativo noi presentiamo alcuni emendamenti che non ho il tempo di illustrare. Essi richiamando gli aspetti della nostra visione, da me poc'anzi ricordata, tentano di introdurre elementi di ragionevolezza.

Voi oggi volete cambiare le regole del gioco con protervia perché strumentalmente vi servono — questa è la verità — per far passare la legge sulla droga prima delle elezioni amministrative. Questo difficile parto, questa importante concezione e questa grande fretta ci sono imposti perché occorre, secondo i voleri di qualcuno, abbinare la prima alla seconda fase: oggi deve essere approvata la riforma del regolamento perché è necessaria; domani verrà portata in aula la legge sulla droga ed approvata in due settimane con il nuovo regolamento!

Tutto il grande disegno sui mali del Parlamento, in realtà, si riduce a questa «operazioncella», che serve per sollevare un po' di polvere e per creare un'immagine pubblica. Poi purtroppo tutti quanti, voi che avete avanzato le proposte ed anche noi, raccoglieremo le rovine del buon funzionamento della democrazia, del sistema politico e delle regole che denotano la stessa civiltà parlamentare alla quale noi, la nostra parte politica, siamo testardamente ed ostinatamente affezionati e leali. Purtroppo dobbiamo lamentare di essere rimasti abbastanza isolati *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, colleghi, credo che con questa proposta di modifica al regolamento ci troviamo di fronte ad uno snodo molto grave della vita istituzionale. Io sono un neofita del Parlamento: è infatti solo da due anni e mezzo che svolgo il mio lavoro di deputato, ma tale periodo è stato sufficiente per farmi accorgere che quest'aula è un fiume molto largo per i decreti del Governo e per i progetti di legge proposti dalla maggioranza, mentre è un torrente impervio per la possibilità di legiferare della minoranza, dei gruppi di opposizione.

Io credo che si debba riflettere su questo e pensare che senz'altro esistono dei correttivi che non possono ridursi a quelle situazioni molto particolari nelle quali — e solo in quelle — l'opposizione riesce ad avere una voce legislativa. Mi riferisco con facili esempi a situazioni che appartengono all'esperienza nostra, ma anche di altri gruppi. Quando esistono delle strettoie previste dal regolamento e quando, nel corso della sessione di bilancio, i provvedimenti possono essere assegnati in sede legislativa alla Commissione solo in virtù di una deroga, ecco che allora noi abbiamo una forza contrattuale per poter davvero incidere

sull'iter dei disegni di legge e apportare delle modifiche significative che recepiscano anche il nostro punto di vista.

Al di fuori dei meccanismi previsti dall'attuale regolamento, che consentono appunto ai deputati dei gruppi di minoranza di intervenire in modo incisivo sui provvedimenti legislativi, quest'aula — come hanno già evidenziato altri colleghi — è una sorta di condominio in cui si va avanti sulla base delle iniziative della maggioranza.

Il criterio che noi avevamo indicato era quello di affrontare contestualmente tre punti: innanzi tutto, la modifica regolamentare sul contingentamento dei tempi; in secondo luogo, una normativa più restrittiva sui decreti-legge; ,infine, l'ampliamento della possibilità di iniziativa parlamentare dell'opposizione. Tutto ciò al fine di cambiare quel modo di procedere che prima ho criticato.

Per quanto concerne la normativa più restrittiva sulla decretazione d'urgenza, voglio ricordare che i diversi Presidenti del Consiglio che si sono succeduti nel corso dell'attuale legislatura hanno assicurato, nella presentazione del loro programma di Governo, un forte impegno prioritario al fine di evitare il ricorso alla decretazione d'urgenza. In proposito, non ho a disposizione statistiche dettagliate, ma ritengo di non errare di molto nel dire che negli ultimi due anni la Camera è stata chiamata ad esaminare oltre cento decreti-legge, che hanno sostanzialmente rappresentato, di gran lunga, la quota più rilevante dei provvedimenti legislativi che sono stati discussi ed approvati.

Dalla richiesta di contestualità dei tre punti che ho appena indicato deriva l'opposizione all'attuale modo di procedere, secondo il quale si dovrebbe affrontare soltanto il tema del contingentamento dei tempi. Ora, a noi sembra evidente che tale modo di procedere toglie ogni ulteriore possibilità di rapporto dialettico tra le forze presenti in quest'aula, configurando il Parlamento come una sorta di stia in cui si deve procedere lungo un binario prestabilito.

Già altri miei colleghi si sono chiesti il motivo di tanta fretta. A me sembra che si tratti di una domanda retorica. In virtù dei travagliati rapporti che oggi esistono all'interno della maggioranza e all'interno dei partiti della maggioranza, si vuole premere il piede sull'acceleratore per consentire che alcuni provvedimenti proposti dal Governo o dalla maggioranza, sui quali vi è un dibattito anche aspro, abbiano una corsia preferenziale. Mi riferisco, evidentemente, al provvedimento sulla droga, ma non solo a questo. Si vuole conseguire il risultato di approvare, prima delle elezioni amministrative del 6 maggio, il disegno di legge sulla droga, già approvato dal Senato.

È una considerazione, questa, che non spetta a me fare anche perché non ho l'esperienza parlamentare di altri colleghi. In ogni caso, a me sembra che sia una pessima metodologia privilegiare obiettivi immediatamente politici rispetto a procedure e norme che devono invece garantire, in generale, il modo di confrontarsi, di dibattere, di adottare decisioni ed esprimere indirizzi, come è proprio di una sede legislativa qual è quella della Camera.

Non ho molte altre considerazioni da svolgere. Vorrei però manifestare la mia meraviglia e chiedere ai colleghi del gruppo comunista perché si siano associati alla fretta della maggioranza e perché si siano astenuti sulla questione sospensiva. Ci sono molte cose indivisibili: una sicuramente è la capacità democratica di quest'Assemblea di confrontarsi e di dibattere per pervenire a determinazioni.

La proposta avanzata toglie, restringe, limita la libertà,anche di parola in termini quantitativi, ai gruppi di opposizione. Credo perciò sia un grave errore quello di accettarla e di non levare con attenzione e passione un «alto là!» ad un cammino che in qualche modo ripropone per la Camera — devo dirlo in maniera forse brutale — una situazione analoga a quella in larga parte già presente dal punto di vista regolamentare, al Senato e che spesso fa correre il rischio di trasformare quel ramo del Parlamento in una sorta di congresso di *yes-men*.

Desidero ricordare un solo episodio legato ad una esperienza molto drammatica per il gruppo parlamentare verde. Nel

1988, dopo vicissitudini durate mesi anzi anni (alludo alla questione del referendum sul nucleare, all'interpretazione che ne venne data in una prima fase dal Governo e quindi al mantenimento del presidio nucleare; poi il Governo Goria cadde ed il nuovo Governo De Mita accettò quello che fino ad allora era sembrato impossibile e cioè che l'impianto nucleare di Montalto di Castro fosse convertito in centrale policombustibile); dopo tutte quelle vicissitudini, dicevo, intervenne un decreto-legge sul quale il gruppo parlamentare verde attuò un ostruzionismo molto deciso e duro, riuscendo a prolungare i lavori dell'Assemblea per diversi giorni.

Tutto risultò però vano non solo perché il Governo pose la questione di fiducia alla Camera ma anche perché, trasmesso il provvedimento al Senato, questo liquidò la questione in ventiquattr'ore con un nuovo voto di fiducia. Ciò fu possibile in base al regolamento del Senato, che ora noi ci accingiamo in qualche modo ad assumere come riferimento, trasferendo a quest'aula limitazioni che finiscono per privilegiare una sorta di corsia preferenziale per le iniziative legislative del Governo e della maggioranza.

Ritengo tutto ciò uno sbaglio grave. Siamo tutti d'accordo con l'esigenza di rendere più fluidi, snelli ed anche più veloci i lavori parlamentari, ma non si possono accettare limitazioni gravi del diritto ad intervenire sui provvedimenti all'esame della Camera.

Sono inoltre meravigliato che solo pochi deputati appartenenti a gruppi relativamente piccoli avvertano come questo sia un punto al di là del quale non si deve andare, soprattutto perché la nostra non è una rivendicazione di interessi propri dei piccoli gruppi ma un discorso più generale che attiene alla funzione legislativa della Camera e alla garanzia di un dibattito veramente ampio, al diritto delle minoranze e delle opposizioni di intervenire in modo determinante nella formazione delle leggi, che è appunto il compito di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Non essendoci altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima che la Giunta per il regolamento esamini le proposte contenenti i princìpi ed i criteri per la riformulazione del testo proposto, devo dire che non posso rispondere a coloro che sono intervenuti nel dibattito i quali, con un taglio amaro e sconfortato, hanno qualificato la modifica regolamentare prospettata dalla Giunta come un errore irreparabile, come una catastrofe. Non condivido tale opinione, ritengo anzi che la mancanza di ascolto rimproverataci dal collega Mattioli sia di fatto smentita, in quanto la proposta in esame consente l'ascolto delle ragioni altrui, riconoscendo l'iniziativa legislativa delle opposizioni che la esercitano all'interno dei programmi e dei calendari, ovviamente in modo proporzionale al consenso che esse raccolgono nei vari gruppi.

Non permetteremo, quindi, che quest'aula diventi luogo di passeggiate per la maggioranza; cercheremo invece di affermare quelle regole che da sempre hanno accompagnato la crescita della libertà e della democrazia contro le prepotenze e le anarchie.

Sono certo che l'esame delle proposte contenenti i princìpi ed i criteri direttivi per la riformulazione del testo proposto dalla Giunta si svolgerà in uno spirito di collaborazione, al fine di organizzare al meglio i nostri lavori.

Da ultimo, vorrei precisare, perché rimanga agli atti, che il procedimento di formazione del calendario, stabilito dai commi 2 e 3 dell'articolo 24, prevede che gli interventi dei deputati siano consentiti solo nell'ipotesi in cui nella Conferenza dei presidenti di gruppo non si raggiunga un accordo unanime, con la conseguenza che il calendario è predisposto dal Presidente secondo i criteri definiti dal comma 3 e comunicato all'Assemblea. Tali interventi quindi non sono consentiti, contrariamente a quanto può apparire dalla rela-

zione, che manca di un capoverso, quando il calendario sia approvato all'unanimità. La precisazione mi sembra necessaria perché la relazione al documento potrebbe, nella sua sinteticità, dar adito a dubbi interpretativi.

Vorrei infine segnalare un refuso tipografico. All'ultimo comma dell'articolo 44 proposto dalla Giunta, esattamente al terz'ultimo rigo, invece delle parole: «... a norma dei commi 6, 7 e 8...», deve leggersi: «... a norma dei commi 6 e 7...».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Ciaffi.

Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta per consentire alla Giunta per il regolamento — che si riunirà immediatamente — di valutare le proposte di princìpi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta stessa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque (4546).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, i relatori hanno rinunziato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Prima di passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere sul disegno di legge n. 4546, nel testo delle Commissioni riunite, e sugli emendamenti ad esso riferiti:

Parere favorevole sul disegno di legge.

Parere contrario sull'articolo aggiuntivo Montanari Fornari 5.01 in quanto pone a carico del Fondo sanitario nazionale maggiori oneri non quantificati.

Nulla osta sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo delle Commissioni riunite che è del seguente tenore:

« 1. Il decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque, è convertito in legge con modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 14 febbraio 1989, n. 49, 14 aprile 1989, n. 130, 21 aprile 1989, n. 136, 14 giugno 1989, n. 229, 4 agosto 1989, n. 278, 7 ottobre 1989, n. 335 e 6 dicembre 1989, n. 388».

Do lettura delle modificazioni apportate dalle Commissioni riunite:

L'articolo 2 è soppresso.

L'articolo 3 è soppresso.

L'articolo 6 è soppresso.

L'articolo 7 è soppresso.

L'articolo 11 è soppresso.

L'articolo 14 è soppresso.

All'articolo 15, al comma 1, le parole: «due anni» *sono sostituite dalle seguenti:* «un anno».

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo delle Commissioni riunite.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Zone di intervento e divieto di vendita al minuto e di impiego di sostanze diserbanti).

«1. Le regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Marche adottano i piani di intervento di cui agli articoli 17, comma 3, e 18 del decreto del Presidente della Repubblica

24 maggio 1988, n. 236, per i territori nei quali i controlli analitici di cui all'articolo 11, comma 1, lettera *a)*, dello stesso decreto abbiano rilevato nelle acque destinate al consumo umano il superamento della concentrazione di 0,1 microgrammi per litro per ciascuna sostanza attiva diserbante.

2. Le regioni suddette, insieme ai provvedimenti di cui al comma 1, provvedono a delimitare, ove necessario d'intesa fra di loro, i territori interessati dai piani di intervento e le eventuali zone contermini, tenuto conto dell'entità della situazione di degrado delle risorse idriche in relazione alla tutela della salute umana, al rischio ambientale, alla natura dei suoli, all'assetto idrogeologico, alle pratiche agronomiche ed allo stato di attuazione del piano regionale di lotta fitopatologica integrata.

3. È vietato ogni tipo di vendita al minuto e di impiego di prodotti contenenti sostanze attive diserbanti nei territori e nelle zone contermini individuati dalle regioni ai sensi dei commi 1 e 2.

4. Nei territori nei quali si applicano i divieti di cui al comma 3, i controlli sulla qualità delle acque destinate al consumo umano, relativamente al parametro 55 di cui all'allegato I al decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, si effettuano con frequenza almeno quindicinale».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 3 aggiungere, in fine, le parole: ed in tutte le zone individuate dalle regioni dove vi possa essere pericolo di inquinamento delle falde acquifere.

1. 1.

Ronchi, Tamino, Rutelli, Russo Franco.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1, ricordo che gli articoli 2 e 3 del decreto-legge sono stati soppressi dalle Commissioni riunite (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione).

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Classificazione delle acque).

«1. Il primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1982, n. 515, è sostituito dal seguente:

"Le acque dolci superficiali per essere utilizzate o destinate alla produzione di acqua potabile devono essere comunque classificate da ciascuna regione nelle categorie A1, A2 e A3, entro il 30 giugno 1990. Le suddette categorie corrispondono a tre diverse classi di qualità di acque superficiali le cui caratteristiche fisiche, chimiche e microbiologiche sono indicate nell'allegato al presente decreto"».

A questo articolo è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-*bis*.

(Uso plurimo delle acque).

1. Al fine di determinare l'uso plurimo delle acque superficiali e salvaguardare il regime delle acque sotterranee, le regioni possono prevedere la realizzazione di acquedotti industriali in regime di concessione di costruzione e gestione. Per le medesime finalità i consorzi di bonifica ed irrigui possono utilizzare le acque fluenti nei canali e nei cavi consortili per la produzione di energia-idroelettrica e l'approvvigionamento di imprese produttive. Deve essere assicurata la restituzione dell'acqua con caratteristiche qualitative compatibili con le successive utilizzazioni e principalmente l'uso irriguo. Per i predetti usi resta fermo il canone per l'uso irriguo a carico dei consorzi concessionari. Alla concessione degli altri usi si provvede secondo le norme del capo I del titolo VI del regio decreto 8 maggio 1904, n. 368, ed i proventi relativi rientrano tra quelli previsti all'articolo 100 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

4. 01.

Ronchi. Tamino.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 4, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Scarichi idrici).

«1. I parametri "pesticidi clorurati" e "pesticidi fosforati" di cui rispettivamente ai numeri 46 e 47 della tabella *A* ed ai numeri 44 e 45 della tabella *C* allegata alla legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modificazioni e integrazioni, sono sostituiti come segue:

PARAMETRI	CONCENTRAZIONI	NOTE
Pesticidi totali (esclusi quelli fosforati, compresi PCB e PCT) mg/l	0,05	$\frac{C1}{L1} + \frac{C2}{L2} \leq 1$
Pesticidi fosforati mg/l	0,1	Fermo restando che il limite fissato per i due parametri non deve essere superato, la somma dei rapporti tra la concentrazione presente e la relativa concentrazione limite non deve superare il valore di 1.
	—	

».

2. Le concentrazioni di cui al comma 1 possono essere ulteriormente ridotte ai sensi della legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modificazioni e integrazioni, con provvedimenti adottati dalle singole regioni, in base alla gravità del processo di contaminazione in atto o di previsione della potenziale contaminazione.

3. Per l'adeguamento degli scarichi degli insediamenti produttivi di pesticidi, diversi da quelli clorurati e fosforati e compresi nei parametri "pesticidi totali" di cui al comma 1, esistenti alla data di entrata in vigore del presente decreto, deve essere presentata all'autorità competente, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, domanda di autorizzazione contenente le modificazioni che si intendono effettuare nei processi produttivi e negli impianti di trattamento, nonché l'impegno a realizzare gli interventi necessari entro dodici mesi dalla data del rilascio dell'autorizzazione».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, alla tabella, alla voce: Pesticidi fosforati *sostituire la cifra:* 0,1 *con la seguente:* 0,05.

5. 2.

Ronchi, Tamino, Rutelli, Russo Franco.

Sopprimere il comma 3.

5. 1.

Filippini Rosa, Donati.

A tale articolo è altresì riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

ART. 5-*bis*.

(Potenziamento dei presìdi multizonali di prevenzione delle unità sanitarie locali).

1. Per il raggiungimento degli obiettivi di cui al presente decreto, è autorizzato il potenziamento delle dotazioni strumentali dei presìdi multizonali di prevenzione delle unitià sanitarie locali.

2. Per la copertura delle necessità di cui al comma 1, nonché per la copertura dei posti in organico del personale dei servizi e presìdi multizonali di prevenzione, si provvede a decorrere dal 1990 con il trasferimento delle quote del Fondo sanitario nazionale alle unità sanitarie locali in proporzione al numero di servizi e presìdi territoriali. Le unità sanitarie locali presentano idonea documentazione alla regione entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

5. 01.

Montanari Fornari, Benevelli, Perinei, Tagliabue, Boselli.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 5, ricordo che gli articoli 6 e 7 del decreto-legge sono stati soppressi dalle Commissioni riunite (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione). Ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Approvvigionamento idrico alternativo).

«1. I piani per l'approvvigionamento idrico alternativo ed i relativi progetti di intervento delle zone interessate dall'inquinamento da diserbanti, proposti dalle regioni ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, sono approvati dalla Conferenza interregionale del fiume Po, istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 28 gennaio 1988, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 27 del 3 febbraio 1988, nei limiti complessivi di spesa di cui all'articolo 9.

2. Gli interventi e le opere da finanziare a norma del comma 1 debbono perseguire i seguenti obiettivi:

a) installazione di unità di potabilizzazione a carboni attivi sugli impianti di acquedotto;

b) interconnessione degli acquedotti eroganti acqua non conforme con acquedotti limitrofi indenni, previa esclusione delle fonti di approvvigionamento maggiormente inquinate;

c) ristrutturazione e potenziamento degli acquedotti esistenti mediante perforazione di nuovi pozzi;

d) realizzazione, nei casi in cui sia necessario, di nuovi acquedotti.

3. La composizione della Conferenza di cui al comma 1 è integrata, in via permanente, dal ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, nonché limitatamente alla discussione ed alla deliberazione relative agli interventi di cui al comma 1, dal ministro per il coordinamento della protezione civile, dal presidente della giunta della regione Friuli-Venezia Giulia e dal presidente della protezione civile e dalle predette regioni».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole da: sono approvati *fino a:* nella *Gazzetta Ufficiale* n. 27 del 3 febbraio 1988 *con le seguenti:* sono approvati dalle autorità di bacino previste dalla legge 18 maggio 1989, n. 183.

8. 1.

Donati, Filippini Rosa.

Sopprimere il comma 3.

8. 2.

Filippini Rosa, Donati.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8, ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Finanziamento dei progetti per il rifornimento idrico alternativo).

«1. Il fondo per la protezione civile, istituito con l'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, convertito, con modificazioni, della legge 12 agosto 1982, n. 547, è integrato della somma di lire 575 miliardi per far fronte agli urgenti interventi, ap-

provati con la procedura di cui all'articolo 8, diretti ad assicurare la potabilizzazione delle acque ed a superare le situazioni di crisi idrica nelle regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Piemonte e Veneto derivanti dalla contaminazione da diserbanti.

2. Il ministro per il coordinamento della protezione civile, con i poteri di cui al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938, provvede, con proprie ordinanze, emanate di intesa con i ministri dell'ambiente, della sanità e del tesoro, all'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo si provvede a carico delle disponibilità del capitolo 7602 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 1990».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, aggiungere in fine, le parole: utilizzando i comuni e i loro consorzi interessati all'esecuzione dell'opera.

9. 1.

Boselli, Pellegatti, Montanari Fornari.

Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti:

2-*bis*. L'attuazione delle ordinanze di cui al comma 2 è attribuita ai presidenti delle giunte delle regioni interessate.

2-*ter*. Per la esecuzione delle opere i presidenti delle regioni si avvalgono dei comuni territorialmente competenti e loro consorzi.

2-*quater*. I fondi che risultano disponibili a seguito del constatato venir meno delle condizioni di necessità ed urgenza, ovvero per effetto di minor costo delle opere già identificate, rispetto alla previsione di spesa, sono utilizzabili da parte dei presidenti delle regioni per nuove opere rispondenti alle caratteristiche identificate dall'articolo 8 nonché per varianti relative agli interventi ed opere già previsti.

9. 3.

Le Commissioni.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-*bis*. L'utilizzo delle somme derivanti da eventuali economie o variazioni di programma sarà indicato dalle regioni ed approvato dalla Conferenza di cui all'articolo 8, commi 1 e 3.

9. 2.

Boselli, Pellegatti, Serafini Massimo, Montanari Fornari.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9, ricordo che l'articolo 10 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Venezia e Chioggia).

«1. La regione Veneto, nell'ambito dell'aggiornamento del piano direttore per il disinquinamento della laguna di Venezia, provvede, entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alla definizione delle progettazioni esecutive delle fognature dei centri storici ed isole del comune di Venezia e di Chioggia.

2. Fino a che non verranno realizzate le fognature dinamiche di cui al comma 1, le aziende artigiane produttive dovranno dotarsi, entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, di idonei sistemi di depurazione, secondo le prescrizioni dei comuni sopra indicati.

3. Le aziende di cui al comma 2 sono tenute, a tal fine, a presentare ai comuni, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, una denuncia dei propri scarichi, relativamente alle condizioni quantitative e qualitative degli stessi.

4. I procedimenti penali relativi alle violazioni di legge per mancata autorizza-

zione allo scarico rimangono sospesi finché non siano stati esauriti i procedimenti amministrativi di cui al presente articolo. Il rilascio in sanatoria delle autorizzazioni entro i termini previsti al comma 2 estingue i reati di cui all'articolo 9 della legge 16 aprile 1973, n. 171, e successive modificazioni ed integrazioni».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: la regione Veneto *aggiungere le seguenti:* , d'intesa con gli enti locali interessati.

10. 2.

Boselli, Montanari Fornari.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Fino a che non verranno realizzate le fognature dinamiche di cui al comma 1, le aziende artigiane produttive dovranno dotarsi, entro due anni dalla data dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, di sistemi di depurazione o abbattimento, secondo le prescrizioni fornite dai comuni sopra indicati, sulla base dei parametri indicati dal piano regionale di risanamento delle acque e sue successive modificazioni ed integrazioni.

10. 1.

Rocelli.

Sopprimere il comma 4.

10. 3.

Boselli, Montanari Fornari.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 10, ricordo che l'articolo 11 del decreto-legge è stato soppreso dalle Commissioni riunite, che agli articoli 12 e 13 non sono riferiti emendamenti e che, infine, l'articolo 14 è stato soppresso dalle Commissioni riunite (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione).

Ricordo che l'articolo 15 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Acque di balneazione).

«1. Il termine di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 14 maggio 1988, n. 155, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 1988, n. 271, è prorogato di due anni in attesa di una revisione della normativa di attuazione della direttiva CEE n. 76/160».

A questo articolo, nel testo modificato dalle Commissioni riunite (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

15. 1.

Donati, Filippini Rosa.

Sostituirlo con il seguente:

(Uso delle acque).

1. Tutte le acque presenti nel sottosuolo nazionale, allorché non estratte, hanno attitudine ad usi di pubblico generale interesse.

2. L'estrazione e l'utilizzazione di acque sotterranee sono consentite per gli usi domestici e dell'azienda agricola familiare singola ed associata. Gli altri usi sono consentiti nel rispetto delle previsioni del piano di bacino, previa opportuna istruttoria della competente amministrazione, sentiti i soggetti gestori di impianti di acquedotto ed i consorzi di bonifica ed irrigui.

3. I pozzi comunque interferenti con le risorse idriche sotterranee destinate al consumo umano sono soggetti a censimento. I pozzi abusivi e quelli che costituiscono pericolo per l'incolumità pubblica e l'integrità delle acque sotterranee sono chiusi con provvedimento dell'amministrazione competente e a spese del proprietario del fondo.

4. Le acque minerali e termali e le acque per uso geotermico restano regolate da leggi speciali.

5. Con decreto del Presidente delle Re-

pubblica, su proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto con i ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e della sanità, si provvede, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alla revisione del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, in attuazione delle disposizioni del presente articolo, ed alla disciplina della fase transitoria.

15. 2.

Ronchi, Tamino.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 15, avverto che all'articolo 16, ultimo comma del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Invito l'onorevole Brunetto, relatore per la XII Commissione, ad esprimere il suo parere sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati.

ARNALDO BRUNETTO, *Relatore per la XII Commissione.* Esprimo parere contrario sull'emendamento Ronchi 1.1, sull'articolo aggiuntivo Ronchi 4.01, sugli emendamenti Ronchi 5.2 e Filippini Rosa 5.1. Il parere è altresì contrario sull'articolo aggiuntivo Montanari Fornari 5.01 e sugli emendamenti Donati 8.1 e Filippini Rosa 8.2. Invito i presentatori degli emendamenti Boselli 9.1 e 9.2 a ritirarli, in quanto a mio avviso sarebbero assorbiti dall'eventuale approvazione dell'emendamento 9.3 delle Commissioni.

Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento delle Commissioni 9.3 ed accetto gli emendamenti Boselli 10.2 e Rocelli 10.1.

Esprimo, infine, parere contrario sugli emendamenti Boselli 10.3, Donati 15.1 e Ronchi 15.2.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Galli, relatore per la VIII Commissione, ad esprimere il suo parere sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati.

GIANCARLO GALLI, *Relatore per la VIII Commissione.* Mi associo al parere espresso dal relatore per la XII Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA PIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Il Governo accetta l'emendamento 9.3 delle Commissioni e concorda, per il resto, con il parere dei relatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, con l'emendamento in esame vogliamo evitare che, dopo tutte le reiterazioni che si sono susseguite, non si utilizzino l'atrazina ed altre sostanze equivalenti solo nelle zone nelle quali si è verificato l'inquinamento delle falde e sia invece consentito il loro impiego nelle falde che ancora non sono inquinate.

In precedenti dibattiti, a questa considerazione, che mi pare di buon senso, si è obiettato che non possiamo vietare l'uso dell'atrazina indifferentemente su tutto il territorio nazionale, perché può darsi che in qualche zona, in particolari condizioni, essa non provochi inquinamenti pericolosi.

Con il nostro emendamento 1.1, firmato anche da altri colleghi verdi-arcobaleno, proponiamo che si individuino le zone nelle quali potrebbe verificarsi l'inquinamento delle falde e che anche a tali zone non comprese nel provvedimento vada esteso il divieto dell'impiego dell'atrazima e di sostanze equivalenti. L'altro problema che occorreva porsi riguardava l'indicazione del soggetto preposto all'individuazione delle zone in questione; noi abbiamo proposto che di ciò si occupino le regioni.

L'emendamento presentato ci sembra coerente con il testo del provvedimento, anche in considerazione del fatto che non dobbiamo smettere di inquinare le falde già inquinate per poi andare ad inquinare quelle che ancora non lo sono.

Invitiamo dunque le regioni a controllare dove esista il pericolo di inquinamento e ad estendere eventualmente il divieto di impiego di sostanze attive diserbanti, già previsto per alcune zone, anche ad altre zone.

Queste sono le ragioni per cui chiedo il voto favorevole dei colleghi sul mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, voteremmo a favore dell'emendamento Ronchi, 1.1, perché è uno di quelli che si raccomandano per i suoi contenuti; non siamo tuttavia in condizione di esprimere su di esso il nostro consenso perché, visto che estende a talune zone del territorio l'applicazione di divieti che comportano una sanzione anche penale, dal punto di vista tecnico-giuridico l'emendamento avrebbe dovuto o dovrebbe essere strutturato in maniera diversa.

Non abbiamo avuto modo di presentare un nostro emendamento sull'argomento; tuttavia, ci auguriamo che il Governo tenga conto del principio insito nell'emendamento Ronchi 1.1 e che presenti un apposito provvedimento affinché il divieto dei diserbanti sia esteso anche ad altre zone del nostro paese e sia prevista la conseguente sanzione connessa alla violazione di tale divieto.

Per concludere, dichiaro che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà dalla votazione sull'emendamento Ronchi 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che sull'emendamento Ronchi 1.1 è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 1.1, non accettato dalle Commissioni riunite né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	322
Astenuti	21
Maggioranza	162
Hanno votato *sì*	120
Hanno votato *no*	202

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Ronchi 4.01. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Con il nostro articolo aggiuntivo 4.01 vogliamo richiamare l'attenzione dei colleghi sull'utilizzo plurimo delle acque ed in particolare sui relativi usi industriali ed idroelettrici.

Se affrontassimo l'emergenza idrica solo dal punto di vista del controllo sugli inquinamenti in falda, rischieremmo di non aver presente che esiste anche un'emergenza idrica dettata da un uso distorto e non adeguato delle acque; emergenza che si va aggravando in tutto il paese a causa di una siccità che purtroppo ormai non è più solo annunciata.

Con il nostro articolo aggiuntivo si propone di dare facoltà alle regioni di realizzare acquedotti industriali affinché le acque destinate a tale scopo, ove ciò sia possibile, seguano propri percorsi e le aziende che le utilizzano siano obbligate quanto meno a restituirle sotto forma idonea agli usi agricoli. Tutto ciò potrebbe consentire, soprattutto in regioni alta-

mente industrializzate (come, ad esempio, la pianura padana, che presenta un notevole inquinamento delle proprie acque in conseguenza dell'uso di atrazina), di ridurre grandemente la dispersione delle acque; dispersione talmente rilevante da mettere in difficoltà l'approvvigionamento idrico di quelle zone.

Riteniamo che vi sia una connessione inscindibile tra questo tipo di interventi e quelli volti ad assicurare l'approvvigionamento idrico, in particolare di acqua potabile ma anche di quella per usi agricoli.

Per queste ragioni, raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione del nostro articolo aggiuntivo 4.01.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore dell'articolo aggiuntivo Ronchi 4.01.

Desidero richiamare l'attenzione della Camera sull'importanza del principio dell'uso plurimo delle acque, così come affemato nell'articolo aggiuntivo Ronchi 4.01.

È un principio valido per le zone ad alta industrializzazione, ma anche per altre zone che devono industrializzarsi. La risorsa acqua è preziosa ed un uso plurimo della stessa costituisce un possibile rimedio a determinate situazioni, cui le regioni dovrebbero prestare attenzione con diligenza maggiore e diversa da quella dimostrata finora.

Riteniamo che l'uso plurimo delle acque debba rappresentare uno dei compiti affidati agli organismi di carattere consortile o interconsortile, o addirittura assegnati a quella autorità delle acque di cui auspichiamo la creazione e che forma oggetto di una proposta di legge che è in via di elaborazione da parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Voteremo quindi a favore dell'articolo aggiuntivo Ronchi 4.01.

GIANCARLO GALLI, *Relatore per la VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, desidero solo rilevare che l'ipotesi dell'uso plurimo delle acque è contenuta nel testo recante norme di riorganizzazione generale dei servizi idrici (atto Camera n. 4228), in fase di avanzata definizione da parte della Commissione competente. Si è pertanto ritenuto improprio inserire nel provvedimento oggi in esame argomenti non strettamente pertinenti e già compresi nella legge di riorganizzazione generale dei sistemi idrici.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ronchi 4.01, non accettato dalle Commissioni riunite né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, l'emendamento che proponiamo risponde a nostro avviso ad una valutazione di buon senso. Abbiamo già avuto modo di esporne il contenuto in altri riguardanti lo stesso argomento.

Non riusciamo a comprendere per quale motivo i pesticidi fosforati debbano essere soggetti a limiti di concentrazione pari al doppio di quelli previsti per i pesticidi totali.

Si sarebbe indotti a pensare che la logica di questa misura derivi dal fatto che i pesticidi fosforati sono meno tossici e perico-

losi di altri. Questo però non è assolutamete vero, né da un punto di vista tossicologico né da quello delle potenzialità di danno ambientale.

Si tratta di pesticidi che presentano ecotossicità e tossicità per l'uomo, oltre che essere causa di problemi di altra natura spesso rilevanti. Non riteniamo pertanto che debba esservi distinzione alcuna e proponiamo che il valore di 0,05 milligrammi per litro valga anche per i pesticidi fosforati. Ciò in base a ragioni di buon senso, tendenti ad evitare che si possa pensare che i pesticidi fosforati siano meno dannosi delle altre sostanze di questo tipo.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Ronchi 5.2 e sui successivi emendamenti è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 5.2, non accettato dalle Commissioni riunite né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Hanno votato *sì*	150
Hanno votato *no*	220

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippini 5.1, non accettato dalle Commissioni riunite né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	366
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato *sì*	145
Hanno votato *no*	221

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Montanari Fornari 5.01, non accettato dalle Commissioni riunite né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Hanno votato *sì*	149
Hanno votato *no*	224

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donati 8.1, non accettato dalle Commissioni riunite né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato *sì*	147
Hanno votato *no*	215

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filippini Rosa 8.2, non accettato

dalle Commissioni riunite né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	377
Maggioranza	189
Hanno votato *sì*	153
Hanno votato *no*	224

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Boselli 9.1. Chiedo all'onorevole Boselli se intenda accedere all'invito a ritirarlo formulato dai relatori.

MILVIA BOSELLI. Anche a nome degli altri firmatari, ritiro il mio emendamento 9.1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boselli.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.3 delle Commissioni. Ricordo che anche su tale emendamento è stata chiesta la votazione nominale.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.3, delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	374
Astenuti	5
Maggioranza	188
Hanno votato *sì*	330
Hanno votato *no*	44

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbito l'emendamento Boselli 9.2.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boselli 10.2, non accettato dalle Commissioni riunite e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	380
Astenuti	1
Maggioranza	191
Hanno votato *sì*	374
Hanno votato *no*	6

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rocelli 10.1, accettato dalle Commissioni riunite e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato *sì*	372
Hanno votato *no*	14

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boselli 10.3, non accettato dalle Commissioni riunite né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	369
Astenuti	11
Maggioranza	185
Hanno votato *sì*	147
Hanno votato *no*	222

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Donati 15.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Con l'emendamento 15.1 di cui sono prima firmataria proponiamo di sopprimere l'articolo 15 del provvedimento in esame, concernente la proroga di un anno dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 14 maggio 1988, n. 155, relativo alle acque di balneazione. In questo modo, ci si illude che le condizioni dei nostri mari (in particolare l'Adriatico) siano normali, semplicemente stabilendo deroghe relative a tre parametri: colore e trasparenza dell'acqua e ossigeno in essa disciolto.

Dobbiamo senz'altro valutare positivamente la riduzione ad un anno della proroga; però ci sembra che derogare continuamente a direttive precedentemente recepite significhi agire come gli struzzi, mettendo sempre la testa sotto la sabbia.

So bene che ci si trova di fronte ad una sorta di richiesta trasversale, che coinvolge ad esempio anche la mia regione e il partito comunista. Tuttavia credo che questo non sia un modo serio di prendere atto e affrontare il grave stato di malessere dei nostri mari.

Per tale ragione chiediamo la soppressione dell'articolo 15 e che conseguentemente si applichi in modo integrale la direttiva della CEE, per altro recepita alcuni anni fa nel nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, non si possono adottare due pesi e due misure: quando si presentano emendamenti tendenti a migliorare il testo in discussione si rileva che non attengono all'argomento trattato, cioè non riguardano direttamente la questione dell'atrazina, mentre di fronte ad una proroga relativa alle acque di balneazione (che possono essere interessate da molti tipi di inquinamento, ma difficilmente da quelle falde idriche) il principio dell'omogeneità del provvedimento non esiste più.

Il decreto-legge in esame infatti contiene norme per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque. Esso opera quindi chiaramente in un ambito ben delimitato. Ritengo pertanto che la questione delle acque di balneazione, proprio per ragioni di omogeneità del provvedimento, non debba esservi disciplinata.

Rilevo altresì che condivido le ragioni di merito esposte dalla collega Donati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Donati 15.1 perché le proroghe non servono. I problemi delle risorse idriche e del loro inquinamento devono essere affrontati e risolti.

Pertanto, anziché stabilire una proroga che consente da una parte di continuare tranquillamente la devastazione della risorsa acqua e dall'altra di sopportare le intollerabili conseguenze, è preferibile approntare una normativa al riguardo. Anche se non ci illudiamo sull'efficacia di quest'ultima, sarebbe un segnale della volontà di procedere a una bonifica totale del settore e di prestare una cura e un'attenzione particolari nei confronti della risorsa acqua e delle negative conseguenze che dal suo inquinamento derivano anche alle acque di balneazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donati 15.1, non accettato dalle Commissioni riunite né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	286
Astenuti	104
Maggioranza	144
Hanno votato *sì*	56
Hanno votato *no*	230

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 15.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, con il nostro emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 15 del decreto-legge, proponiamo di stabilire che le acque del sottosuolo siano dichiarate di interesse pubblico generale e che, pertanto, si disciplini l'estrazione e l'utilizzo delle stesse, impedendone quell'uso selvaggio ed incontrollato che ha consentito di disseminare il nostro territorio di migliaia di pozzi sui quali non è esercitato alcun efficace controllo.

Alcuni colleghi potrebbero muovere la stessa obiezione dell'onorevole Galli, cioè che un altro provvedimento, concernente il medesimo argomento, è *in itinere* in Commissione. Tuttavia, desidero rilevare che ritengo importante cominciare a porre dei punti fermi (questo è un aspetto decisivo) per affrontare compiutamente l'emergenza-acqua.

Non è affatto vero che le normative sugli acquedotti debba essere più organica, ma ritengo praticamente inutile intervenire solo contro l'inquinamento, senza impedire l'utilizzo selvaggio delle acque di falda. Per questo con il nostro emendamento proponiamo di stabilire almeno alcuni criteri che consentano di intervenire con un decreto per risolvere veramente i problemi in esame.

Per questi motivi, raccomando all'Assemblea l'approvazione del mio emendamento 15.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 15.2, non accettato dalle Commissioni riunite né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Hanno votato *sì*	169
Hanno votato *no*	220

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consiste di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, i deputati della componente verde arcobaleno del gruppo misto esprimeranno un voto contrario alla conversione in legge del provvedimento in esame, non solo perché

si tratta di un'ennesima reiterazione ma soprattutto perché si sarebbe dovuto cogliere questa occasione per introdurre almeno alcuni elementi migliorativi. Si insiste invece nella volontà di tamponare la situazione ritenendo di poter fermare la diga con un semplice dito.

Questo provvedimento è già in vigore e si è dimostrato inefficace: l'inquinamento delle falde acquifere non è stato attenuato e soprattutto manca ancora una politica attiva per l'approvvigionamento idrico, che consenta di prevenire la diffusione dell'inquinamento delle acque (ad uso potabile e non).

Riteniamo pertanto che sia stata sprecata un'occasione favorevole. Per tale ragione esprimeremo un voto contrario sulla conversione in legge del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, invitando la Camera ad affrontare il problema dell'emergenza idrica, sempre più drammatica nel nostro paese, con provvedimenti più adeguati *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippini Rosa. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, desidero ricordare molto brevemente le ragioni che ci inducono ad esprimere un voto contrario sulla conversione in legge del decreto-legge in esame.

Siamo alla sesta reiterazione di un decreto-legge nato male, più o meno un anno fa, che ha avuto un lungo iter parlamentare, in alcuni casi anche molto positivo, consentendo alle due Commissioni riunite ambiente e sanità di individuare gli interventi sulla rete idrica italiana e sul nuovo regime delle acque sotterranee e superficiali.

Purtroppo, tutto il lavoro svolto è andato in gran parte disperso; è stato ora parzialmente recuperato in un provvedimento attualmente in discussione in Commissione ambiente.

In realtà, avremmo preferito che il Governo si astenesse dal reiterare nuovamente il decreto-legge, limitandosi a predisporre un disegno di legge di sanatoria, dopo che tutti i progetti in materia sono stati già approvati e pubblicati. Siamo comunque contenti del fatto che in Commissione siano stati limitati gli interventi che avrebbero reso disamogenea la materia.

Ci auguriamo, però, che i provvedimenti di iniziativa parlamentare in corso di discussione non si arenino, non vengano insabbiati, ma possano celermente essere approvati, al fine di arrivare ad una disciplina organica, nonché ad evitare l'emanazione da parte del Governo di nuovi decreti-legge in una situazione nella quale già si preannunciano nuove emergenze e nuovi stati di calamità *(Applausi dei deputati del gruppo verde).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, voteremo contro il provvedimento al nostro esame, poiché ne abbiamo constatato l'inadeguatezza (soprattutto nel testo licenziato dalle Commissioni) a causa delle gravi mutilazioni che lo stesso decreto-legge ha subìto con la soppressione di alcuni articoli.

Si tratta di un provvedimento-tampone che non ha alcun riscontro di carattere strutturale e che, nella sua urgenza drammatica, deve essere ricondotto alla responsabilità del Governo e della maggioranza. I problemi che il decreto-legge intende affrontare esistono e continueranno ad esistere anche dopo la sua conversione in legge. Si riscontrano gravi inadempienze, soprattutto da parte delle regioni che avrebbero dovuto e avrebbero potuto indicare una disciplina generale delle acque migliore di quella attuale, la quale per altro ha prodotto quella emergenza alla quale il decreto-legge intende rimediare, purtroppo con mezzi insufficienti.

Infine, si riscontra l'inadeguatezza delle sanzioni per coloro i quali violino le proibizioni previste dall'articolo 1 del provvedimento.

Sono queste le ragioni per le quali vote-

remo contro la conversione in legge del decreto-legge n. 16, ritenendo che la decretazione d'urgenza sia comunque inadeguata ad affrontare grandi problemi come quelli del governo, della manutenzione, della preservazione e della conservazione delle potenzialità delle risorse idriche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del gruppo dei democrazia proletaria su questo ennesimo decreto-legge e intendo denunciare una situazione molto grave che riguarda l'inquinamento delle falde acquifere verificatosi nelle provincie di Brescia, Cremona e Mantova, nonché in Piemonte. Voglio altresì denunciare come le leggi e le delibere regionali, che consentono alle ditte che smaltiscono rifiuti industriali speciali di spargerli sui terreni, stiano creando una situazione di inquinamento molto più grave di quella determinata dall'atrazina.

Infatti, è stato rilevato che nel bresciano, nel cremonese e nel mantovano sono stati «buttati» sul terreno, con l'autorizzazione della regione Lombardia, scarti dell'ACNA di Cengio e della Vetril di Milano che contengono metalli pesanti (piombo, cromo, zinco, cadmio), fenoli e cromati delle concerie, nonché addirittura scarti di industrie farmaceutiche che hanno provocato l'inquinamento delle falde acquifere. In alcuni pozzi abbiamo già rilevato la presenza delle sostanze che ho elencato poc'anzi. Devo inoltre sottolineare che esistono leggi regionali che consentono il verificarsi di un fenomeno di questo genere. La guardia forestale ha riscontrato che sono state riversate nel terreno sostanze con un Ph 2,5 di acidità, con la conseguenza che sono state bruciate le colture e gli animali si sono ammalati.

La problematica che forma oggetto del decreto-legge in esame non può dunque essere affrontata nei termini indicati; è necessario rivedere la logica su cui si fondano gli interventi e tutte le autorizzazioni, perché — lo ripeto — migliaia di tonnellate di rifiuti tossici sono state riversate sui terreni agricoli. Le provincie, che avrebbero dovuto effettuare i controlli, non li hanno fatti, non disponendo delle necessarie attrezzature; tra l'altro le ditte che stoccano in via provvisoria i rifiuti non sono tenute a segnalare quali siano i terreni in cui vengono scaricati. In sostanza, ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza in certe provincie, con un inquinamento da metalli pesanti e fenoli ben più grave di quello provocato dall'atrazina.

Ho voluto denunciare in quest'aula la grave situazione che abbiamo di fronte. Ho scritto al ministro dell'ambiente sollecitando un rapido intervenuto; tra l'altro, vi è un'inchiesta in corso da parte della magistratura ma, con il pretesto del segreto istruttorio, i cittadini non vengono informati e le USL non hanno effettuato alcun tipo di controllo. Siamo quindi all'emergenza: il ministro dell'ambiente deve a questo punto muoversi. Occorre una mappatura a tappeto per capire quello che sta succedendo nelle province interessate dal fenomeno.

In quest'aula stiamo discutendo sulla reiterazione di un decreto-legge, mentre si protrae una situazione molto grave, apparentemente legale, in quanto le regioni consentono che i rifiuti vengano riversati nel terreno. In conclusione, non si può più continuare al intervenire con provvedimenti di emergenza: siamo di fronte ad un problema sanitario urgente ed occorre affrontarlo adeguatamente *(Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde)*.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4546, di cui si è testé concluso l'esame, nel testo modificato degli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque» (4546).

Presenti	411
Votanti	410
Astenuti	1
Maggioranza	206
Hanno votato *sì*	238
Hanno votato *no*	172

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 febbraio 1990, n. 20, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI spa e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (4579).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 febbraio 1990, n. 20, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI spa e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 21 febbraio scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 20 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4579.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Mastrantuono, l'onorevole Balestracci.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, colleghi, poiché la Commissione affari costituzionali, che è competente in materia, ha ritenuto che sussistano i requisiti di necessità e di urgenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 20, invito l'Assemblea ad esprimersi in senso favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

GIAMPAOLO BISSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, il Governo si associa a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo Andreotti, è proprio il caso di dire che *perseverare est «andreottianum»*. Credo che siamo all'undecima reiterazione del decreto-legge al nostro esame: ci sono quindi undici motivi per dire che non è più urgente. Signor Presidente, come può essere urgente una «cosa» che va avanti da 22 mesi? Un momento, non si offendano i comunisti: ho detto «cosa» senza voler offendere nessuno.

Voteremo quindi contro il riconoscimento della sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità per questo decreto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 20 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4579.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Hanno votato *sì*	372
Hanno votato *no* ...	41

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 2058. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (4617).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 28 febbraio scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 3 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4617.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ribadire quanto già espresso a maggioranza dalla Commissione affari costituzionali della Camera circa la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Trattasi infatti di una proroga fino al 31 maggio del 1990 della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi del Mezzogiorno. La mancata conversione di questo decreto-legge comporterebbe inevitabilmente la cessazione dei benefici previsti dalla legislazione vigente.

Invito quindi l'Assemblea ad esprimere voto favorevole sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

GIAMPAOLO BISSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si richiama anche in questo caso a quanto già detto dal relatore. Le motivazioni che determinano l'urgenza sono infatti state espresse con la massima chiarezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, le motivazioni saranno state espresse con la massima chiarezza, ma siccome si tratta di urgenze determinate dall'incapacità, dall'incompetenza e dall'intempestività del Governo, è il caso di dire, con un vecchio brocardo latino, *sibi imputet*, ma non a noi. Non credo che si possa accampare l'esistenza dell'urgenza quando essa è determinata dall'incapacità del Governo di disporre tempestivamente le cose secondo logica e secondo diritto.

Noi quindi non riteniamo che ricorrano i

requisiti di urgenza e di necessità ed esprimeremo quindi un voto contrario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 3 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4617.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Hanno votato *sì*	241
Hanno votato *no*	154

(La Camera approva)

Discussione del disegno di legge: S. 2058.- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (4617).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

Ricordo che la Camera, ha testé deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 3 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4617.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 1° marzo scorso la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Borruso, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentate del Governo, il decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno, ripete un analogo provvedimento approvato dal Parlamento nello scorso anno.

Esso ha durata fino al 31 maggio, essendo in corso in sede di Commissione lavoro un confronto tra Governo e parti sociali sul costo del lavoro e quindi per una diversa regolamentazione della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Detto questo, il relatore, per le ragioni di necessità e d'urgenza, raccomanda la conversione del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIAMPAOLO BISSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Senato nell'approvare il decreto-legge n. 3 del 1990 ha apportato una modificazione testuale all'articolo 1, comma 1, lettera *a)*, sostituendo le parole: «del settore metalmeccanico, risultanti dalla classificazione delle attività economiche adottate dall'ISTAT», con le seguenti: «che applicano i contratti metalmeccanici di settore». In tal modo il Senato ha eliminato il riferimento alla classificazione delle imprese finora operata dall'ISTAT, ai fini del riconoscimento del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Queste modificazioni sono state introdotte, secondo l'illustrazione del relatore Toth al Senato, con l'intento di superare difficoltà di carattere interpretativo ine-

rente all'applicazione normativa di settore per le imprese impiantistiche. In realtà, però, con questa modificazione, così come aveva fatto notare la Commissione bilancio del Senato ed ha riconosciuto la Commissione lavoro della Camera, si amplia la sfera dei beneficiari ai settori manifatturiero ed edilizio, per una cifra che si aggira sui 404 miliardi.

Il ministro del tesoro nel quantificare questa maggiore spesa per il semestre dicembre-maggio, pari a 404 miliardi, fa rilevare nel contempo che nell'emendamento approvato dal Senato non si è data indicazione dei mezzi di copertura finanziaria. Ne consegue che, dovendosi presumibilmente far fronte a queste provvidenze anche per l'intero anno, l'effetto di dilatazione della spesa esorbiterebbe dallo stanziamento recato nella tabella A della legge finanziaria per il 1990, cosicché, pur se l'efficacia del provvedimento è limitata al semestre previsto dal decreto-legge oggi in esame, verrebbero eliminate anche quelle disponibilità finanziarie che il Ministero del lavoro ritiene opportuno accantonare in previsione della riforma strutturale dei cosiddetti oneri impropri.

Il Governo, così come la Commissione di merito, ritiene quindi opportuno, in sede di conversione in legge del decreto-legge, ripristinare il testo originario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, gli obiettivi di una moderna politica economica si possono tutti riassumere in un solo concetto, quello dello sviluppo costante, regolare ed equilibrato del reddito nazionale, che realizzi la massima occupazione ed una distribuzione ottimale del reddito stesso tra le categorie e le regioni. Ciò presuppone, oltre alla stabilità dei prezzi e quindi del valore della moneta, un flusso costante e crescente di risparmio e di investimenti che assicuri la crescita dei settori produttivi ed il loro costante aggiornamento tecnologico.

In questa formulazione spiccano alcuni obiettivi, che si pongono nel lungo periodo, nei confronti di altri che riguardano il ciclo economico. È evidente che lo Stato moderno non può limitarsi ad una politica di cicli o di stabilizzazione, meglio conosciuta come politica anticiclica, ma deve preoccuparsi di contenere, di ridurre e possibilmente di eliminare, nel lungo periodo, gli squilibri economici e sociali che lo affliggono.

In particolare, per quanto riguarda l'Italia, taluni problemi, che in altri paesi, specialmente della CEE, possono essere affrontati e risolti con provvedimenti congiunturali anticiclici, si pongono come problemi di struttura, connessi cioè alla struttura socio-economica dello Stato. Si tratta essenzialmente dei tre noti problemi, connessi tra loro e interdipendenti, che condizionano pesantemente, da tempo, l'evoluzione socio-economica del nostro paese. Mi riferisco alla disoccupazione strutturale, al saldo strutturale passivo della bilancia commerciale con particolare riguardo al bilancio alimentare e a quello energetico, al sottosviluppo strutturale di importanti aree italiane, soprattutto nel Mezzogiorno.

Ed è appunto con riferimento a tali problemi che noi dobbiamo giudicare la politica economica di ieri e rivedere quella di oggi e di domani, perché da essa possono derivare fondamentali valutazioni nella priorità delle scelte e nella strategia da adottare.

È nel quadro di queste brevi osservazioni che deve essere valutato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, che è — lo sottolineo — il trentaquattresimo provvedimento di urgenza adottato dal 1977 ad oggi ed è il settimo dall'11 gennaio 1989.

La fiscalizzazione degli oneri sociali è stata tradotta per la prima volta in legge dello Stato con il decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito nella legge 7 aprile 1977, n. 102. Da allora ad oggi si sono succeduti una serie di provvedimenti più o meno identici, tutti aventi nell'intenzione del Governo lo stesso scopo: arginare con lo sgravio contributivo il costo del lavoro e

la costante lievitazione dell'inflazione. Fu questa, nel 1977, una innovazione che avrebbe dovuto permettere alle aziende nazionali di recuperare competitività sui mercati esteri e favorire, in qualche modo, il consumo interno.

La fiscalizzazione degli oneri sociali aveva cioè la finalità di contribuire a far superare, nel breve periodo, alla imprenditoria nazionale le difficoltà in cui essa si trovava ad operare rispetto alla concorrenza straniera. Si trattava quindi di provvedimenti tipicamente anticongiunturali, con efficacia temporale limitata. Poiché 33 provvedimenti d'urgenza non hanno raggiunto lo scopo in 13 anni di decretazione, il Governo, facendo finta di non accorgersi che si tratta di un grosso problema strutturale e non certamente congiunturale, invece di porre mano con tempestività alla riforma del sistema contributivo e previdenziale, propone oggi al Parlamento il trentaquattresimo decreto-legge, la cui normativa prevede interventi di efficacia semestrale in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Questo farebbe logicamente presupporre — ma solo agli ingenui ed agli sprovveduti — che per maggio prossimo il problema sarà definitivamente risolto, a meno che non sia già in cantiere il trentacinquesimo decreto di sgravio, da convertire in legge prima delle ferie estive.

Signor Presidente, non sarà certo il gruppo del Movimento sociale italiano a negare che una moderna politica fiscale debba essere intesa non solo come attività diretta al reperimento di mezzi e risorse per la soddisfazione dei pubblici bisogni, ma anche e soprattutto come strumento di politica economica, rivolto cioè a promuovere lo sviluppo economico del paese anche attraverso interventi che assistano le attività produttive, realizzino una più equa distribuzione del reddito nazionale, assicurino stabilità al sistema economico ed eliminino squilibri territoriali, settoriali e sociali. A noi però non sembra affatto che la filosofia del provvedimento in discussione si muova in questa direzione.

Per tali ragioni il nostro gruppo ha una posizione fortemente critica su questo provvedimento che, come i precedenti, risulta pregiudicato nelle sue potenzialità dal carattere selettivo imposto all'operazione. Abbiamo contrastato in passato, la contrastiamo oggi e, se vi sarà un nuovo decreto, contrasteremo anche in futuro la selettività adottata, che esclude addirittura dal sollievo della fiscalizzazione talune categorie produttive certamente esportatrici e chiaramente penalizzate dagli oneri sociali sul piano della competitività rispetto alle imprese straniere che operano nell'ambito del Mercato comune europeo.

Per il gruppo del Movimento sociale italiano non è certo sufficiente la dichiarata intenzione del Governo di voler giungere, dopo oltre un decennio di decreti, alla definitiva soluzione di un problema che è reale. Osserviamo in particolare che in sede di provvedimento di straordinaria necessità ed urgenza, l'intervento fiscale avrebbe dovuto costituire quanto meno un colpo di maglio, coinvolgendo la gamma più vasta di settori produttivi impegnati nella esportazione di beni e servizi. Viceversa, la soluzione adottata svuota ancora una volta l'intervento e lo riduce ad un sollievo temporaneo di natura assistenziale.

Il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali o, come la parte imprenditoriale ama dire, della riduzione del costo del lavoro, è delicatissimo. Esso preoccupa tutti ma non può essere considerato il principale in relazione ai costi di produzione.

La questione dei costi di produzione non può essere infatti ricondotta esclusivamente al costo del lavoro. Si tratta di un problema molto più vasto, di fronte al quale il Governo ha da tempo abdicato al suo ruolo. Anche in questo caso, dopo tredici anni di decretazione d'urgenza, non ha fatto altro che riproporre un provvedimento frammentario, limitato alla fiscalizzazione di taluni oneri contributivi.

Il decreto in esame ripete, come una fotocopia, i precedenti. Nella relazione che lo accompagna ci parla ancora della esigenza di abbattere il costo del lavoro per rendere competitivo il prodotto italiano sui mercati internazionali. Ancora una

volta, dunque, per il Governo il costo del lavoro è il nodo centrale di tutta la dinamica dei costi di produzione: questo, secondo il gruppo del Movimento sociale italiano, è un concetto assolutamente errato.

Senza indulgere alla demagogia, faccio solo qualche riferimento, a volo d'uccello.

Sul costo di produzione incidono notevolmente il costo parassitario della partitocrazia di regime e il costo dell'imprenditore. Oggi dobbiamo allora compiere un'inversione di 180 gradi: invece di parlare di costo del lavoro, bisogna parlare di costo dell'imprenditoria, che la collettività nazionale sta sopportando da troppo tempo e che è divenuto estremamente oneroso.

Rappresentano infatti un costo enorme per la collettività i provvedimenti di incentivazione, i provvedimenti di agevolazione creditizia, i provvedimenti di finanziamento generici e mirati, le agevolazioni fiscali, la fiscalizzazione degli oneri sociali, i grossi guasti ambientali che vengono prodotti da molti speculatori travestiti da imprenditori, che hanno distrutto e stanno distruggendo il nostro territorio.

Tutti questi provvedimenti agevolativi e assistenziali hanno fatto sì che si abbattesse notevolmente il rischio dell'imprenditore, cioè l'elemento che, insieme con l'organizzazione dell'attività produttiva, giustifica dal punto di vista economico, giuridico e morale il profitto dell'imprenditore. Nel momento in cui la collettività nazionale si fa carico di una parte di questo rischio, lasciando intatto il profitto dell'imprenditore, che negli ultimi anni è addirittura aumentato di due o di tre punti, è infatti errato parlare ancora del costo del lavoro come di un elemento che incide negativamente sul costo di produzione e sostenere che occorre un altro provvedimento di carattere assistenziale per concedere sgravi contributivi.

Faccio inoltre notare che il contenuto di questo provvedimento d'urgenza tradisce il suo titolo. È stato segnalato anche dalla I Commissione permanente del Senato che dalla lettura del titolo sembra che il decreto comporti sgravi contributivi esclusivamente per i lavoratori operanti in aziende localizzate nel Mezzogiorno d'Italia. Invece certamente non è così perché, se è vero che le aziende operanti nel meridione usufruiscono di una quota aggiuntiva di sgravi contributivi, è pur vero che questo decreto si applica, sia pure selettivamente, a tutte le imprese operanti sul territorio nazionale. È quindi un provvedimento che non agevola sostanzialmente l'imprenditoria del Mezzogiorno, che non contribuisce a ridurre la forbice del divario fra l'imprenditoria meridionale e quella settentrionale, che penalizza ulteriormente il sud d'Italia che con il 1993, se non si corre ai ripari, diventerà sempre più sud, e questa volta non dell'Italia, ma dell'Europa.

Con queste brevi considerazioni il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene di aver espresso la sua posizione critica sul provvedimento in discussione, anche se annuncia il suo voto favorevole tanto sugli emendamenti approvati nell'altro ramo del Parlamento quanto su quelli presentati agli articoli 1 e 3, nonché sull'articolo aggiuntivo all'articolo 3, perché ritiene che, pur se il decreto-legge in discussione è errato nella sua filosofia, questi emendamenti in un certo qual modo lo rendano migliore *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Borruso.

ANDEA BORRUSO, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIAMPAOLO BISSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla V Commissione bilancio:

Parere favorevole, a condizione che:

all'articolo 1, comma 1, lettera A), le parole: «delle imprese impiantistiche che applicano i contratti metalmeccanici di settore;» siano sostiuite dalle seguenti: «delle imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, risultanti dalla classificazione delle attività economiche adottata dall'ISTAT;».

Esprime inoltre parere contrario sull'emendamento Antonucci 3.1. e nulla osta sull'articolo aggiuntivo del Governo 3.01.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributi nel Mezzogiorno è convertito in legge con le modifiche riportate in allegato alla presente legge».

Do lettura delle modificazioni apportate dal Senato:

All'articolo 1, al comma 1, lettera a), le parole: «del settore metalmeccanico, risultanti dalla classificazione delle attività economiche adottate dall'ISTAT» *sono sostituite dalle seguenti:* «che applicano i contratti metalmeccanici di settore».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Fiscalizzazione degli oneri sociali).

«1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° dicembre 1989 e fino a tutto il periodo di paga in corso al 31 maggio 1990 è concessa una riduzione, per la dodicesima mensilità relativa all'anno 1989 e per ogni mensilità fino alla quinta compresa per l'anno 1990, sul contributo a carico del datore di lavoro di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, pari a:

a) lire 55.000 per ogni dipendente delle imprese industriali ed artigiane operanti nei settori manufatturieri ed estrattivi, delle imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, risultanti dalla classificazione delle attività economiche adottate dall'ISTAT; delle imprese armatoriali nonché delle imprese iscritte nell'albo degli autotrasportatori di cose per conto terzi, di cui alla legge 6 giugno 1974, n. 298, secondo un rapporto autista-dipendenti che non superi quello fra trattore e veicoli rimorchiati indicato dal comma 4 dell'articolo 41 della legge 6 giugno 1974, n. 298, come sostituito dal comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 6 febbraio 1987, n.16, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1987, n. 132;

b) ulteriori lire 77.000 per ogni dipendente delle imprese di cui alla lettera *a)* operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni ed integrazioni;

c) lire 21.000 per ogni dipendente delle imprese alberghiere e delle aziende termali; dei pubblici esercizi, ivi comprese le imprese di esercizio delle sale cinematografiche; delle agenzie di viaggio; dei complessi turistico-ricettivi dell'aria aperta di cui alla legge 17 maggio 1983, n. 217, e dei loro consorzi e società consortili condotte anche in forma cooperativa, di cui alla legge 10 maggio 1976, n. 377; delle imprese commerciali, loro consorzi e società consortili condotte anche in forma cooperativa, di cui alle leggi 10 maggio 1976, n. 377, e 17 febbraio 1971, n. 127, considerate esportatrici abituali ai sensi dell'articolo 3-*bis* del decreto-legge 30 gennaio 1979, n.20 convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 1979, n. 92; di ogni altra impresa con più di quindici dipendenti considerata commerciale ai fini previdenziali ed assistenziali; degli enti, fondazioni ed associazioni senza fini di lucro che ero-

gano le prestazioni assistenziali di cui all'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ivi comprese le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, nonché dei concessionari di impianti di trasporto con fune in servizio pubblico, aventi finalità turistiche, in zone montane;

d) ulteriori lire 18.500 per ogni dipendente delle imprese di cui alla lettera *c)* operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. Le riduzioni di cui al comma 1, lettere *a)* e *b)*, sono maggiorate di un terzo per il personale marittimo che non ha continuità di rapporto di lavoro.

3. Per le donne assunte con contratto di lavoro a tempo indeterminato dalle imprese di cui all'articolo 1, commi 1 e 7, del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla data legge 29 febbraio 1988, n. 48, successivamente alla data del 30 novembre 1988, in aggiunta al numero dei lavoratori occupati alla medesima data, è concessa fino a tutto il periodo di paga in corso al 31 maggio 1990 una riduzione di lire 56.000, per la dodicesima mensilità relativa all'anno 1989 e per ogni mensilità fino alla quinta compresa per l'anno 1990, sul contributo a carico del datore di lavoro di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67.

4. Per i nuovi assunti di età non superiore ai 29 anni da parte delle imprese di cui al comma 3 successivamente al 30 novembre 1988 con contratto di lavoro a tempo indeterminato, in aggiunta al numero di lavoratori occupati alla stessa data, è concessa fino a tutto il periodo di paga in corso al 31 maggio 1990 una riduzione di lire 56.000, per la dodicesima mensilità relativa all'anno 1989 e per ogni mensilità fino alla quinta compresa per l'anno 1990, sul contributo a carico del datore di lavoro di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67.

5. I benefici di cui ai commi 3 e 4 non si cumulano fra loro né con il beneficio di cui al comma 1, lettere *b)* e *d)*, e sono concessi per un periodo non superiore a sei mesi per ciascun dipendente assunto.

6. A favore dei datori di lavoro del settore agricolo è concessa, a decorrere dal periodo di paga in corso al 1° dicembre 1989 e fino a tutto il periodo di paga in corso al 31 maggio 1990, per la dodicesima mensilità relativa all'anno 1989 e per ogni mensilità fino alla quinta compresa per l'anno 1990, una riduzione sul contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, di lire 85.000 per ogni dipendente. Da tale riduzione sono esclusi i datori di lavoro del settore agricolo operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni ed integrazioni.

7. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 388 convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389.

8. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 1.883 miliardi per l'anno 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento».

9. Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo, modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: che applicano i contratti metalmeccanici di settore *con le seguenti:* del settore metalmeccanico, risultanti dalla classificazione delle attività economiche adottata dall'ISTAT.

1.1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1, avverto che all'articolo 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

(Accertamento e riscossione dei contributi assistenziali per i marittimi).

«1. Le disposizioni concernenti l'accertamento e la riscossione dei contributi sociali di malattia del personale navigante marittimo contenute nell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, sono estese ai contributi a carico degli armatori marittimi di cui alla legge 3 maggio 1955, n. 408, modificata dalla legge 18 marzo 1976, n. 134. I predetti contributi affluiranno ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, con le medesime modalità e scadenze dei contributi di malattia».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, è riferito il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

(Soppressione del contributo a favore dell'ENAGM).

1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° marzo 1990 è soppresso il contributo di cui alla legge 3 maggio 1955, n. 408, modificata dalla legge 18 marzo 1976, n. 134, a favore dell'Ente nazionale assistenza gente di mare (ENAGM).

2. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 2 miliardi per l'anno 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento.

3. Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. 1.

Antonucci.

A tale articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-*bis*.

(Invalidi civili).

1. Il ministro del tesoro, per le finalità di cui all'articolo 6-*bis*, comma 4, del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8, e nell'ambito degli stanziamenti previsti dal comma 7 dello stesso articolo, provvede direttamente con proprio decreto, anche in deroga alle modalità di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 29 dicembre 1988, n. 554.

3. 01.

Governo.

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-*bis*.

1. Il ministro del tesoro, per le finalità di cui all'articolo 6-*bis*, comma 4, del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8, e nell'ambito degli stanziamenti previsti al comma 7 dello stesso articolo, provvede, anche in deroga alle modalità di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, sulla base di criteri e modalità che verranno fissati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari.

3.02

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sul-

l'emendamento e sugli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, avverto che all'articolo 4 ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che all'articolo unico del disegno di legge di conversione non sono stati presentati emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge?

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.1. ed esprime parere favorevole sull'emendamento Antonucci 3.1 e invita il Governo a ritirare il suo articolo aggiuntivo 3.01.

Infine, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 3.02.

Signor Presidente, in relazione, all'emendamento Antonucci 3.1, desidero spiegare la ragione per la quale la Commissione lo ha accettato.

Ricordo che con legge 3 maggio 1955, n. 408, fu istituito un contributo, dovuto ad armatori e marittimi, all'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare per l'attuazione dei suoi fini istituzionali nei confronti dei marittimi imbarcati su navi di stazza lorda superiore a mille tonnellate.

Com'è noto, questo ente è stato soppresso con decreto del Presidente della Repubblica del 6 febbraio 1980, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 8 aprile 1980, n. 96.

Il contributo — che a questo punto non si sa più a chi debba essere versato, dal momento che l'ente percettore è stato sciolto — riguarda circa 12 mila addetti per 600 navi. Nel 1989 tuttavia si è avuta una ulteriore riduzione di tale numero, per effetto della più generale riduzione del tonnellaggio marittimo, passato da 12 milioni di tonnellate a meno di 8 milioni. In queste condizioni tentare di recuperare il contributo ENAGM costerebbe di più delle somme erogate a tale titolo.

Per questa ragione, ripeto che la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Antonucci 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAMPAOLO BISSI. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo ritira il suo articolo aggiuntivo 3.01, accetta l'emendamento 1.1 e l'articolo aggiuntivo 3.02 della Commissione, concordando con il parere favorevole del relatore sull'emendamento Antonucci 3. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 1.1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195
Hanno votato *sì*	382
Hanno votato *no*	6

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonucci 3.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	265
Astenuti	102
Maggioranza	133
Hanno votato *sì*	263
Hanno votato *no*	2

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo 3.02 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	251
Astenuti	120
Maggioranza	126
Hanno votato *sì*	250
Hanno votato *no*	1

(La Camera approva).

Si riprende le discussione.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un solo articolo, si procederà direttamente alle votazione finale.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale dal testo approvato.

(Così rimane stabilito).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge nel suo complesso, passiamo alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4617, di cui si è testé concluso l'esame, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 2058. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno» *(Approvato dal Senato)* (4617).

Presenti	384
Votanti	380
Astenuti	4
Maggioranza	191
Hanno votato *sì*	230
Hanno votato *no*	150

(La Camera approva).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 marzo 1990, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di proposte di legge* (ex *articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2062. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, recante soppressione del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali *(approvato dal Senato).* (4618)

— *Relatore:* Vazzoler.

(Relazione orale).

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

AGLIETTA ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (412).

BATTISTUZZI ed altri: Nuove norme per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (1655).

GARGANI: Modifica delle norme che regolano l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (2269).

FRACCHIA ed altri: Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2972).

ANDÒ ed altri: Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (3924).

FUMAGALLI CARULLI ed altri: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4109).

VAIRO: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (4365).

NICOTRA: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4394).

— *Relatori:* Mastrantuono e Gargani. *(Relazione orale).*

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 21,30.

COMUNICAZIONE

Annunzio di una proposta di legge.

In data 13 marzo 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BALESTRACCI ed altri: «Nuovo ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (4656).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

TASSI: «Divieto per i dipendenti pubblici di iscrizione alla massoneria e a qualsiasi organizzazione o associazione che richieda un giuramento» (4601) *(con parere della II, della III, della IV e della XI Commissione);*

alla II Commissione (Giustizia):

BINETTI ed altri: «Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore» (4535) *(con parere della I Commissione);*

«Disposizioni concernenti nuove misure per la lotta alla criminalità ed ai sequestri di persona» (4637) *(con parere della I e della VI Commissione);*

alla VII Commissione (Cultura);

FIANDROTTI ed altri; BIANCHI BERETTA ed altri e CASATI ed altri: «Riforma dell'ordinamento della scuola elementare» *(già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato)* (53-1295-2011/B) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

MATTIOLI ed altri: «Modifiche all'articolo 16 della legge 9 maggio 1989, n. 168, relativo all'autonomia statutaria delle università» (4596) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla X Commissione (Attività produttive):

STEGANINI: «Istituzione dell'albo delle aziende operanti nel settore della pubblicità stradale extraurbana» (4505) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della IX Commissione);*

TESTA ANTONIO: «Istituzione di una casa da gioco nel bacino termale euganeo di Abano-Montegrotto Terme» (4533) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);*

alla XI Commissione (Lavoro):

PISICCHIO ed altri: «Nuove norme sul trattamento economico del personale delle scuole italiane all'estero» (4273) *(con parere della V e della VII Commissione);*

ANTONUCCI ed altri: «Norme per la repressione del lavoro abusivo e della concorrenza sleale» (4374) *(con parere della I,*

della II, della V, della VI e della X Commissione);

LIA: «Norme per l'immissione in ruolo dei precari in servizio in scuole non statali» (4562) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

PATRIA ed altri: «Norme relative al passaggio allo Stato degli insegnanti tecnico-pratici stipendiati dalle provincie ed in servizio presso i licei scientifici e gli istituti tecnici statali» (4578) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

alla XIII Commissione (Agricoltura):

PIERMARTINI ed altri: «Norme per la ristrutturazione del Corpo forestale dello Stato» (3139) *(con parere della I, della II, della V, della VIII e della XI Commissione).*

Annunzio di archiviazioni di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettera in data 26 febbraio 1990 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n.1. che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto emesso in data 17 febbraio 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad un articolo di stampa riguardante il deputato Giulio Andreotti, nella sua qualità del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, nonché l'ex deputato Mario Tanassi, nella sua qualità di ministro della difesa *pro tempore*, e l'ex deputato Giammatteo Matteotti, nella sua qualità di ministro per il commercio con l'estero *pro tempore*.

Con lettere in data 27 febbraio 1990 il medesimo procuratore della Repubblica ha inoltre comunicato, ai sensi del citato articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n.1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il tribunale di Roma ha disposto:

con decreto del 17 febbraio 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal deputato Paolo Battistuzzi nei confronti dei deputati Emilio Colombo e Giulio Andreotti, nella loro qualità di ministri degli affari esteri *pro tempore*, dell'ex deputato Nicola Vernola e del deputato Antonino Gullotti, già deceduto, nella loro qualità di ministri per i beni culturali e ambientali *pro tempore*, del deputato Calogero Mannino e dell'ex deputato Filippo Maria Pandolfi, nella loro qualità di ministri dell'agricoltura e foreste *pro tempore*, del deputato Pierluigi Romita, nella sua qualità di ministro del bilancio e della programmazione economica *pro tempore*, del deputato Nicola Capria, nella sua qualità di ministro per il commercio con l'estero *pro tempore*, del senatore Giovanni Spadolini, nella sua qualità di ministro della difesa *pro tempore*, dei senatori Bruno Visentini e Francesco Forte, nella loro qualità di ministri delle finanze *pro tempore*, dei deputati Clelio Darida e Mino Martinazzoli, nella loro qualità di ministri di grazia e giustizia *pro tempore*, del deputato Renato Altissimo, nella sua qualità di ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro tempore*, del deputato Oscar Luigi Scalfaro e del senatore Amintore Fanfani, nella loro qualità di ministri dell'interno *pro tempore*, dei deputati Vincenzo Scotti e Gianni De Michelis, nella loro qualità di ministri del lavoro e della previdenza sociale *pro tempore*, del deputato Franco Nicolazzi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, del senatore Gianuario Carta, nella sua qualità di ministro della marina mercantile *pro tempore*, del deputato Clelio Darida, nella sua qualità di ministro delle partecipazioni statali *pro tempore*, del deputato Antonio Gava, nella sua qualità di ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*, del senatore Franca Falcucci, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore*, del deputato Costante Degan, già deceduto, nella sua qualità di ministro della sanità *pro*

tempore, del deputato Giovanni Goria, nella sua qualità di ministro del tesoro *pro tempore*, del deputato Claudio Signorile, nella sua qualità di ministro dei trasporti *pro tempore*, e del deputato Lelio Lagorio, nella sua qualità di ministro del turismo e dello spettacolo *pro tempore*;

con decreto del 17 febbraio 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad esposti presentati dai signori Alessandro Canestrini, Stefano Semenzato e Alfio Nicotra nei confronti del deputato Valerio Zanone, nella sua qualità di ministro della difesa *pro tempore*;

con decreto del 14 febbraio 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal signor Doriano Galli nei confronti del deputato Antonio Gava, nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*.

Trasmissione di una risoluzione dal Parlamento europeo.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione:

«sulla diciottesima relazione sulla politica di concorrenza» (doc. XII, n. 178).

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferito alla sottoindicata commissione permanente:

alla X Commissione; nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 marzo 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (EAAP) per gli esercizi 1986 e 1987 (doc. XV, n. 116).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 9 marzo 1990, ha trasmesso copia delle due deliberazioni adottate dal Consiglio di presidenza della Corte dei conti nelle adunanze del 26-27 giugno 1989 e del 12-13-14 febbraio 1990 per disciplinare gli incarichi per i quali vi sia richiesta nominativa di magistrati della Corte stessa da parte dell amministrazioni pubbliche, con particolare riferimento agli incarichi di collaudo e simili.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 9 marzo 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1989 (doc. XLIX-*ter*, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni di interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Pascolat n. 3-01725 del 4 maggio 1989 in interrogazione con risposta scritta n. 4-18694.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Documento II n. 25, questioni sospensive

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	388
Votanti	273
Astenuti	115
Maggioranza	137
Voti favorevoli	57
Voti contrari	216

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capanna Mario
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco

Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costi Silvano
Craxi Bettino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guigo
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Tremaglia Mirko

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Fausti Franco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, emendamento 1.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

presenti	343
Votanti	322
Astenuti	21
Maggioranza	162
Voti favorevoli	120
Voti contrari	202

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia

Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Veltroni Valter
Vesce Emilio

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito

Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore

Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Caradonna Giulio
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Franchi Franco
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Manna Angelo
Martinat Ugo
Massano Massimo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana

Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Sospiri Nino
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, emendamento 5.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	370
Votanti	370
Astenuti	—
Maggioranza	186
Voti favorevoli	150
Voti contrari	220

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea

Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone

Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, emendamento 5.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	367
Votanti	366
Astenuti	1
Maggioranza	184
Voti favorevoli	145
Voti contrari	221

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto

Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano

Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro

Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ghezzi Giorgio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, articolo aggiuntivo 5.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	373
Votanti	373
Astenuti	—
Maggioranza	187
Voti favorevoli	149
Voti contrari	224

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Conti Laura
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele

Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo

Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, emendamento 8.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Voti favorevoli	147
Voti contrari	215

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Marte
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio

Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto

Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo

Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Cappiello Agata Alma
Del Mese Paolo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, emendamento 8.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	377
Votanti	377
Astenuti	—
Maggioranza	189
Voti favorevoli	153
Voti contrari	224

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone

Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, emendamento 9.3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	379
Votanti	374
Astenuti	5
Maggioranza	188
Voti favorevoli	330
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario

Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guidetti Serra Bianca

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe

Levi Baldini Natalia
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano

Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Bassi Montanari Franca
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Brocca Beniamino
Ceruti Gianluigi
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocia Graziano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
d'Amato Luigi
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Donati Anna
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Manfredi Manfredo
Modugno Domenico

Nenna D'Antonio Anna
Nucci Mauro Anna Maria
Paganelli Ettore
Piccirillo Giovanni
Procacci Annamaria
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro

Si sono astenuti:

Capanna Mario
Mattioli Gianni Francesco
Pisicchio Giuseppe
Ronchi Edoardo
Tamino Gianni

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, emendamento 10.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	381
Votanti	380
Astenuti	1
Maggioranza	191
Voti favorevoli	374
Voti contrari	6

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro

Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca

Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni

Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Carrus Nino
d'Amato Luigi
Ferrarini Giulio
Modugno Domenico
Zaniboni Antonino
Zevi Bruno

Si è astenuto:

De Carli Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, emendamento 10.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Voti favorevoli	372
Voti contrari	14

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio

Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter

Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Bassi Montanari Franca
Cavicchioli Andrea
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
d'Amato Luigi
Donati Anna
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Modugno Domenico
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Zevi Bruno

Si è astenuto:

Grillo Luigi

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546 emendamento 10.3.

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	380
Votanti	369
Astenuti	11
Maggioranza	185
Voti favorevoli	147
Voti contrari	222

(La Camera respinge).

Hanno votato si:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo

Cafarelli Francesco
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Casati Francesco
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Francese Angela
Franchi Franco
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Signorile Claudio
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Viscardi Michele

Willeit Ferdinand

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio

Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo

Scotti Vincenzo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Donati Anna
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Procacci Annamaria
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, emendamento 15.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	390
Votanti	286
Astenuti	104
Maggioranza	144
Voti favorevoli	56
Voti contrari	230

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bassi Montanari Franca
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo

Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Cipriani Luigi
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista

Del Donno Olindo
Donati Anna

Fagni Edda
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Franchi Franco

Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista

Macaluso Antonino
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Modugno Domenico

Nardone Carmine

Paoli Gino
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pintor Luigi
Poli Bortone Adriana

Rallo Girolamo
Ronchi Edoardo
Rubinacci Giuseppe
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sannella Benedetto
Servello Francesco
Sospiri Nino

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Trabacchini Quarto

Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio

Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angius Gavino

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Benevelli Luigi
Bevilacqua Cristina
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella

Lauricella Angelo
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario

Veltroni Valter

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546, emendamento 15.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti		389
Votanti		389
Astenuti		—
Maggioranza		195
Voti favorevoli	169	
Voti contrari	220	

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna

Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicani Giovanni
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato

Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi

Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4546 votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	411
Votanti	410
Astenuti	1
Maggioranza	206
Voti favorevoli	238
Voti contrari	172

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro

Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angius Gavino

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca

Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Carrus Nino
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Zevi Bruno

Si è astenuto:

Ebner Michl

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4579, deliberazione ex art. 96 bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	413
Votanti	413
Astenuti	—
Maggioranza	207
Voti favorevoli	372
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro

Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia

Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria

Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele

Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia
Baghino Francesco Giulio
Becchi Ada
Bertone Giuseppina
Caradonna Giulio
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Cipriani Luigi
Colucci Gaetano
d'Amato Luigi
Del Donno Olindo
Donati Anna
Franchi Franco
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Macaluso Antonino
Manna Angelo
Martinat Ugo
Massano Massimo
Modugno Domenico
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Procacci Annamaria
Rallo Girolamo
Ronchi Edoardo
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Servello Francesco
Sospiri Nino
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele
Zevi Bruno

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4617, deliberazione ex art. 96 bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	395
Votanti	395
Astenuti	—
Maggioranza	198
Voti favorevoli	241
Voti contrari	154

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro

Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio

Balbo Laura
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo

Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4617, emendamento 1.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	388
Votanti	388
Astenuti	—
Maggioranza	195
Voti favorevoli	382
Voti contrari	6

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo

Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo

Toma Mario
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Visco Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Caccia Paolo Pietro
Cipriani Luigi
Rojch Angelino
Torchio Giuseppe
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4617, emendamento 3.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	367
Votanti	265
Astenuti	102
Maggioranza	133
Voti favorevoli	263
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi

Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Donazzon Renato
Drago Antonino

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine

Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Paoli Gino
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reichlin Alfredo
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Carrus Nino
Civita Salvatore

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angius Gavino

Bargone Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Cima Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana

Perinei Fabio
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Sanfilippo Salvatore
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tiezzi Enzo
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4617, emendamento 3.02

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	371
Votanti	251
Astenuti	120
Maggioranza	126
Voti favorevoli	250
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Moroni Sergio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna

Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Ha votato no:

Carrus Nino

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angius Gavino

Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino

Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4617 votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	384
Votanti	380
Astenuti	4
Maggioranza	191
Voti favorevoli	230
Voti contrari	150

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio

Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

Grillo Luigi
Grippo Ugo

Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Moroni Sergio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Patria Renzo
Pavoni Benito
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angius Gavino

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Carrus Nino
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe

Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Natta Alessandro
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Radi Luciano
Rallo Girolamo

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Si sono astenuti:

Campagnoli Mario
Nardone Carmine
Portatadino Costante
Procacci Annamaria

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Contu Felice
Fausti Franco
Fincato Laura
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Calogero
Marzo Biagio
Michelini Alberto
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Urso Salvatore
Zoso Giuliano

RISOLUZIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

premesso che:

i mutilati ed invalidi del lavoro, vittime della perdurante assenza di un adeguato sistema di prevenzione degli infortuni e di tutela contro i rischi sul lavoro, sono da tempo penalizzati dalla mancata attuazione di leggi di riforma che ne permettano la rieducazione professionale;

la legge 10 marzo 1982 n. 251 aveva stabilito la rivalutazione annuale della rendita percepita dagli invalidi e mutilati sul lavoro e nel 1986 il Parlamento si era espresso per il suo ripristino;

i premi per l'assicurazione antinfortunistica sono rimasti bloccati dal 1979 al 1988 e migliaia di aziende evitano di denunciare integralmente gli infortuni sul lavoro e/o il salario corrisposto con grave danno per le casse dell'INAIL;

per questi motivi il grave disavanzo dell'INAIL, generato in gran parte da una gestione meramente di tipo assistenziale del settore agricolo, continua a porsi come ostacolo ai fini della necessaria rivalutazione annuale della rendita, resa ancor più improcrastinabile dall'aumento (dal 1° luglio 1988) delle tariffe dei premi assicurativi;

la computabilità della rendita INAIL tra i redditi personali o familiari, pur avendo essa mera natura risarcitoria, rischia di escludere i mutilati e gli invalidi del lavoro da benefici previdenziali, sanitari, assistenziali e fiscali;

gli ostacoli incontrati dal collocamento obbligatorio, la lacunosa applicazione della normativa sulla formazione professionale, la chiusura dei centri di rieducazione e la carenza di servizi socio assistenziali tolgono agli invalidi il diritto al ricollocamento nel mondo del lavoro;

la mancanza di una soddisfacente legge quadro sull'assistenza, sull'integrazione sociale e sulla tutela dei diritti dei cittadini portatori di handicap rende ancor più intollerabile la condizione degli invalidi e dei mutilati del lavoro;

è urgente una riforma del testo unico sugli infortuni (decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965) che estenda l'area della tutela infortunistica, riconsideri i criteri di valutazione delle inabilità permanenti, attui il principio della corrispondenza fra contributi e prestazioni e riconsideri la disciplina della responsabilità civile;

impegna il Governo

al ripristino immediato della rivalutazione annua della rendita per gli invalidi e mutilati sul lavoro;

all'esclusione della rendita per inabilità corrisposta dall'INAIL dal computo del reddito individuale o del nucleo familiare;

al risanamento finanziario e al riassetto funzionale dell'INAIL, sollecitando lo svolgimento dell'*iter* per il nuovo testo unico che tenda al superamento delle sperequazioni nel calcolo di massimali e di minimali, evitando gestioni non in linea con le esigenze assicurative e disposte con fini assistenziali, come per il settore agricolo;

al rilancio del collocamento obbligatorio nel privato e nel pubblico con una sollecita approvazione della legge in discussione da dieci anni.

(7-00329) « Rebecchi, Pallanti, Ghezzi, Minucci, Sanfilippo, Pellegatti, Migliasso, Picchetti, Alinovi, Lucenti, Samà, Prandini, Lodi Faustini Fustini ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BIANCHINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere – premesso che:

la centrale elettronucleare di Caorso è fuori esercizio dall'ottobre 1986, in occasione della 4ª ricarica del combustibile nucleare;

la centrale elettronucleare di Trino Vercellese è fuori esercizio dal marzo 1987;

pur essendo stata giudicata sicura dagli organismi di controllo nazionali e internazionali, per adeguare, in base alle tecnologie note, il reattore di Caorso agli standard di sicurezza previsti dopo l'incidente di TMI andrebbero realizzati, secondo la relazione presentata dall'ENEA – DISP alla Camera, interventi almeno: *a)* per l'inertizzazione del contenitore primario; *b)* per la difesa personalizzata del reattore da perturbazioni esterne; *c)* per l'informatizzazione dei sistemi di controllo del reattore; *d)* per il miglioramento sostanziale del sistema di supervisione e controllo e della sala controllo del reattore;

anche per il reattore di Trino Vercellese, che ha oltre 25 anni di vita, esiste la necessità di interventi, sia pure di minore rilevanza;

nel piano energetico nazionale, adottato dal Governo nell'agosto del 1988 nulla è stato definitivamente deciso in ordine alle due centrali nucleari di Trino e Caorso, ciò nonostante a suo tempo si fosse individuato in essi il « Presidio nucleare » da mantenere nel nostro Paese;

la manutenzione delle centrali nucleari di Trino e Caorso, per tenerle teoricamente pronte al rientro in esercizio *a)* è contraddittoria con le scelte fatte a suo tempo dal Governo nella riconversione della centrale di Montalto di Castro; *b)* comporta costi elevati in termini economici ed energetici (l'energia erogata per i servizi ausiliari delle centrali); *c)* mantiene i lavoratori impiegati nelle centrali in una situazione di provvisorietà ed incertezza –:

quali decisioni intenda assumere circa il futuro delle centrali di Caorso e Trino, essendo ormai improrogabile una deliberazione al riguardo;

se e quali iniziative intenda assumere per partecipare in maniera più decisa agli sforzi in atto in Europa e nel mondo per la messa a punto di impianti nucleari intrinsecamente sicuri, anche al fine di garantire una valorizzazione delle capacità e competenze esistenti nel nostro Paese in questo campo. (5-02048)

BALESTRACCI. — *Al Ministro delle finanze.* —Per sapere – premesso che:

alcuni uffici IVA della Toscana, quelli di Massa Carrara e Lucca in modo particolare, stanno procedendo ad una interpretazione restrittiva della voce 108 Tabella A del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 « materiali e prodotti dell'industria lapidea in qualsiasi forma e luogo di lavorazione » distinguendo tra i termini « materiali », « prodotto » e « oggetto »;

in base a tale opinabile distinzione si determina una pesante discriminazione fra diverse situazioni economiche escludendo dall'applicazione dell'aliquota ridotta dell'IVA al 9 per cento alcune attività artigianali e commerciali;

in conseguenza di tale applicazione si stanno già manifestando effetti negativi sull'economia locale per l'apertura di un vasto contenzioso con l'amministrazione finanziaria da parte delle aziende interessate che per la dimensione del problema rischia di pregiudicare i livelli occupazionali dell'area apuana –:

quali urgenti istruzioni intenda dare agli uffici ai fini di una corretta applica-

zione della voce 108 della Tabella A, parte terza, che stabilisce un'aliquota ridotta al 9 per cento dei materiali e prodotti dell'industria lapidea in qualsiasi forma o grado di lavorazione, ritenendo che l'ampia dizione non consente interpretazioni restrittive del tipo di quelle fatte da alcuni uffici della Toscana. (5-02049)

VISCO, REICHLIN e BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere – premesso che:

la stampa ha dato ampio risalto ai festeggiamenti con cui il presidente del Gruppo Montedison ha accompagnato il varo dell'imbarcazione da regata denominata « Moro di Venezia »;

il costo dell'imbarcazione, delle retribuzioni dell'equipaggio, dell'alloggio dei 1.200 invitati ospitati in 25 alberghi, nonché il resto dei festeggiamenti connessi al varo può regionevolmente stimarsi in alcune decine di miliardi;

si ipotizza che, per l'entità e la natura della spesa, essa sia stata, come è verosimile, direttamente o indirettamente addossata a una o più società del gruppo Montedison;

ove, tali spese fossero fiscalmente deducibili dal reddito della società cui venissero eventualmente addossate, lo Stato contribuirebbe per il 46,4 per cento (aliquota complessiva dell'ILOR e dell'IRPEG) a costi riguardanti in realtà il prestigio e l'immagine personale del principale azionista del gruppo –:

quale sia il trattamento fiscale di tali costi e in particolare:

1) se tali costi siano fiscalmente del tutto indeducibili per mancanza del requisito dell'inerzia alla produzione del reddito;

2) se comunque tali costi debbano essere considerati « di rappresentanza » e quindi dedotti soltanto nella misura di un terzo, ai sensi dell'articolo 74, comma 2, del testo unico delle leggi sulle imposte dirette. (5-02050)

BARGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, MANNINO ANTONINO, FORLEO e UMIDI SALA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

si ha notizia che i maggiori imputati del processo contro i narcotrafficanti pendente presso il tribunale di Brindisi hanno ottenuto dal giudice delle indagini preliminari gli arresti domiciliari;

gli imputati in questione, D'Onofrio, Lacirignola, Sabatelli, sono stati arrestati nell'ambito di una inchiesta giudiziaria su una organizzazione criminale pugliese avente un rapporto organico con la mafia siciliana, così come è risultato peraltro dalle rivelazioni dei pentiti Mannoia e Cuffaro;

tale organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti sembra abbia anche collegamenti di carattere internazionale con i narcotrafficanti colombiani e quindi presenta caratteristiche di inquietante pericolosità ed allarme sociale; si tratta cioè di persone imputate di reati gravissimi e ritenute capaci di svolgere un ruolo importante nella organizzazione e nella espansione del narcotraffico;

la preoccupazione diventa particolarmente acuta se si pensi alla situazione sempre più allarmante dell'ordine pubblico in Puglia, così come ha rilevato la Commissione antimafia, ed alla necessità di adeguare l'iniziativa giudiziaria alla qualità ed alla quantità delle attività criminali, che deve essere improntata al massimo rigore e coerenza;

va altresì rilevato che le decisioni in questione seguono di poco il provvedimento di archiviazione di un rapporto dei Carabinieri a carico di 71 persone per associazione di stampo mafioso, che ha sollevato notevoli perplessità e per cui gli interroganti hanno già chiesto l'intervento del ministro –:

quali iniziative intende adottare per verificare la conformità delle decisioni con cui sono stati concessi gli arresti domiciliari alle disposizioni di legge;

se non ritiene di dover assumere tutte le iniziative, che l'ordinamento gli consente, per adottare i provvedimenti più opportuni nei confronti di coloro che si siano resi responsabili di una violazione o di una applicazione distorta delle disposizioni di legge. (5-02051)

GEI, FERRARI BRUNO, SAVIO, CIOCCI CARLO ALBERTO, FRASSON, CHIRIANO, FARACE, LIA, PERRONE, VITI, BIANCHI, ZAMBON, TORCHIO, STEGAGNINI, PERANI, ROJCH, BORRA, ZAMPIERI, BORRI, SANGALLI, BONSIGNORE e RABINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

migliaia di immigrati del terzo mondo commerciano in Italia abusivamente, senza autorizzazione commerciale, senza permesso di occupazione di suolo pubblico, senza iscrizione al registro degli esercenti di commercio, senza partita IVA, prodotti con marchio contraffatto, di contrabbando o in violazione alle norme della SIAE;

si ricava chiaramente che alle spalle del singolo venditore abusivo esistono centrali malavitose che producono le merci, le immagazzinano, le distribuiscono e che certamente sfruttano i singoli immigrati e accumulano guadagni di grande rilevanza;

finora, nonostante ricorressero gli estremi di legge per la confisca delle merci, per sanzioni amministrative, per denunce penali per frode in commercio e per evasione fiscale, le forze dell'ordine e le polizie municipali hanno tollerato una simile situazione in attesa di una legge che desse maggiori lumi, rendendosi comunque responsabili di omissioni in atti di ufficio;

la conversione in legge del decreto-legge n. 416 del 1989, pone fine alle incertezze perché non viene introdotta alcuna esimente alle sanzionalità dell'attività illecita in commercio, se non per i periodi precedenti all'entrata in vigore della legge;

il decreto-legge n. 416 del 1989 prevede la possibilità che anche i cittadini del terzo mondo possano iscriversi al REC e possano concorrere al rilascio delle autorizzazioni commerciali, rimuovendo ostacoli alla regolarizzazione;

non esistono più, anche per la chiara manifestazione di volontà del legislatore, remore a che le forze dell'ordine facciano rispettare le leggi sul commercio ed i relativi regolamenti municipali;

tollerare ulteriormente una siffatta situazione generalizzata di illegittimità ingenera negli immigrati la convinzione che le leggi italiane siano un *flatus vocis* e può spingere a violazioni e reati ben più gravi e protrae una situazione di grave sfruttamento e di non stimolo ad un serio inserimento lavorativo e sociale e consolida un potere delle centrali malavitose che organizzano questi rilevanti traffici;

la situazione in atto sta provocando fenomeni di razzismo deprecabili, ma favoriti dalla convinzione che lo Stato adotti due pesi e due misure tra cittadini italiani, tenuti al rispetto delle leggi, e immigrati esenti dalle medesime;

il numero eccessivo degli ambulanti abusivi porta a guadagni limitati per i singoli e a forme di molestia e di accattonaggio nei confronti dei viandanti –:

se non intende dare disposizioni alle forze dell'ordine perché le leggi sul commercio e le disposizioni fiscali vengano rispettate e vengano perseguite le illegalità;

se non intende richiamare i sindaci a far intervenire le forze delle polizie municipali per quanto di loro competenza;

se non intende fare aprire indagini approfondite per assicurare alla giustizia i responsabili delle organizzazioni malavitose che sovraintendono a questo traffico rilevante e realizzano lo sfruttamento di migliaia di immigrati. (5-02052)

POLI BORTONE e DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

sabato 2 dicembre il Fronte della Gioventù di Modugno (Bari) organizzava una manifestazione antidroga alla quale partecipavano gli studenti dell'ITC T. Fiore di Modugno;

nei giorni precedenti il vice preside professor Mario Forenza, consigliere comunale del Partito comunista italiano e il professor Fedele Pastore, dirigente locale del PCI, noti come sostenitori della liberalizzazione degli stupefacenti, invitavano con pesanti interventi gli studenti a disertare la manifestazione minacciando altrettanto pesanti sanzioni disciplinari;

il preside Tateo, con l'ausilio dei docenti summenzionati a seguito della massiccia partecipazione degli studenti al corteo antidroga puniva tutti gli studenti con 7 in condotta;

gli stessi docenti venerdì 2 marzo organizzavano presso il cinema « Oratorio », senza che venisse richiesta dagli studenti, una presunta assemblea di istituto sul tema della liberalizzazione della droga con la relazione di un « esperto » (neanche questo indicato dagli studenti), che altri non era se non il consigliere regionale e comunale del PCI Nico Occhiofino, che si esibiva in un intervento contro il recente disegno di legge sulla droga;

essendo la assemblea del 2 marzo non richiesta né gestita dagli studenti, è configurabile un reato di « interruzione di pubblico servizio »;

tutto ciò è stato esposto al Ministro della pubblica istruzione, alla Commissione cultura ed alla autorità giudiziaria dal giovane Pier Paolo Ventrella segretario di nucleo del Fronte della Gioventù –:

se non ritenga di dover aprire immediatamente una inchiesta a seguito della quale procedere nei confronti del preside e dei docenti summenzionati per rimuoverli dai loro incarichi e dalla loro sede di servizio;

se non ritenga di dover accertare, in ogni caso, gli eventi suesposti per garantire il confronto democratico e pluralista all'interno dell'Istituto tecnico commerciale;

se, infine, non ritenga di poter revocare di autorità l'iniquo provvedimento assunto nei riguardi degli studenti da parte dei docenti dell'IT T. Fiore. (5-02053)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere – anche in rapporto alla interrogazione n. 4-11082 ed alla relativa risposta del 3 febbraio 1990 –:

se risponde al vero che della ditta Scidone Srl sia proprietaria Concetta Scidone, cognata di quell'Elio Graziano, ex presidente dell'Avellino-Calcio ed inventore delle « lenzuola d'oro »;

se, in considerazione della suddetta circostanza, non ritengano di dover indagare sulla eventualità che il « tessuto non tessuto » venisse rifornito alle FFSS come se fosse nuovo;

se il Ministro dei trasporti è in grado di riferire sulla destinazione ultima del materiale in questione, dopo il recupero, al termine del viaggio, delle lenzuola. (5-02054)

CASTAGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che:

su di un giornale genovese compare stamane la notizia che il giorno 12 marzo alle ore 12,21 è pervenuto al Fax della regione Liguria per il ragioniere Gualco, capogruppo della DC in consiglio regionale della Liguria, un messaggio (proveniente da un Fax che corrisponde all'ufficio SIP del segretario regionale della DC) nel quale veniva formulato in sintesi il seguente organigramma « trasferire a Milano o Torino l'attuale direttore regionale della SIP per la Liguria e sostituirlo con

l'attuale direttore dell'agenzia di Savona (che in subordine potrebbe andare a Imperia) » e inoltre « rinominare un funzionario già trasferito altrove a direttore di Savona e promuovere al primo livello il capo area programmazione e controllo », cioè lo stesso mittente del messaggio –:

1) se gli risulta che un caso simile sarebbe possibile solo se la DC fosse diventata proprietaria della SIP;

2) se, in caso negativo, una legge, ignota all'interrogante, abbia affidato alla DC la nomina dei dirigenti della SIP;

3) se, qualora le due precedenti ipotesi risultino infondate, e la SIP continui ad essere un'impresa a proprietà IRI, quotata in borsa, non ritenga di invitare il presidente dell'IRI, il presidente della Stet, e soprattutto gli amministratori della SIP, a prendere immediati provvedimenti perché su di un simile episodio si apra un'inchiesta tesa a stabilire presupposti e contenuti di questo modo di procedere, e perché soprattutto sia sottoposto a concrete misure disciplinari il dipendente SIP al cui Fax appartiene una simile ingiuriosa concezione dell'arbitrio e della privatizzazione di un'azienda a proprietà IRI, anche e anzi a maggior ragione perché si tratta del segretario regionale della DC della Liguria. (5-02055)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PASCOLAT e FACHIN SCHIAVI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

nei pressi della località Pocenia in provincia di Udine, un camion dell'esercito uscendo di strada e precipitando in una scarpata ha provocato la fuoriuscita di due missili;

il fatto ha destato viva preoccupazione nella opinione pubblica locale e nazionale;

non si conoscono né la dinamica dell'incidente, né le caratteristiche dei due missili e considerato il giusto riserbo dei carabinieri e della polizia stradale –:

se il Governo non intenda fornire informazioni sui fatti. (4-18694)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

giovedì 8 marzo intorno alle ore 13, mentre era in corso un pacifico presidio da parte degli studenti nei locali di proprietà dell'Università di Bari illegittimamente gestiti, in assenza di proroga della concessione da oltre due anni, dalla cooperativa Cusl legata ai cattolici popolari, un gruppo di circa duecento picchiatori vi faceva irruzione dall'esterno dell'Università, armati di bottiglie rotte, coltelli e bastoni, aggredendo e ferendo decine di giovani fra cui dieci hanno dovuto far ricorso a cure ospedaliere: fra essi, in particolare, una studentessa handicappata perché poliomielitica, calpestata e bastonata;

fra gli aggressori venivano riconosciuti dagli studenti noti dirigenti dei Cattolici popolari, alcuni squadristi di destra e persone notoriamente estranee all'Università, come il prete Don Mario Persano; la responsabilità diretta dei Cattolici popolari nell'organizzazione dell'aggressione è indirettamente dimostrata peraltro dalle dure critiche e prese di distanza da parte di ambienti cattolici come la Fuci di Bari e la stessa Curia barese;

il presidio degli studenti era stato comunicato al Senato accademico, con il quale era stato persino concordata l'ora dello sgombero da parte degli studenti stessi, e bisogna presumere che di tali circostanze fossero al corrente gli agenti di polizia che stazionano normalmente all'esterno degli ingressi dell'ateneo occupato;

gli aggressori erano in grado non solo di entrare nell'Università, ma di sostarvi per due ore, brandendo e continuando ad usare armi improprie, nei pressi dell'atrio ed infine uscirne, dirigendosi verso la facoltà di giurisprudenza, senza che le forze di polizia intervenissero per fermarli: da successivi resoconti della stampa risulta solo che la polizia si sia limitata ad identificare due degli aggressori ed uno degli aggrediti;

già precedentemente, nel corso di una recente manifestazione degli studenti presso il palazzo della regione (in vista di un incontro, che poi si è positivamente svolto, con le autorità regionali), le forze dell'ordine avevano effettuato una violenta ed immotivata carica contro il corteo pacifico e nonviolento –:

se non ritenga di dover accertare i fatti e le eventuali responsabilità attive od omissive dei responsabili dell'ordine pubblico a Bari, e di dover dare indicazioni precise ed urgenti a tutela dei diritti democratici e della stessa incolumità fisica degli studenti. (4-18695)

ARNABOLDI, RUSSO SPENA, CIPRIANI e GUIDETTI SERRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quale sia la valutazione del Governo, ed in particolare del Ministro del-

l'interno, sulle dichiarazioni rilasciate sabato 10 marzo a Firenze dal capo della polizia Parisi, il quale definiva le aggressioni razziste semplici atti di teppismo ed in compenso minacciava di espulsione in modo indiscriminato ed intimidatorio gli immigrati, condividendo esplicitamente e rafforzando la campagna di stampa e di opinione dai toni xenofobi in atto a Firenze ed esulando largamente dai compiti di tutela *erga omnes* (extracomunitari compresi) e di repressione di specifici crimini, istituzionalmente affidati alla polizia di stato;

se non ritenga il Governo, data l'attualità e la drammaticità dei problemi posti dall'immigrazione e la delicatezza dei compiti cui la polizia di stato è chiamata nell'attuazione della legge di sanatoria recentemente approvata dal Parlamento, che le dichiarazioni ed i comportamenti del capo della polizia siano in aperta contraddizione con gli intendimenti esplicitati sulla questione dalla maggioranza parlamentare e dallo stesso Governo, e che quindi si ponga un problema di compatibilità del dottor Parisi nell'attuale incarico. (4-18696)

CORSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

da voci attendibili sembra prevedersi il dirottamento del « *Pendolino* » delle ore 9,10, Genova-Roma, via Grosseto, sulla linea Genova-Pisa-Firenze-Roma;

da tale decisione conseguirebbe anche la soppressione di treni locali che collegano Grosseto con Firenze, via Pisa;

non sembra prevedersi il ripristino del collegamento internazionale con Parigi delle 17,58 soppresso un anno fa, né degli intercity per Torino delle 8,24 e delle 16,24 con ritorno per Roma alle ore 22,11 e 20,11;

apparirebbe dunque chiara la volontà dell'Ente FS di declassare la stazione di Grosseto penalizzando ulteriormente l'intera Maremma che purtroppo già si colloca, come livello di infrastrutture viarie, agli ultimi posti in Italia;

il 12 marzo le federazioni provinciali lavoratori trasporti hanno occupato simbolicamente la stazione di Grosseto per sottolineare la volontà di ribaltare la tendenza in atto al fine di evitare ulteriori danni ad una economia in crisi di cui il turismo rappresenta negli ultimi anni il principale fattore di crescita –:

se non intenda intervenire per evitare che il pur necessario processo di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato si risolva in danno di una città e di una provincia già pesantemente condizionata dalla carenza di infrastrutture viarie oltre che dei numerosi lavoratori e studenti pendolari che dalle soppressioni annunciate vedrebbero aumentare il loro disagio. (4-18697)

GRILLO LUIGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere – premesso:

che a seguito delle preannunciate dimissioni, peraltro non ancora formalizzate, di Giulio Terracini, le istituzioni locali sono impegnate nella ricerca di un nuovo sovrintendente del Teatro dell'Opera di Genova;

che tale nomina riveste particolare importanza per il mantenimento di un elevato valore culturale a questa gloriosa istituzione cittadina, anche in vista della prossima inaugurazione del nuovo teatro Carlo Felice, finalmente risorto dalla macerie belliche;

che tale rinascita non può trascurare gli aspetti manageriali della conduzione del teatro, a causa della permanente disattenzione ad esso riservata dal 1975 ad oggi;

che sul quotidiano « *Il Secolo XIX* » di domenica scorsa 11 marzo sono state pubblicate le sconcertanti affermazioni del sindaco di Genova, Cesare Campart, apparse sotto il titolo: « *Il ministro mi ha*

detto: Escobar », nelle quali si apprendeva di un neanche troppo velato interessamento del Ministro in indirizzo a favore di un candidato, Sergio Escobar di Milano;

che dallo stesso articolo si è appresa l'improvvisa rinuncia da parte del sindaco Campart di proporre la candidatura del professor Enrico Zanelli, stimato manager e docente universitario genovese;

che si sono lette ancora le cronache apparse sul settimanale « *L'Espresso* » (n. 10/1990), secondo le quali l'attuale sovrintendente alla Scala di Milano, Carlo Maria Badini, avrebbe confidato « agli amici di partito di attendere (per scegliere definitivamente l'incarico di presidente dell'Associazione generale italiana spettacolo) la sistemazione del suo braccio destro Sergio Escobar »;

che detto Sergio Escobar non risulta poter vantare particolari requisiti di merito, se non quelli di essere appunto il « secondo » di Badini e di provenire dal gruppo Fininvest;

che si ribadisce l'importanza che la figura del sovrintendente del Teatro dell'Opera di Genova riveste per il buon funzionamento di una macchina teatrale purtroppo pesantemente penalizzata da errate scelte negli anni passati;

che già per l'Ente Colombo '92 di Genova si è sperimentata la scelta di un manager di provenienza milanese, anch'esso con un passato nel gruppo Fininvest, senza aver sinora avuto risultati positivi, come testimoniano le critiche di questi ultimi giorni –:

se corrispondano al vero le sconcertanti affermazioni del sindaco Campart e, in caso affermativo, come esse si concilino con la sovranità decisionale che in tale settore spetta all'autorità comunale;

se non ritenga che la candidatura a sovrintendente di chi ha maturato gran parte della propria esperienza professionale all'interno del gruppo privato Fininvest possa in qualche modo giustificare le preoccupazioni di quanti paventano una « privatizzazione » del Teatro Comunale dell'Opera di Genova che, per storia, tradizione e sostegno finanziario, è prezioso patrimonio dell'intera collettività nazionale. (4-18698)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che l'INPS di Siracusa, per far fronte al grave disagio degli utenti, ha aperto recentemente nuovi centri operativi nella provincia, tra cui quelli di Lentini ed Augusta; purtroppo gli impiegati dei nuovi centri periferici sono stati reperiti nelle sedi centrali e trasferiti in provincia, aggravando la carenza di personale nell'ambito della sede provinciale –:

se non ritenga di operare un intervento, nell'ambito delle sue competenze, perché si pervenga ad un aumento dell'organico o ad una sua più razionale distribuzione, per evitare che gli utenti restino per ore ed ore in attesa e talvolta siano costretti a tornare il giorno successivo, quando vanno a sottoporre qualche problema alla sede centrale. (4-18699)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che malgrado le numerose promesse ed assicurazioni da parte della società « Camiceria Castello S.r.l. » con sede in Brolo, via Mazzini, 11, posta in amministrazione controllata con provvedimento del tribunale di Patti del 23 dicembre 1989, confermato dal commissario giudiziale, di una pronta ripresa economica ed aziendale della società e nonostante la disponibilità dei lavoratori, aderenti alla Cisnal-tessili, della stessa Camiceria Castello a continuare l'attività lavorativa e produttiva, pur non avendo le relative spettanze dal mese di settembre 89, ancora oggi la situazione economica ed aziendale risulta estremamente precaria tanto da porre in serio e concreto pericolo il posto di lavoro di tutti i dipendenti della Camiceria Castello –:

se non ritenga, per tali motivi, di intervenire per evitare la seria ed immi-

nente possibilità di perdita di circa 150 posti di lavoro con conseguenziale crisi economica ed occupazionale dell'intera area di Brolo, tenendo conto della crisi occupazionale del meridione e della Sicilia in particolare e quindi agendo in concorso con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. (4-18700)

GASPAROTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

da diversi giorni, in una vasta area della provincia di Pordenone, comprendente Aviano, Sacile, Fontanafredda, Cordenons, Azzano Decimo ed altri comuni, si verificano interferenze nella ricezione dei programmi nazionali di RAI 3, che impediscono a 80.000 potenziali utenti di poter seguire i programmi trasmessi;

una televisione locale privata, denominata « Grande Italia TV », che trasmette quasi esclusivamente programmi di vendite promozionali, con dei ripetitori collocati in una zona denominata Castaldia, sopra il Comune di Aviano, ha invaso arbitrariamente il canale 32 UHF (attraverso il quale da Monte Venda, nel vicino Veneto vengono rilanciati nell'area pordenonese i segnali nazionali di RAI 3), isolando così una vasta area della provincia di Pordenone dalla ricezione dei programmi nazionali di canale tre;

la direzione regionale della RAI di Trieste ha già provveduto con un fonogramma a denunciare alle autorità competenti il grave disservizio che l'iniziativa della « Grande Italia TV », non nuova a tali comportamenti, provoca alla televisione pubblica nella provincia di Pordenone;

il Circostel (ufficio competente delle poste e telecomunicazioni) si è già attivato al fine di ripristinare le trasmissioni della RAI 3 nazionale, nell'area pordenonese;

una parte della provincia di Pordenone non è ancora servita dai programmi della RAI 3 –:

quali urgenti iniziative intenda assumere, pur in carenza di una legge sull'emittenza, quanto mai necessaria, al fine di ripristinare i programmi di RAI 3 e di accelerare tutti i programmi di nuovi investimenti e costruzioni, affinché tutta la provincia di Pordenone possa essere raggiunta da tutti i programmi della televisione pubblica. (4-18701)

BRUNI GIOVANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso:

che la delinquenza maggiore sale dal sud e scende dal nord della regione Puglia e rischia di stringere in una morsa soffocante l'area centrale della stessa regione finora meno afflitta delle sopra dette;

che la criminalità organizzata, sia essa la sacra corona unita, sia quella che comincia ad infettare la Capitanata per la contiguità con i fenomeni malavitosi della camorra, ha strategie da esercito in marcia e capacità programmatorie razionali, sicché prepara l'azione nei nuovi territori da conquistare attraverso forme di penetrazione affidate ad atti di microcriminalità tali da allevare, addestrare e quindi affiliare nuovi elementi per la conquista di nuovi ambiti di operatività;

che le oasi più tempestivamente sensibili e reattive vanno tutelate e rafforzate per attendersene la controffensiva dello Stato –:

se non ritenga che accanto a conclamate operazioni di polizia nel Mezzogiorno d'Italia sia bene dare riordino funzionale a piccole cellule dell'organismo; valga per tutti un esempio su cui la popolazione sollecita l'intervento del Governo: Bisceglie, comune di 47 mila abitanti, chiede il rafforzamento della locale stazione dei carabinieri; nelle more desidera che l'organismo esistente non subisca due distrazioni:

1) che suoi carabinieri, destinati all'attenzione del proprio territorio per compiti del loro istituto, curino pratiche del carcere di massima sicurezza della vicina Trani;

2) che suoi carabinieri curino pratiche burocratiche nella Casa della Divina Provvidenza, che è una città nella città. (4-18702)

TATARELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le somme erogate nel 1988 e nel 1989 per pubblicità da tutte le aziende del sistema delle partecipazioni statali alla rivista mensile « *Itinerario* » di Napoli notoriamente vicina – a quanto consta all'interrogante – all'onorevole Cirino Pomicino. (4-18703)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia nota al Governo la continua prevaricazione e illiceità dell'amministrazione comunale di Bettola (Piacenza) e, in particolare:

se sia noto che:

1) settembre-ottobre 1988: il sindaco di Bettola rilascia una nuova autorizzazione all'attività di parrucchiere per signora;

2) ottobre-novembre 1988: i rappresentanti sindacali della LAA e CNA in un personale incontro con il sindaco presso gli uffici comunali illustrano le palesi violazioni del regolamento comunale:

a) violazione del rapporto licenza-abitanti;

b) violazione distanze minime fra esercizi analoghi;

3) dicembre-febbraio: resosi conto della violazione il sindaco procede con una rapidità che non ha riscontro alla modifica del regolamento al fine di adattarlo alle specifiche esigenze;

4) febbraio-marzo: tanta fretta lo porta a dimenticarsi dell'*iter* procedurale previsto dalla legge n. 1142 del 1970;

5) marzo 1989: la LAA segnala alla SE.DE.CO. che l'approvazione del nuovo regolamento è in contrasto con le vigenti norme in quanto non è stato assunto il preventivo ed obbligatorio parere della CPA (Commissione provinciale per l'artigianato);

6) aprile 1989: la SE.DE.CO. non approva il nuovo regolamento e lo rimette al comune di Bettola per i previsti pareri;

7) novembre 1989: le parrucchiere di Bettola segnalano al sindaco e all'assessore all'urbanistica che l'immobile, ove intende aprirsi l'attività di parrucchiere per signora, non risulta idoneo in quanto accatastato ad uso commerciale e non ad uso artigianale come previsto dai vigenti regolamenti comunali trattandosi di attività artigianale. La nuova attività di parrucchiera inizia l'esercizio ufficialmente –:

se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, ovvero iniziative della procura generale presso la Corte dei conti per le responsabilità contabili emergenti. (4-18704)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e per la loro specifica competenza ai ministri interrogati, le conseguenze perverse che ha comportato e comporta per il personale il bando dell'Unità sanitaria locale di Parma « Bassa Est » n. 4 di seguito riportato:

« Bando di mobilità interna per titoli ed esame colloquio per operatori professionali di 1ª categoria - infermieri professionali e operatori professionali di 2ª categoria - infermieri generici da inserire nella nuova centrale operativa per la gestione dell'emergenza nel territorio presso il Servizio assistenza ospedaliera (il turno

di lavoro è previsto sulle 24 ore per 365 giorni).

Gli interessati dovranno far pervenire apposita domanda in carta semplice al Presidente dell'USL n. 4, via Gramsci n. 14 entro e non oltre le ore 12 del giorno 30 agosto 1988.

Le domande di trasferimento saranno esaminate da un'apposita Commissione la quale formulerà una graduatoria in base ai seguenti titoli:

anzianità di servizio	massimo punti 15
situazione familiare	massimo punti 15
residenza anagrafica	massimo punti 15
titoli vari posseduti	massimo punti 15

Il fac-simile della domanda di partecipazione è in distribuzione presso il Servizio personale - Ufficio mobilità - piano terra.

I motivi di salute rientranti nella categoria « situazione familiare » devono essere documentati da certificazione medica.

I motivi di famiglia rientranti nella stessa categoria devono essere dettagliatamente esposti nella domanda.

I titoli posseduti saranno valutati in base ai criteri stabiliti per il rispettivo concorso di assunzione.

Possono partecipare alla mobilità tutti gli interessati in ruolo, assunti da oltre due anni, che non abbiano ottenuto spostamenti a seguito di precedenti mobilità negli ultimi 24 mesi.

Non sarà possibile rinunciare.

Con la presentazione della domanda i vincitori automaticamente accettano la destinazione indicata senza possibilità di rinuncia ».

Infatti, coloro che non sono stati dichiarati idonei si sono trovati a rimpiazzare i vincitori in mansioni e compiti che nemmeno sono i loro specifici per competenza e preparazione, con orario mutato, nonostante che essi provenissero da attività che prevedeva turno di lavoro sulle 24 ore giornaliere per 365 giorni all'anno. Pertanto avendo concorso per migliorare la loro posizione, pur senza voler elevare riserve e critiche sulle modalità del concorso e delle valutazioni finali, resta che ora i non idonei si trovano in situazione deteriore rispetto a quella che occupavano prima della prova;

se, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria, o istruttorie o procedimenti penali, e se la procura generale presso la Corte dei conti ha aperto un'indagine per responsabilità contabili.

(4-18705)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere:

quali controlli, anche da parte degli organi regionali, siano fatti sull'attività dei comuni e, in genere, delle amministrazioni locali, che, ormai definitivamente obliterando la normativa sull'espropriazione e sull'occupazione, temporanea o meno, invadono terreni privati, fanno eseguire opere e installazioni da imprese private, provocando ogni sorta di guai e di ingiustizie nei confronti dei proprietari, che, specie nelle zone di montagna, spesso non sono in grado di controllare e intervenire tempestivamente per la difesa dei loro diritti e delle loro proprietà. In questa attività di prevaricazione appare veramente in prima fila l'attuale amministrazione comunale di Bettola (Piacenza) ove per « ordine del sindaco » si occupano fondi privati, si interrompono strade, si fa ogni sorta di soperchierie, l'ultimo esempio delle quali è costituito dalla installazione dell'acquedotto da Villanova di Bettola sino all'altra frazione di Blito, e altre per tutta la val Perino, con la costruzione di quanto necessario nei campi e fondi dei privati proprietari senza nessuna avvertimento, ovvero, richiesta di autorizzazione o, quanto meno, di consenso. La cosa ha provocato reazioni varie, tra cui anche

qualche atto di « autodifesa » che è sfociato in procedimento penale finito, peraltro, favorevolmente per l'interessato e con reiezioni delle richieste di condanna e denuncia di quella pubblica amministrazione, ma anche vertenze giudiziarie di varia natura;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche di ordine regionale, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti giudiziari anche penali e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti per le evidenti responsabilità « contabili ». (4-18706)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

cosa intenda fare il Governo e, in particolare, i Ministri interrogati per la loro specifica competenza in merito ai numerosi casi di « lavoro nero » praticato negli uffici degli stessi « sindacati per i lavoratori »;

se nei confronti di tali organizzazioni siano mai stati fatti controlli e ispezioni, come doveroso nei confronti di ogni datore di lavoro, e, quando hanno « dipendenti » anche le organizzazioni sindacali sono « datori di lavoro »;

se tale indagine sia mai stata fatta nei confronti del SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini assegnatari) e, in particolare, nei confronti del SUNIA operante a Piacenza, ove per ben quattro anni è stata tenuta quale dipendente, addirittura con assegnazione fiduciaria delle chiavi degli uffici in Piacenza, via Scalabrini 19, con un pagamento mensile di lire 200.000 « in nero » senza nessuna iscrizione e, quindi, contribuzione sociale, con un orario settimanale uguale a quello dell'ufficio, vale a dire martedì pomeriggio ore 15 - ore 19, mercoledì mattina e pomeriggio ore 9 - ore 12,30 e ore 15 - ore 19, giovedì pomeriggio ore 15 - ore 18. sabato mattina ore 9 - ore 12,30;

come sia possibile che casi del genere possano accadere in quella Emilia-Romagna, e in quella Italia settentrionale ove, secondo il vice presidente del Consiglio Martelli, ci sarebbe ormai la « piena occupazione »;

come sia possibile che tale ignobile sfruttamento possa essere stato operato in danno di una ex tossicodipendente appena recuperata dalla micidiale mania, sempre con la promessa di una prossima assunzione formale, in qualche ufficio pubblico;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, anche degli organi regionali di controllo, indagini di polizia giudiziaria, tributaria o del lavoro, procedimenti penali, o, comunque, giudiziari. (4-18707)

PALMIERI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere – premesso che:

l'azienda chimica Hoechst-SARA di Romano (Vicenza) è da tempo motivatamente accusata di produrre un pericoloso inquinamento atmosferico in tutta la vasta zona di Bassano del Grappa;

l'azienda, per tutta risposta, ha chiesto e ottenuto i permessi per raddoppiare lo stabilimento e quelle produzioni indicate come responsabili dell'inquinamento –:

se i ministri intendano intervenire – intanto – per far sospendere immediatamente le produzioni legittimamente indicate come inquinanti, in attesa di una più approfondita analisi delle cause inquinanti. (4-18708)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

quali siano i controlli che il Governo, anche al fine tanto dichiarato di « limitare le spese » sanitarie, specie se

inutili, effettui sulle varie forniture anche per convenzioni dalle varie ditte;

quali controlli, anche degli organi regionali, siano stati effettuati sull'esecuzione delle convenzioni di fornitura da ditte, anche per garantire che dette convenzioni non siano più frutto di favoritismi ma di reale convenienza, per l'USL come per gli assistiti. A Piacenza, presso la locale USL n. 2, è già in atto un'inchiesta in merito alla fornitura di carrozzelle per inabili e in conseguenza del regime di manutenzione e restituzione delle stesse, ad uso ultimato; ora sembra che anche la fornitura degli apparecchi acustici per gli affetti da ipoacusia facciano sorgere dubbi e anche qualcosa di più di un sospetto in diversi operatori del settore. Infatti sembra strano che le forniture della ditta Centro audioprotesico piacentino sdf con sede a Piacenza, via San Francesco, 1, e della ditta Acustica per l'Udito, con sede a Piacenza, via Saclabrinin, 39, siano tutte per audiolesi al minimo della percentuale per avere la fornitura gratuita dell'apparecchio (il cui costo varia tra lire 700.000 e lire un milione e quattrocentomila) e che entrambe le ditte abbiano avuto la collaborazione di tale Giovanna Dallavalle, moglie del dottor Carlo Alberto Tacchini, assistente presso la divisione di otorinolaringoiatria dell'ospedale civile di Piacenza, quale audiometrista;

se per detti fatti siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti penali, ovvero se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti, ovvero la stessa abbia richiesto notizie o informazioni in merito. (4-18709)

PALMIERI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che:

ancora una volta (l'ennesima) i genitori degli alunni della scuola elementare di Valstagna-Carpanè sono costretti a denunciare il pericolo derivante dalla attività della famigerata Cava di Carpanè (provincia di Vicenza);

sono del resto moltissime le interrogazioni parlamentari che denunciano tale pericolo e che ne chiedono, pertanto, la chiusura;

l'interrogante ha l'impressione che gli organismi competenti in materia (corpo delle miniere - Ministero dell'industria) siano più preoccupati ad ascoltare la voce di certi imprenditori che quella delle popolazioni;

la stessa prefettura e gli stessi sindaci della zona, anziché assumere una decisa posizione di chiusura della miniera di Carpanè, continuano a mantenere una posizione non quantomeno univoca –:

se i Ministri intendano finalmente ascoltare la voce di quella comunità e decidere per la immediata chiusura di detta miniera. (4-18710)

SCOTTI VINCENZO, DI DONATO e VAIRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se risulta fondata la circostanza che l'efficacia del decreto ministeriale 27 dicembre 1989, relativo alla assegnazione, per il quinquennio decorrente 1° gennaio 1990, della concessione del servizio di riscossione tributi nell'ambito « B » della provincia di Napoli, è stata sospesa con ordinanza del TAR della Campania;

se risulta fondata la circostanza che il TAR della Campania, ravvisando nel decreto sospeso la palese violazione dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, ha disposto che il Ministro proceda al riesame, con criteri comparativi, delle istanze prodotte da tutte le società che ne avevano avanzato richiesta di assegnazione, nel rispetto dei criteri preferenziali e di quello oggettivo-dimensionale;

quali sono state le ragioni che hanno indotto il Ministro ad assegnare la

concessione del servizio riscossione tributi nell'ambito « B » della provincia di Napoli alla Spa Serit-Roma, e se sono state, esaminate, ai sensi del 2° comma dell'articolo 115 del decreto ministeriale n. 43 del 1988, le altre istanze concorrenti ed in possesso degli idonei requisiti preferenziali. (4-18711)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

quali azioni intende fare il Governo per impedire le continue vessazioni che da parte di amministrazioni locali vengono fatte continuamente nei confronti di vari cittadini, spesso « colpevoli » di non essere favorevoli « alla giunta », sotto il profilo puramente politico. Il caso clamoroso è quello di San Giorgio Piacentino, ove « regna » da decenni la sindachessa professoressa Livia Astorri, che da sempre fa perseguitare alcuni agricoltori con ogni sorta di vessazioni come Roberto Affaticati (sin dal tempo dell'applicazione della legge « Fanfani » sulla libera vendita di prodotti da parte degli agricoltori), ultimamente ancora negandogli licenza e autorizzazioni dovute, e, ora, addirittura « annullando » una licenza già concessa e definitiva, perché scaduti anche i termini per eventuali osservazioni, dalla pubblicazione. Il caso più grave peraltro è costituito dal fatto che il presidente della commissione urbanistica del comune ingegner Antonio Rabboni, assessore con delega per l'urbanistica, abbia confermato a ben due tecnici dell'Affaticati che in « commissone edilizia c'è qualcuno che si diverte a negare ogni cosa e comunque a ritardare ogni richiesta di Affaticati, per far passare altro ». La cosa più grave è che sia proprio il presidente, quindi il garante della legalità e delle procedure della commissione, a dichiarare una cosa di così palese gravità;

se, in merito siano in atto inchieste amministrative anche da parte di organi regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti giudiziari anche penali e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti, per le evidenti responsabilità contabili. (4-18712)

STRADA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che:

la stampa locale ha recentemente riportato la notizia della convocazione in un ristorante cittadino a Crema (CR), da parte di una non meglio identificata agenzia « FAI » di Milano, di decine di bambini di età compresa fra gli otto e i dodici anni, e dei rispettivi genitori;

scopo di quella convocazione, avvenuta attraverso una lettera, era, a detta dell'agenzia, svolgere dei provini per girare uno *spot* pubblicitario contro la violenza negli stadi, da trasmettere su reti televisive nazionali in occasione dei prossimi campionati mondiali di calcio;

l'invito ha naturalmente suscitato interesse nei bambini e nei loro genitori. Nel ristorante, però, risulta ci fossero solo un paio di persone con normalissimi apparecchi da ripresa di tipo « familiare »;

a questo punto si è rivelato il vero scopo della convocazione: vendere enciclopedie e molti genitori, pur delusi, non hanno saputo rifiutare l'offerta dei convincenti venditori –:

se, dal punto di vista sostanziale, non ritenga che tale episodio rientri tra le diverse fattispecie di raggiro perpetrate attraverso forme di vendita non regolamentate e svolte fuori dei locali commerciali;

se si possono avere notizie più complete sull'agenzia « FAI » di Milano o sulla società « Sfera » di Padova che ha pagato la ricevuta per l'affitto del ristorante e sulla loro attività;

se è a conoscenza di altri episodi di forme simili di vendita fuori dei locali commerciali che carpiscono la buona fede delle persone mascherandosi dietro atti-

vità di altro genere, siano esse sociali, culturali o di spettacolo, ed in caso affermativo quali misure siano state adottate o si intendano adottare per limitarne l'attività nell'ambito della correttezza commerciale;

se non ritenga opportuna e non più dilazionabile la definizione di una normativa che tuteli il consumatore da tali forme di aggressione commerciale e, più in generale, tuteli la sua figura di « cliente ». (4-18713)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali controlli effettui effettivamente il Governo sulle aziende e imprese che operano con finanziamenti della ex Cassa del Mezzogiorno (ora Agenzia per il Mezzogiorno) e, in genere, per ogni e qualsiasi attività finanziaria con pubblico denaro, per far sì che, quanto meno, le imprese appaltatrici provvedano tempestivamente ai pagamenti dovuti ai subappaltatori, se non altro, quando abbiano già avuto esse stesse il pagamento delle opere di cui ai subappalti. Un caso che ha comportato addirittura il ricorso all'autorità giudiziaria è quello della ripetuta e permanente tuttora morosità della impresa Callisto Pontello SpA di Firenze, nei confronti della EURO SCAVI s.n.c. di Catania, che effettuò lavori di scavo e movimento terra, in occasione delle superstrade, nel tratto dal porto di Catania a Pantano d'Arci, lotto SAI 308, per oltre un milione di metri cubi. Tale scavo, e rilevato conseguente, è già stato collaudato dal concedente, nonché dai tecnici e responsabili dell'attuale Agenzia per il Mezzogiorno, tanto è vero che risulta documentabile il pagamento relativo, già totalmente incassato (riserva compresa), dalla Pontello SpA, per tutto il lavoro e le opere eseguite dalla EURO SCAVI di Catania;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, e se la cosa per le eventuali responsabilità contabili, sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti, ovvero la medesima abbia richiesto notizie o informazioni. (4-18714)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

il comune di Urgnano, provincia di Bergamo, composto da oltre 7.500 abitanti con numerosi anziani, si trova distante dalle strutture di pronto soccorso ospedaliero della città di Bergamo;

è indispensabile la presenza del medico di guardia notturna e festiva per provvedere tempestivamente alle esigenze più impellenti (di tutela e di intervento sanitario) della popolazione;

tutto ciò, nonostante continue richieste è rimasto disatteso;

vi è stata una petizione popolare ad iniziativa del consigliere comunale dottor Ferruccio Pilenga e di altri, con la raccolta di ben 1.118 firme degli abitanti di Urgnano che ribadivano, l'indispensabile permanenza fissa nel comune di Urgnano stesso del medico di guardia notturna e festiva;

comunque questa finalità non è stata ancora raggiunta con grande preoccupazione e rischio per la popolazione, specie durante il periodo invernale, gravato anche dalle nebbie che rendono più difficile il trasporto fino a Bergamo –:

nel quadro delle sue competenze generali di vigilanza e di tutela della salute dei cittadini, se non ritenga di poter intervenire immediatamente presso chi di dovere per accertare tutte le gravi responsabilità per i fatti sopra denunciati e per le pesanti omissioni compiute dalla USL n. 29 di Bergamo, alla quale è stata peraltro formulata la richiesta di cui sopra con ordine del giorno sottoscritto dallo stesso dottor Ferruccio Pilenga e dai dottori Amedeo Amadeo e Michele Ferrara, consiglieri della USL, perché si ad-

divenga subito e senza ulteriori inconcepibili ritardi alla istituzione della guardia medica ad Urgnano, così come è stato sollecitato dalla petizione popolare. (4-18715)

LEONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso:

che in data 26 settembre 1989, l'interrogante presentava un'interrogazione al ministro in indirizzo intesa ad appurare l'ammissibilità di un procedimento disciplinare a carico dell'esponente sindacale Vincenzo Serraino, della organizzazione sindacale UNSA-SNABCA aderente alla CONFSAL;

che in data 14 dicembre 1989, il ministro di fatto confutava l'assunto dell'interrogante eccependo semplicisticamente la persistenza della subordinazione gerarchica di un dirigente sindacale, persino se fruente del cumulo annuale dei permessi previsti dall'articolo 8 della legge n. 715 del 1978;

che in data 13 dicembre 1989, il ministro per la funzione pubblica, mercé nota protocollo n. 15678, conferiva validità formale e sostanziale alla tesi su esposta dall'interrogante atteso che, dall'esegesi della prefata nota, si evince l'inesistenza del vincolo di subordinazione gerarchica nei confronti di quell'esponente sindacale che agisce in nome e per conto della organizzazione sindacale di appartenenza e ciò in ossequio alle regole generali della rappresentanza, le quali direttamente riferiscono all'associazione sindacale la volontà manifestata del proprio rappresentante;

il Serraino, che esercitava suoi compiti di istituto sindacale, assolti pertanto in maniera conforme alla vigente normativa, veniva ingiustamente censurato dal Ministero di appartenenza (beni culturali e ambientali), nonostante in sede istruttoria e dibattimentale presso la commissione di disciplina il sunnominato validamente sostenesse la tesi successivamente convalidata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri –:

se non intenda revocare il provvedimento di censura irrogato al Serraino. (4-18716)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se non ritengano urgente ed indifferibile procedere ad un adeguato potenziamento dell'organico della caserma dei carabinieri di Ortanova, al fine di prevenire, scoprire e reprimere gli autori dei gravi fatti delinquenziali (estorsioni ai danni di commercianti, agricoltori e imprenditori, furti in appartamenti, rapine, scippi, spaccio di stupefacenti, truffe in danno dello Stato, della regione, della CEE, eccetera) che da qualche tempo stanno interessando il popoloso centro del Tavoliere dauno, seminando viva preoccupazione fra i cittadini, giustamente allarmati dal dilagare della delinquenza organizzata. (4-18717)

TASSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle poste e telecomunicazioni, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere:

se risponde al vero che sul tetto dell'ospedale di Cilavegna (PV), territorio di competenza dell'USL 78, sia stato installato da anni un traliccio metallico con trasmettitore radiofonico;

se risponde al vero che detta costruzione sia estremamente pericolosa, per lo stabile e per le persone ivi ricoverate;

se risponde al vero che con la predetta antenna vengano diffuse, su banda di frequenza 87.750 MHz, notte e giorno, trasmissioni radiofoniche di tale RADIO STUDIO MUSIC;

se risponde al vero che tale segnale radiofonico, sia della potenza di 2500 W e proveniente da antenna di tipo omnidirezionale;

se risponde al vero che il campo elettromagnetico che ne deriva produca

radiazioni estremamente dannose per le persone, specie per quelle ricoverate;

se siano state concesse le doverose autorizzazioni amministrative;

se siano stati adottati gli opportuni provvedimenti amministrativi e giudiziari. (4-18718)

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

sono recentemente venuti alla luce episodi di smaltimento illegale di rifiuti industriali attraverso il loro reimpiego, senza alcun trattamento, come fertilizzanti in agricoltura;

l'azienda agricola Balda di Piovere (AL) ha acquistato ed utilizzato come fertilizzanti per i suoi terreni delle sostanze provenienti dalla Casalchimica, una delle aziende inquisite per lo « scandalo dei fertilizzanti » e, proprio per questo, colpita da sospensione cautelativa dell'autorizzazione a suo tempo rilasciata dalla provincia di Cremona;

nell'azienda agricola Balda sono in corso lavori di scavo di pozzi ad una profondità di circa cento metri in quanto quelli esistenti, profondi fino a venti metri, risulterebbero inquinati e pertanto non utilizzabili;

da vecchie cartografie risulta che all'interno dell'azienda Balda esisteva un braccio morto del fiume Tanaro, con flora e fauna di particolare valore naturalistico, che attualmente non è più visibile in quanto coperto con materiale di riporto che ne ha alterato le condizioni microclimatiche con danni irreversibili alle specie vegetali ed animali che lo popolavano;

nella stessa azienda agricola, alcuni anni fa, era localizzato un deposito di fanghi provenienti da industrie farmaceutiche e raccolti dalla ditta Iseco srl di Alessandria:

in data 17 gennaio 1990 l'amministrazione provinciale di Alessandria ha deciso la sospensione cautelativa dell'autorizzazione rilasciata in data 13 luglio 1989 all'Iseco per il ritiro di fanghi della Vedril SpA di Rho (MI), segnalata dalle cronache fra le aziende coinvolte in attività di smaltimento illegale di rifiuti tossici e nocivi spacciati per fertilizzanti;

il conferimento di rifiuti della Vedril alla Iseco risulta essere stato di rilevanti proporzioni e, in particolare, nel periodo tra il 13 ottobre e il 23 dicembre 1989 riguarda 394.330 chilogrammi;

con ordinanza n. 1 del sindaco di Castelletto Monferrato (AL), in data 27 gennaio 1990, è stata disposta la cessazione dell'attività di spandimento su terreni agricoli di rifiuti speciali, nonché quella di conferimento e prelievo da e per l'impianto Iseco di Alessandria, in attesa di acquisire le risultanze da parte degli uffici delegati ai controlli previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982;

tale ordinanza è stata motivata con l'accertato spandimento di liquami anziché di fanghi, con la non corrispondenza tra i terreni indicati nella segnalazione fatta dalla Iseco alle autorità competenti e i terreni su cui effettivamente gli spandimenti erano avvenuti e con l'accertamento di altre gravi violazioni del Regolamento per lo smaltimento in agricoltura dei fanghi residuati da processi di depurazione delle acque reflue adottato con decreto del presidente della giunta regionale n. 4558 del 23 giugno 1986;

in data 21 febbraio 1990 il TAR del Piemonte ha sospesp l'ordinanza del sindaco di Castelletto Monferrato in quanto, poiché dopo un mese il laboratorio di igiene pubblica della USSL n. 70 di Alessandria non aveva ancora consegnato gli esiti delle analisi sui campioni prelevati sul terreno, l'ordinanza stessa arrecava danno grave ed irreparabile alla Iseco srl;

il sindaco di Alessandria ha recentemente emesso una ordinanza, con riferimento alla necessità di una « azione pre-

ventiva », ma con evidente collegamento con i fatti di cui sopra, essendo la stessa datata 21 febbraio 1990, per vietare l'uso di fertilizzanti e/o concimi provenienti dal trattamento di fanghi e/o liquami provenienti da insediamenti produttivi –:

se a loro giudizio quanto esposto in premessa non costituisca, oltre che un gravissimo segnale di come il problema dei rifiuti industriali sia affrontato in molteplici casi senza alcun rispetto delle leggi vigenti e, fatto ancor più grave, senza alcuna attenzione nei riguardi della salute e dell'ambiente e, pertanto, se non ritengano urgente intervenire per quanto di loro competenza al fine di stroncare con la massima decisione le attività di smaltimento illegale;

se non ritengano opportuno intervenire per accertare le ragioni dei tempi inspiegabilmente lunghi impiegati dall'USSL n. 70 di Alessandria per fornire gli esiti delle analisi sui campioni prelevati sul terreno interessato dagli spargimenti effettuati dalla Iseco srl, e ciò in considerazione sia della motivazione portata dal TAR, relativa proprio al tempo eccessivamente lungo, sia dei precedenti episodi non sempre segnati da efficienza e efficacia del laboratorio di igiene pubblica dell'USSL n. 70 nell'attività di controllo a tutela della salute pubblica, come ad esempio nella vicenda Ecolibarna;

quali siano i tipi di colture praticati sui terreni interessati da spargimento di sostanze provenienti da residui di attività produttive e, in particolare, se tali colture siano destinate all'alimentazione umana o animale;

quali provvedimenti intendono adottare per impedire che vengano effettuati spargimenti di sostanze provenienti da residui di attività produttive su terreni destinati a colture destinate all'alimentazione umana o animale, allo scopo di impedire che sostanze tossiche o nocive entrino nella catena alimentare con gravi conseguenze sulla salute;

quali controlli sono stati disposti, e con quali esiti, nella zona in questione per accertare l'eventuale esistenza di pericolosi fenomeni di accumulo nel terreno di sostanze tossiche o nocive e l'eventuale conseguente inquinamento delle falde;

se non ritengano opportuno accertare le modalità con cui è avvenuto il riporto di materiale nel braccio morto del Tanaro e, in particolare, quale sia la tipologia e la composizione del materiale stesso, al fine di verificare l'eventuale smaltimento non autorizzato di rifiuti in sito non idoneo e, nel caso, di accertarne le responsabilità;

come risultino essere stati smaltiti i fanghi raccolti dall'Iseco e stoccati nel deposito esistente alcuni anni fa all'interno dell'azienda agricola Balda.

(4-18719)

ARNABOLDI, CIPRIANI e RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

lunedì 19 febbraio 1990 il tribunale amministrativo regionale ligure ha emesso sentenza sulla bretella autostradale Voltri-Rivarolo accogliendo le motivazioni dei ricorsi presentati da alcune centinaia di abitanti della Valpolcevera e del Ponente genovese;

dal 5 giugno 1989 in Parlamento giace una proposta di legge per la soppressione del progetto di costruzione della bretella autostradale (bocciata dal TAR ligure) e per il trasferimento dei relativi finanziamenti al tronco ferroviario Voltri-linee di Valico Appenninico;

i ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici non hanno ancora risposto alla precedente interrogazione n. 4-15704 presentata il 27 settembre 1989;

alle soglie del 1993 l'Italia e la Francia sono gli unici Paesi europei a non prevedere una diversificazione del trasporto merci (già oggi il 90 per cento delle merci in Italia viaggiano su gomme) e questo è inaccettabile anche in vista dell'apertura delle frontiere che ci trove-

rebbe, come di consueto, del tutto impreparati;

Genova e la stessa Italia, che già detiene il triste primato della rete autostradale più grande d'Europa, necessitano evidentemente di un rilancio del trasporto merci via mare, ferroviario e fluviale. Tale rilancio ridurrebbe il livello d'inquinamento, dei costi economici e l'impatto ambientale, e nel contempo rilancerebbe i porti, la cantieristica, la siderurgia e la meccanica ferroviaria e quindi la stessa occupazione;

Genova e la Liguria non necessitano di ulteriori tronchi autostradali, mentre invece è necessario un potenziamento della rete ferroviaria in direzione nord. Il progetto del super treno, che dovrebbe impiegare 40 minuti per percorrere il tratto Genova-Milano, non risponde alle più urgenti esigenze, in quanto servirebbe quasi esclusivamente agli uomini politici e ai facoltosi uomini d'affari che, costretti spesso dalla nebbia milanese, atterrano nell'aeroporto genovese, mentre per andare dalla periferia al centro un cittadino impiega mediamente a Genova circa un'ora –:

se non si ritenga che il sistema di trasporto merci su gomma (obsoleto, inquinante, costoso e pericoloso) debba essere, gradualmente, sostituito da quello fluviale, via mare e ferroviario, più pulito ed economico, che il Governo, invece di incentivare e promuoverne l'efficienza, tende viceversa a tagliare;

se non si ritenga necessario, anche alla luce della sentenza del TAR ligure, sopprimere i finanziamenti previsti per nuove autostrade (a cominciare dalla bretella autostradale Voltri-Rivarolo, trasferendo forze e risorse su quella ferroviaria) ed iniziare una diversa politica dei trasporti, che tenga in maggiore considerazione gli interessi collettivi rispetto a quelli individuali e speculativi. (4-18720)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali motivi ostino al trasferimento dell'ausiliario Francesco Papanarca, in servizio presso il deposito locomotive FS di Novara dal 1980, da Novara a Reggio Calabria o in altro centro compartimentale di Reggio. Ha moglie ed una figlia, malata, ed a carico. Il clima umido e il freddo mal si confanno ai meridionali benedetti dal sole. (4-18721)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino alla definizione della pratica di aggravamento del soldato Alberto Casillo, nato a San Giuseppe Vesuviano il 19 dicembre 1910, residente a Minervino Murge, sottoposto a visita medica il 21 marzo 1989, posizione 1606556/D, con la categoria proposta « per riscontrato aggravamento, prima categoria a vita ». (4-18722)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostino ad una sollecita definizione della pratica di pensione di guerra del signor Giuseppe Zanni, nato a Ruvo di Puglia il 16 febbraio 1918, abitante a Ruvo di Puglia in Via Bartolo di Terlizzi n. 15, titolare del ricorso n. 787970/289. La pratica è in atto dal 1969. L'età incalzante, gli acciacchi della salute, le precarie condizioni fisiche ed economiche, richiedono, a giudizio dell'interrogante una attenzione particolare. (4-18723)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se vi sono motivi ostativi al riconoscimento dell'aggravamento della malattia, invalidante, in servizio ed a causa di servizio, del signor Pasquale Cassano, attualmente in servizio alle poste di Bari. La documentazione dell'esito della visita medico-collegiale presso l'ospedale militare di Bari, per il riconoscimento della causa di servizio dell'aggravamento della malattia, è stata inviata dalla direzione compartimentale di Bari con prot. DC 1/9/72. 88/5949/PAT. (4-18724)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi ostino ad una sollecita definizione della pratica di pensione PPO del generale di divisione Guabelto Scolari, posizione 18371, in istruttoria dal 15 settembre 1980. Il decreto concessivo della pensione è stato trasmesso alla ragioneria centrale il 10 aprile 1989, div. I, a Via Lanciani n. 11, per la registrazione e per l'invio del relativo ruolo di pagamento. Il generale Scolari, abitante a Livorno in Via Scali d'Azeglio, è in ansiosa attesa sia per l'età, sia per i bisogni di medici e medicine. (4-18725)

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che nei giorni scorsi la stampa locale e nazionale ha dato ampio risalto all'ipotesi formulata dal sostituto procuratore della Repubblica di Verona del reato di concussione nei confronti del presidente della società autostrade della serenissima per i lavori relativi alla terza corsia, da Sommacampagna verso Padova;

che non è intenzione di chicchessia interferire nella autonoma e legittima sfera di competenza della magistratura che procede nelle indagini, coadiuvate dalla guardia di finanza;

che nell'indagine in corso sembra siano coinvolte alcune aziende appaltatrici dei lavori autostradali, il cui importo è di circa 100 miliardi, ed i cui costi sono stati gonfiati dolosamente ed in alcuni casi vi sono stati anche inclusi i costi di lavori non eseguiti;

se non si ravvisi l'urgente necessità di esperire un'indagine conoscitiva tendente ad accertare i fatti riportati, appurare eventuali responsabilità od omissioni da parte di coloro che dovevano seguire lo svolgimento dei lavori;

se non sia, altresì, opportuno sospendere, a titolo cautelare, dallo svolgimento delle sue funzioni il presidente e lo stesso direttore della società Serenissima. (4-18726)

TASSONE. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'indagine condotta dalla Scuola di specializzazione in Andrologia dell'Università di Pisa, diretta dal professor Fabrizio Menchini Fabris, in collaborazione con la Direzione generale della leva sui giovani presenti alla visita presso il Consiglio di La Spezia nel periodo compreso tra l'ottobre 1988 e l'ottobre del 1989 ed in particolare se sono informati dei risultati della predetta indagine che ha accertato per circa la metà dei giovani coscritti (su un campione esaminato di oltre seimila soggetti) anomalie genitali esterne, dalle più semplici a quelle più impegnative risultate a rischio di una possibile futura sterilità;

inoltre, se condividono l'opinione espressa da docenti e ricercatori relativamente alla responsabilità del servizio sanitario nazionale di esplicare, in ragione degli accertamenti disposti, una efficace attività di prevenzione in grado di alimentare, anche nell'utenza, dall'atto della nascita e fino al momento della maturità psico fisica, una maggiore sensibilizzazione verso quegli elementi di patologia che, pur apparentemente modesti, possono nel corso degli anni trasformarsi in gravi malattie;

infine, se, anche in relazione alle determinazioni del provvedimento di riforma della sanità militare, che prevede l'istituzione della scheda sanitaria per i giovani sottoposti alla visita di leva, non intendano impartire una direttiva urgente per mettere a frutto la imponente massa di notizie cliniche disponibili in base alle predette visite, realizzando subito, in via sperimentale, un prototipo di scheda della salute da utilizzare per una efficace prevenzione sanitaria. (4-18727)

MANNA e PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se gli risulti che, vietandolo espressamente la normativa vigente, il suo dicastero abbia sottoposto alla disciplina dell'equo canone le abitazioni del complesso CPDEL (Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali) di San Giovanni a Teduccio: abitazioni regolarmente costruite con i fondi dello Stato e dunque sottratte, *ex lege*, al regime di cui sopra;

se sia stato messo al corrente che le case in questione (Parco CPDEL, via Pazzigno, San Giovanni a Teduccio: come dire case subissate da un'aria che è tra le più tossiche d'Italia !) sono state considerate di categoria catastale A2, e cioè della stessa categoria delle salubri magioni altoborghesi delle napoletane via Toledo, *ex* via Roma, e Corso Umberto I, alias Rettifilo;

di quali iniziative voglia farsi carico, anche allo scopo di appurare a quale ufficio del suo dicastero si debbano le « perle » fin qui illustrate. (4-18728)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo che i sindaci delle province così dette « autonome » di Bolzano e Trento sono soliti provvedere e disporre nel solo rispetto delle norme locali e in aperta violazione delle norme statali; è sintomatico il caso del sindaco di Cles, che concede licenze a industrie insalubri e rumorose nell'abitato e alle rimostranze dei cittadini e agli interventi anche parlamentari in merito, risponde che egli « è sindaco nella provincia autonoma di Trento e dei parlamentari nazionali non sa che farsene ». Altrettanto senza nessun rispetto delle norme vigenti agisce il comune di Brunico, che ingiunge contravvenzioni a cittadini qualificandoli come « proprietari di veicoli » mai in realtà posseduti o di cui mai hanno avuto intestazione, com'è il caso del « processo verbale di infrazione al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1959 n. 393, del comune di Brunico n. 1813 elevato il 23 agosto 1989 a carico della vettura « mercedes PC 354351 » , mentre mai la predetta cittadina è andata a Brunico e mai ha avuto intestata una mercedes con qualsiasi targa;

se risulti sulla base di quali informazioni (*rectius* deformazioni della verità) sia stato steso il verbale e le indicazioni ivi riportate;

quali siano i controlli che vengono effettuati anche da organi regionali sul comportamento degli accertatori e sui mezzi e metodi di accertamento, e se sul punto siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, azioni della procura generale presso la Corte dei conti per eventuali reponsabilità « contabili ». (4-18729)

BORTOLAMI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso che:

presso l'istituto professionale di Stato per l'agricoltura M. T. Bellini di Trecenta (Rovigo) è in atto una ispezione ministeriale che dura da due mesi;

tale ispezione, tra l'altro eseguita al di fuori di ogni norma contrattuale in quanto gli addetti di segreteria sono trattenuti in servizio dieci ore al giorno, arreca grave pregiudizio all'attività amministrativo-didattica, impedendone di fatto il regolare svolgimento e pregiudicandolo per il futuro, facendo presumere contestualmente finalità che esulano dalle normali funzioni ispettive;

ogni riorganizzazione dei servizi scolastici si ritiene non possa prescindere da motivazioni sociali e ambientali –:

se non creda opportuno, ai fini di una credibile attività didattica, garantire in modo più concreto e mantenere e potenziare l'attuale articolazione del suddetto istituto, vista la insostituibile funzione di qualificazione professionale egregiamente svolta in una provincia, come

quella di Rovigo, dove gli addetti all'agricoltura rappresentano ancora il 15 per cento della forza-lavoro. (4-18730)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'amministrazione comunale di Acerra (NA), anch'essa interessata al grande *affair* della metanizzazione fin dal 1983, ha usufruito delle speciali riduzioni previste, in ordine ai tassi di interesse, per quei comuni che avessero dichiarato, con atto deliberativo *ad hoc*, che avrebbero gestito direttamente il servizio o avrebbero assunto almeno il 51 per cento di una eventuale società di gestione (e detta amministrazione fin dal 1984 la dichiarazione prevista dalla legge per la concessione delle speciali agevolazioni la ufficializzò mediante la solenne adozione della richiesta delibera municipale !);

annullando totalmente la manifestata e ufficializzata volontà del civico consesso (le assemblee sono sovrane ? Ma le ammucchiate non sono...monarchiche: sono semplicemente democratiche, e cioè padronissime di stravolgere i loro connotati e di trasformare in fedifraghi i galantuomini !), detta democratica amministrazione ha affidato la gestione del servizio di erogazione del gas metano – a trattativa privata – alla Napoletanagas: e cioè alla società che ... tra le tante di Napoli e del suo contorno, è certamente la più politicizzata! E perché mai l'amministrazione comunale di Acerra avrebbe dovuto sbugiardare l'intera municipalità se non per danaro o per ottenere la sistemazione di qualcuno dei suoi galoppini nel momento più opportuno: quello della consultazione elettorale?;

ma non ancora satolli (valli a saziare i democratici...), i rappresentanti legali, si fa per dire, della dittà di Acerra – una delle capitali della camorra ! – hanno fatto votare, ai numeri di cui dispongono nel civico consesso, un altro atto deliberativo, non meno delirante del precedente, con il quale, sempre a trattativa privata, come nel caso anzidetto, alla solita Napoletanagas è stata affidata anche la gestione dell'acquedotto comunale;

tale deliberazione sta suscitando dissensi, contrasti, proteste: gravati di già da tributi di tipo spagnuolesco, gli acerrani dovranno sopportare anche l'esito di quest'ultima *combine* –:

quali provvedimenti si apprestino ad adottare, competentemente, i Ministri in indirizzo, e quali indagini giudiziarie il Ministro Guardasigilli ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, di dover disporre. Acerra è una città martirizzata dalla grande camorra del ghetto e dalla piccola-grande camorra del palazzo. Le quali più di una volta sono state coinvolte, insieme, in affari di cui si è occupata finanche la Commissione parlamentare antimafia: ai tempi delle interferenze paracamorristiche del cosiddetto faccendiere Pazienza, per esempio, si parlò di aperte collusioni, di sfacciate contiguità; e, guarda caso, anche a quei tempi l'indagine della magistratura e della commissione antimafia riguardò la Napoletanagas, oltre che l'Eurocondotte Astrid ! (4-18731)

TESTA ENRICO e SCALIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il 28 agosto 1989 a seguito di un'iniziativa della Lega per l'Ambiente venivano scoperti consistenti lavori abusivi di sbancamento e sventramento di un pregevole tratto di costa di località Montegrande di Palma di Montechiaro, e le successive indagini della procura della Repubblica di Agrigento consentivano di far risalire al sindaco di Agrigento, Angelo Scifo, in concorso con il consigliere comunale della stessa città Vincenzo Gambino come direttamente interessati in tali opere;

tale vicenda, data la sua gravità, è stata ripresa nel noto rapporto dell'Alto

Commissario per la lotta contro la mafia che inquadrava la situazione in una più vasta speculazione fondiaria legata a scelte amministrative del comune di Agrigento; in tale rapporto venivano tra l'altro messi in rilievo gli attacchi strumentalmente mossi dal sindaco Scifo alla magistratura agrigentina ed espresse pesanti valutazioni sullo stesso;

in un documento successivo a firma Testa, Scalia, Folena, Ronchi e Rutelli, venivano denunciate le gravi intimidazioni e vessazioni alle quali, nell'ambito e a seguito della vicenda di Montegrande, erano stati sottoposti dallo Scifo la magistratura, alcuni organi d'informazione ed esponenti della Lega per l'Ambiente, organizzazione dalle cui iniziative sono scaturite da ultimo ben quattro inchieste giudiziarie coinvolgenti l'amministrazione comunale;

nel documento su citato venivano altresì denunciate le vessazioni cui da ultimo erano stati sottoposti alcuni dipendenti dell'ufficio tecnico comunale di Agrigento, colpevoli solo di non essersi troppo omologati al sindaco, alla sua parte politica e di essere appartenenti alla Lega per l'Ambiente;

da circa due mesi il sindaco ha demandato al corpo dei vigili urbani lo svolgimento di controlli sulla condotta di taluni dipendenti comunali ed in particolare di funzionari e tecnici dell'ufficio tecnico comunale, diretti ad accertare eventuali situazioni d'incompatibilità dei medesimi o a verificare eventuali irregolarità nel lavoro;

il sindaco sta provvedendo a tali controlli su reiterate e pressanti richieste dell'Alto Commissario dottor Sica;

tali richieste non risultano essere pervenute ad altri comuni;

lo svolgimento di tali controlli, attuati con tecniche proprie di indagini di polizia (appostamenti, pedinamenti, interrogatori) posti in essere dai vigili urbani, non investiti per loro mandato di simili funzioni e delegati e diretti da un sindaco che non sembra aver dato prova d'imparzialità ha determinato nella generalità dei dipendenti del comune un grave stato di preoccupazione;

tali indagini in quanto condotte da un'autorità amministrativa e non giudiziaria, in quanto lesive del diritto alla riservatezza dei cittadini, potrebbero integrare gli estremi del delitto di abuso in atti d'ufficio –:

se rientri tra i compiti del sindaco lo svolgimento con tecniche di polizia giudiziaria di indagini sulla vita privata dei dipendenti dell'amministrazione, e se tali indagini non siano esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria;

in base a quali valutazioni l'Alto commissario abbia ritenuto di demandare a suddetto sindaco i controlli in questione, considerando che su esso aveva avuto modo di esprimere le valutazioni contenute nel suo rapporto su Palma di Montechiaro ed era inoltre stato informato dagli scriventi degli atteggiamenti vessatori e persecutori messi in opera dallo stesso contro i dipendenti comunali;

quale seguito si intende dare alla vicenda di Montegrande;

se al di là di questa discutibile iniziativa sui dipendenti comunali si siano intraprese serie iniziative per ripristinare la legalità nell'amministrazione comunale di Agrigento, come richiesto nel documento su citato, effettuando i dovuti controlli sui vertici dell'amministrazione ed in particolare sul sindaco Scifo;

se risulti sia stata esercitata l'azione penale nei confronti di chi ha impartito l'ordine di compiere le anomale indagini sopra richiamate e, in caso negativo, per quali motivi. (4-18732)

PALMIERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

la direzione compartimentale di Verona, su richiesta della direzione generale delle Ferrovie dello Stato, avrebbe elabo-

rato due progetti di lavoro denominati ipotesi A e ipotesi B;

queste due ipotesi prevederebbero la chiusura temporanea di alcune tratte ferroviarie venete tra le quali la Vicenza-Schio;

la durata della chiusura della tratta Vicenza-Schio sarebbe indicata rispettivamente in tre mesi nella ipotesi A nel periodo 15 giugno – 15 settembre; e in sei mesi nella ipotesi B nel periodo 15 giugno – 31 dicembre del corrente anno;

1) se al Ministro risulti che vi sia stata l'adesione – per tale progetto di chiusura – dei sindaci di Vicenza e di Schio e dei presidenti della provincia e della regione Veneto;

2) se il Ministro intenda finalmente intervenire per impedire qualsiasi ridimensionamento di detta tratta ferroviaria, e se intenda anzi operare per potenziarla anche in previsione della realizzazione di una metropolitana di superficie che la colleghi con Valdagno e oltre;

3) che significato assumerebbe viceversa l'ipotesi di « chiusura temporanea » della tratta se non quello di un grave danno per quelle popolazioni e per la stessa economia vicentina o addirittura una anticipazione della chiusura totale. (4-18733)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

nei giorni scorsi all'Ospedale Civile S. Maria Goretti di Latina è morta la signora Maria Grazia Merola in circostanze che hanno sollevato gravissimi interrogativi;

la morte è avvenuta dopo una normale gravidanza portata a termine nonostante un fibroma benigno giudicato irrilevante e non pregiudizievole per la gravidanza stessa;

una settimana prima del decesso la signora è stata sottoposta a taglio cesareo;

due giorni dopo, a causa di una gestosi gravidica, la signora è stata sottoposta ad un nuovo intervento chirurgico di isterectomia totale della durata di cinque ore;

a causa dell'esito non positivo dell'intervento di cui sopra la signora è entrata in coma ed è stata sottoposta ad un terzo intervento chirurgico nel tentativo di arrestare l'emorragia in corso;

tale intervento è avvenuto quando il sangue della paziente era ormai impoverito, con i globuli rossi scesi ad un milione;

dopo altri quattro giorni ed un intervento di dialisi, si è verificata una nuova emorragia e, in seguito, la morte;

il magistrato competente ha emesso 6 avvisi di garanzia nei confronti dei medici coinvolti;

fra questi risulta esservi il primario del reparto di ostetricia e ginecologia professor Silvano Pandozi, nei cui confronti sono state avanzate in passato numerose denunce da parte del comitato civico di difesa della salute a causa di interventi con esito estremamente negativo per le donne che li avevano subiti –:

se sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire per quanto di sua competenza, al fine di accertare, fermo restando l'intervento in corso da parte della magistratura, le eventuali responsabilità dell'*équipe* medica guidata dal professor Pandozi nella morte della signora Merola, sottoposta a tre interventi chirurgici e successivamente deceduta nell'Ospedale di Latina;

se non ritenga opportuno e necessario, al fine di tutelare il diritto alla salute e all'integrità fisica delle donne costrette a ricorrere all'Ospedale di Latina, intervenire per accertare la validità dei titoli e la competenza professionale del professor Pandozi e, contemporaneamente, per fare luce sugli altri casi di danno irreversibile alla salute di altre donne ricorse alle cure dello stesso. (4-18734)

RONZANI, TESTA ENRICO, BOSELLI, SERAFINI MASSIMO, MIGLIASSO, SOAVE, MOTETTA E BINELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere – premesso che:

nei lavori di posa della condotta primaria di adduzione delle acque della diga sul Torrente Ingagna di Mongrando (VC) sono state compiute una serie di gravi violazioni come è stato denunciato dall'amministrazione comunale;

a seguito di tale denuncia la sovrintendenza ai beni culturali, dopo aver accertato che al progetto sono state apportate delle varianti non autorizzate, ha comunicato che una serie di ragioni consigliano l'adozione di un provvedimento di sospensione cautelativa dei lavori in corso al fine di compiere una corretta valutazione del problema;

allo scopo di accertare l'esistenza e l'entità di tali violazioni la pretura di Biella ha aperto una inchiesta;

se confermate tali violazioni colpirebbero ulteriormente la già compromessa credibilità del consorzio di bonifica della Baraggia Vercellese –:

se, in conseguenza della necessità di accertare la conformità tra progetti presentati e quelli realizzati e di sottoporre a nuova verifica l'intera opera, non ritengano di dover adottare un provvedimento di definitiva sospensione dei lavori. (4-18735)

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risultino corrispondenti a verità le notizie circa un prossimo trasferimento all'IMI della proprietà della Banca nazionale delle comunicazioni;

per conoscere, altresì, in caso affermativo, a quali condizioni l'istituto di credito verrebbe ceduto e in base a quale valutazione;

per sapere infine se la vendita della Banca nazionale delle comunicazioni sia collegata ad una più ampia trattativa da parte dell'IMI per acquisire forti partecipazioni in altre banche di interesse nazionale o di diritto pubblico. (4-18736)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

in data 28 ottobre 1988 e con analogo documento di sindacato ispettivo, gli interroganti chiesero agli stessi Ministri in indirizzo: « quale fondamento abbiano le voci circolanti negli ambienti borsistici secondo le quali il dottor Francesco Ianniello, già presidente della camera di commercio di Caserta, stia per essere nominato consigliere della Consob per espresso desiderio del presidente dottor Francesco Piga, senatore di Sessa Aurunca dimissionario per palese e provata incompatibilità –:

nel caso che tali voci risultino fondate, se non ritengano, ciascuno assumendosi le proprie responsabilità, di dover accertare se risponda al vero che – essendo abbastanza comprovata e notoria la incompetenza anche specifica di detto dottor Ianniello – l'unica e la sola sua benemerenza consiste nel fatto di aver saputo subire la candidatura del dottor Piga nel proprio collegio di Sessa Aurunca: candidatura promessa, da anni, a lui, e concessa, invece, al presidente della Consob in nome della ragion di Stato formato DC. Gli interroganti ritengono che l'intervento dei Ministri in epigrafe sia doveroso e che debba attuarsi con la massima urgenza data la grave immoralità del prospettato caso: il quale, se vero, sarebbe il caso di un volgare mercimonio di seggi senatoriali e di incarichi pubblici di prestigio, smentitore (clamoroso per l'ennesima volta) di quelle intenzioni di rimoralizzazione della vita pubblica nazionale che specie la DC va « strombazzando » in ogni occasione. Sarebbe il caso di un baratto vergognoso realizzato nella consapevolezza della sua illegittimità e nella rassicurante omertà dei poteri democratici. »:

considerato che a tutt'oggi nessuno degli interrogati Ministri si è degnato di dare una sia pure evasiva risposta (more solito) al surriportato documento (il numero 4-09386);

se risponda al vero che il sullodato dottor Francesco Ianniello, insegnante di tedesco, stia per essere nominato, secondo i patti, consigliere di amministrazione della Consob;

quali misure si riservino di adottare gli interrogati ministri, ciascuno per la propria competenza in relazione a quanto denunciato, che in mancanza di chiarimenti, verrà reso noto a cose fatte. (4-18737)

POTÌ, SIGNORILE e MARZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

il presidente della provincia di Lecce ha inviato in data 1° febbraio 1990 al ministro in indirizzo l'atto deliberativo del 24 gennaio 1990, adottato con voto unanime dalla giunta della provincia di Lecce, in relazione all'annunciato declassamento del distretto militare principale di Lecce ed all'accentramento di tutte le sue funzioni a Bari, dove dovrebbero svolgersi le operazioni di leva, reclutamento e mobilitazione riguardanti i giovani del Salento;

nel sottolineare la sua particolare importanza sotto il profilo civile, tale problema interessa annualmente 18.000 giovani del Salento, per cui, in caso di attuazione dell'eventuale nuovo assetto dell'apparato militare di leva su base regionale, non potrebbe non tenersi conto, giustamente, della situazione fortemente decentrata del territorio della provincia di Lecce, la quale comprende ben 143 tra comuni e frazioni, oltre il capoluogo, per alcuni dei quali – distanti da e per Lecce circa 80 km di strada – esistono annosi e tuttora non risolti problemi nel campo dei trasporti –:

quali provvedimenti, quale orientamento, criterio e indirizzo programmatico il ministro intenda adottare per impedire il paventato declassamento del distretto militare principale di Lecce e il suo trasferimento a Bari, considerando a tal fine tutti i validissimi presupposti, da sempre esistiti, per doversi confermare il mantenimento delle attuali strutture operative, funzionali e organizzative del distretto militare principale di Lecce, tenendo conto che la deprecabile attuazione del progetto d'integrazione in Bari delle strutture e degli organi di leva di Lecce determinerebbe nel Salento una serie di pesanti e gravi disagi per gli stessi capoluoghi di Lecce, Brindisi e Taranto e per le rispettive province; sicché, i giovani interessati verrebbero costretti ad affrontare lunghi e costosi viaggi, con tutti gli inevitabili aggravi di spesa anche per le amministrazioni comunali del Salento, le quali in tale malaugurata evenienza sarebbero tenute anche ad inviare propri diretti rappresentanti nel capoluogo pugliese. (4-18738)

AULETA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

il 17 marzo 1989, in risposta all'interrogazione 4-06817, il ministro in indirizzo precisava che la situazione relativa alla mancata nomina dei responsabili delle sezioni circondariali di Sapri e di Sala Consilina era provvisoria e che la fase dei conferimenti di incarichi di responsabilità di uffici a livello circoscrizionale era oramai in via di ultimazione;

le critiche circa il corretto funzionamento delle sezioni circoscrizionali della provincia di Salerno, in particolare di quella di Sala Consilina, sono aumentate, anche a seguito dell'utilizzazione molto spesso discrezionale delle graduatorie previste dalla legge senza che l'ufficio provinciale del lavoro intervenisse per eliminare o ridurre casi palesi di discriminazioni e di abusi –:

se e quando si procederà a nominare tra gli aventi diritto i responsabili delle sezioni circoscrizionali di Sala Consilina e di Sapri;

se è vero che l'avviamento al lavoro nell'anno 1989 di circa 650 giovani, in base all'articolo 23 della legge finanziaria 1988, è stato effettuato dalla sezione di Sala Consilina in modo discrezionale e clientelare, stravolgendo la stessa graduatoria all'uopo compilata;

se per accertare quanto chiesto al punto precedente non ritenga utile e necessario sentire anche quei giovani che sarebbero stati ingiustamente « scavalcati » da altri della stessa categoria e con punteggio inferiore;

quali sollecite iniziative intende assumere per evitare che per il futuro possano ripetersi, nelle predette sezioni circoscrizionali, abusi e discriminazioni;

se non ritenga urgente recidere le connivenze e gli « accomodamenti » esistenti ai vari livelli in provincia di Salerno per assicurare un corretto e legittimo uso del mercato del lavoro. (4-18739)

CAPACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il 2 marzo 1990, il SAP (Sindacato autonomo di Polizia) della provincia di Forlì aveva indetto dalle ore 11 alle ore 13 una riunione da tenersi nella sala convegni della questura, ai sensi dell'articolo 52 della legge n. 121 del 1981;

nella descritta circostanza risulterebbe che ad un agente in forza alla stessa questura, presso l'ufficio di Polizia amministrativa, Marco Pagliacci, veniva impedito di prendere parte alla riunione dall'intervento del proprio dirigente dottor Vincenzo Mangiaracina;

i sindacati dei lavoratori di Polizia della provincia di Forlì, SAP e SIULP, hanno stigmatizzato con estrema durezza l'accaduto con pubbliche prese di posizione;

un comunicato del SAP che ricostruiva e denunciava l'accaduto ha provocato la reazione del dottor Mangiaracina che comunicava al sindacato medesimo la sua estraneità ai fatti succitati e preannunciava azioni giudiziarie, nonostante nel frattempo l'agente Pagliacci avesse inoltrato al questore di Forlì una relazione nella quale confermava i fatti e la sua volontà, impedita dall'atteggiamento del dottor Mangiaracina, di prendere parte all'assemblea promossa dal SAP;

i diritti sindacali sanciti dalla legge n. 121 del 1981, sono sempre stati esercitati nella provincia di Forlì dai sindacati dei lavoratori di Polizia con estrema attenzione e massimo rispetto delle esigenze di garanzia per la collettività e del servizio, e valutato anche il livello di pressione a cui sono sottoposte le forze dell'ordine nell'esercizio sempre più complesso delle loro funzioni –:

quale ricostruzione dei fatti risulti al Ministero e qualora sia confermata la versione del sindacato, se non ci si trovi di fronte ad un atteggiamento grave lesivo delle prerogative sindacali previste dalla legge n. 121 del 1981;

se non si ritenga opportuno intervenire presso i massimi dirigenti della questura di Forlì al fine di garantire la cessazione di ogni atteggiamento limitativo di diritti sindacali sanciti da leggi dello Stato. (4-18740)

RABINO, SARTI e PATRIA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

quali provvedimenti necessari intenda porre in atto il Ministro in indirizzo perché venga completata la complessa opera acquedottistica portata avanti dal consorzio per l'acquedotto delle Langhe ed Alpi Cuneesi, opera che non può essere interrotta in quanto verrebbero vanificati gli sforzi fin qui compiuti, lasciando soprattutto inutilizzate le acque che defluiscono dalle sorgenti del Colle di Tenda. Il consorzio per l'acquedotto delle Langhe ed Alpi Cuneesi rappresenta un punto di riferimento importante per il servizio idrico di quasi la metà della provincia di Cuneo compren-

dendo, oltre le Langhe ed i Roeri, anche i comuni di Boves, Peveragno ed altri comuni pedemontani, nonché alcuni comuni del Monferrato in provincia di Asti e comuni della provincia di Savona. Tale apporto idrico deve essere ulteriormente potenziato perché è un servizio indispensabile per il progresso e per un comune vivere civile. Il consorzio ha ottenuto negli anni precedenti notevoli finanziamenti dal FIO (1984, 1985 e 1986), che non hanno tuttavia, permesso di completare la costruzione dell'intera rete acquedottistica, pur già integrando la distribuzione idrica di ben 88 comuni e, per il completamento del suo progetto generale e la captazione delle acque della sorgente della galleria ferroviaria di Tenda, ha presentato, a tempo debito, precise schede progettuali secondo le disposizioni impartite dai competenti uffici ministeriali e dal nucleo di valutazione, onde poter ottenere finanziamenti dal FIO 1989 e, quindi, proseguire nella costruzione di questa vasta opera acquedottistica. Avendo purtroppo preso atto che il FIO per il 1989 non ha concesso alcun finanziamento al consorzio, se il completamento di tale opera possa al più presto essere compiuto attraverso altre vie di finanziamento. Si permette inoltre di ricordare che la politica delle acque ha una priorità assoluta attraverso il loro uso plurimo per il mantenimento di normali *standards* di vita civile. (4-18741)

CARIA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso:

che l'8 marzo 1990 si è sprigionata su Manfredonia una nube di ammoniaca causata da un travaso difettoso tra lo stabilimento Enichem e la M/n Havpil in carico presso il porto industriale di Manfredonia;

che tale incidente, avvenuto presumibilmente intorno alle ore 12,20, ha prodotto panico tra la popolazione già provata da altri incidenti, di gravissima portata, accaduti in passato presso l'Enichem;

che si sono verificati anche casi di epistassi nasale in parecchi bambini –:

quale sia la quantità di ammoniaca fuoriuscita e quale quella stoccata nello stabilimento;

come intendono intervenire per la salvaguardia della popolazione interessata e, più in generale dell'ambiente. (4-18742)

CANNELONGA, GALANTE, VIOLANTE, PERINEI, CIVITA, TOMA, VACCA, GELLI, SANNELLA e BARGONE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

i consiglieri comunali comunisti al comune di San Severo (FG) hanno inviato, nei giorni scorsi, al sindaco della città e per conoscenza al procuratore della Repubblica di Foggia, una nota con la quale, in riferimento all'espansione sempre più preoccupante del fenomeno della tossicodipendenza nel comune di San Severo e in tutto il comprensorio, si denuncia: la « completa e colpevole inerzia degli enti locali istituzionalmente preposti a intervenire in questa drammatica materia, in particolare la USL-FG 2 »; si evidenzia inoltre « l'inutilizzo di fondi per svariate centinaia di milioni all'uopo stanziati dalla regione Puglia »; il « preoccupante contezioso con gli operatori socio-sanitari del servizio per le tossicodipendenze »; la non realizzazione di alcune scelte come il centro sociale per dare al CMAS una sede più idonea per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali; una politica di assunzione di personale per la costituzione dei GOT avvenuta al di fuori di ogni criterio finalizzato al reale funzionamenti di detti organismi;

nella stessa nota viene denunciato che il comitato di gestione della USL-FG 2 ha dato in appalto (delibera n. 117 del 9 febbraio 1989), con una procedura peraltro discutibile, l'espletamento del servi-

zio di pulizia dei locali della USL a due imprese private di cui una risulta essere a a un soggetto condannato per detenzione e traffico di droga (cosa peraltro fatta presente al prefetto della provincia di Foggia dai parlamentari comunisti dauni qualche mese fa);

una più generale preoccupazione è stata espressa, per la gestione complessiva della USL-FG 2, da parte di organizzazioni sindacali, sociali, di forze politiche; da parte del tribunale per i diritti del malato, in riferimento: 1) agli sprechi e alle inefficienze nel campo del convenzionamento esterno. In soli tre anni il costo di tali convenzioni è passato da un miliardo e 850 milioni del 1985 a quattro miliardi e 100 milioni del 1988, malgrado il laboratorio di analisi cliniche in dotazione all'ospedale sia in grado di espletare migliaia di esami al giorno. Si sottolinea, inoltre, l'anomalia nello stabilire convenzioni con laboratori privati i cui titolari sono contemporaneamente dipendenti della USL; 2) ad una politica delle assunzioni quanto meno discutibile, tesa a riprodurre continuamente situazioni di « precariato » e non rispettosa delle procedure previste dalle disposizioni legislative e in qualche caso nemmeno delle graduatorie, grazie a sotterfugi e a procedure anomale perfino per la presentazione della documentazione; 3) all'affidamento in appalto del servizio di lavanderia senza il rispetto delle procedure previste dalle leggi vigenti e senza realizzare efficienza del servizio e contenimento dei costi; 4) alla carenza di strumenti tecnici tesi a soddisfare le esigenze della moderna tecnica diagnostica –:

quali iniziative intendono prendere, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, per avviare una approfondita inchiesta sul funzionamento della USL-FG 2 tesa a ristabilire una pratica di correttezza e di trasparenza amministrativa. (4-18743)

PATRIA e RABINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

l'ordinanza ministeriale n. 40 del 26 febbraio 1990, avente per oggetto « Disposizioni riguardanti la razionalizzazione della rete scolastica – quinquennio 1990/91 - 1994/95 » nello stabilire criteri, tempi e modalità per la definizione, in ogni provincia, del piano di ridimensionamento delle unità scolastiche e la migliore distribuzione delle istituzioni formative sul territorio, dispone che i provveditorati agli studi trasmettano il piano provinciale « comunque entro il 24 marzo 1990 »;

i provveditorati agli studi dovrebbero esaminare preventivamente le proposte di tutti i consigli scolastici distrettuali e degli enti locali, nonché acquisire il parere del consiglio scolastico provinciale, operazioni e consultazioni complesse, sicuramente non esauribili nel ristretto periodo di tempo disponibile (meno di un mese);

la soppressione di direzioni didattiche e di presidenze che si verificassero laddove non sussiste vacanza del posto per cessazione dal servizio del personale direttivo causerebbe, in molte realtà, grave disagio per il personale perdente posto e in particolare per i presidi e i direttori didattici in quanto appartenenti ad un ruolo nazionale –:

se non ritiene opportuno prorogare i termini indicati per l'inoltro del piano provinciale da parte dei provveditori agli studi nonché predisporre gli opportuni accorgimenti perché il disagio del personale direttivo perdente posto venga ridotto al minimo. (4-18744)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente dei seguenti fatti:

a) il provveditore agli studi di Catania ha protratto le operazioni di utilizzazione annuale degli insegnanti contemplati al titolo terzo dell'ordinanza ministeriale n. 221 del 22 giugno 1989 fino al giorno 13 dicembre 1989;

b) non ha comunicato tempestivamente ai capi di istituto contestualmente all'organico di fatto, per l'anno scolastico

89/90, i posti per insegnamenti affini, di sostegno, di operatore tecnologico e psicopedagogico, nonché quelli relativi alle attività previste dal sesto e nono comma dell'articolo 14 della legge n. 1270 del 1982, istituiti presso ciascuna scuola;

c) non ha provveduto ad esercitare la dovuta vigilanza per far mantenere il previsto assetto organizzativo nelle classi a tempo prolungato;

d) non ha attuato il disposto di non utilizzare il personale docente in posti/orario costituiti da due o più scuole distanti tra loro più di 30 chilometri;

f) ha effettuato spostamenti di personale docente oltre il 16 ottobre che in via eccezionale, è il limite massimo consentito da ben precisa disposizione di legge, per come chiaramente specificato dallo stesso Ministro della pubblica istruzione con circolare ministeriale n. 399 dell'11 ottobre 1989;

inoltre, da chi e in base a quale « disposizione » ministeriale il provveditore di Catania è stato autorizzato a utilizzare per il corrente anno scolastico gli insegnanti soprannumerari di educazione tecnica e di educazione fisica con propria decretazione (tra l'altro consegnata « brevi manu « ai presidi il giorno 25 novembre 1989, senza data ed errata, per confondere i destinatari, dato che non esistono le citate ordinanze ministeriali sulle utilizzazioni e 22 luglio 1989 sul tempo prolungato) avente come scopo la sanatoria di tutta la commistione di interessi, più o meno legittimi, creata dal proprio comportamento permissivo ed omissivo;

come mai, supposta legittima l'eventuale autorizzazione di cui sopra, non ha reso pubblica la graduatoria che era tenuto a compilare, ai sensi dell'articolo 41 dell'ordinanza ministeriale n. 221 del 22 giugno 1989 in cui dovevano essere inclusi, a domanda, i docenti di educazione tecnica e di educazione fisica, secondo le modalità e con il punteggio loro attribuito ai sensi dell'articolo 40 della già detta ordinanza ministeriale;

perché non ha proceduto alla convocazione dei docenti DOA, ai sensi del sesto comma dell'articolo 11, il quale prevede, in riferimento alle utilizzazioni annuali dei docenti di educazione tecnica e di educazione fisica titolari sui posti DOA, compresi quelli in soprannumero sulle DOA medesime, che egli « procederà per convocazione »;

perché non ha reso pubbliche le graduatorie provinciali formulate ai sensi del comma terzo dell'articolo 4 dell'ordinanza ministeriale n. 282 del 10 agosto 1989;

perché non ha reso pubbliche le nomine delle nuove figure professionali previste dalla citata ordinanza ministeriale;

infine, se, a seguito di quanto esposto, non ritenga di dover aprire una inchiesta ed eventualmente assumere decisioni conseguenti nei riguardi del provveditore di Catania. (4-18745)

POLI BORTONE, SERVELLO e RALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

entro il 30 aprile tutti i cantieri dei « Mondiali » dovranno chiudersi;

alcune opere non saranno attuate, altre rimarranno interrotte, altre ancora (come il centro Rai sorto a Grottarossa) avranno presumibilmente costi ben al di là di quanto previsto;

è necessario conoscere se e quali misure sono state prese per il traffico, per l'ospitalità alberghiera e per le misure di sicurezza;

l'impegno globale assunto per i mondiali era di 3 mila miliardi –:

se non ritenga di dover dettagliatamente relazionare immediatamente dopo il 30 aprile:

sulle opere realizzate;

sui motivi che hanno eventualmente impedito la realizzazione delle opere progettate;

sui maggiori costi delle opere;

sulle misure di ordine e sicurezza assunte;

sui piani per il traffico;

sulla ricettività alberghiera;

sul funzionamento degli uffici pubblici in rapporto ai piani-ferie. (4-18746)

PAVONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che recentemente la società Cogemar è incorsa in istanza di fallimento per improvvise sopraggiunte difficoltà finanziarie;

che tale procedura giuridica ha coinvolto, di riflesso, una numerosa quantità di famiglie della città di Verona e della stessa Lugagnano, le quali a suo tempo avevano prenotato edifici per civile abitazione, versando cospicue cifre, quale impegnativa ed anticipo per l'acquisto degli immobili in questione;

che tale situazione ha costretto gli individui danneggiati a costituirsi in comitato di difesa per la salvaguardia dei propri interessi –:

se non si ravvisi l'opportunità di accertare eventuali responsabilità al fine specifico di tutelare gli interessi legittimi di tante famiglie gravemente danneggiate da una tale situazione;

se non sia necessario accertare il comportamento conforme alle vigenti disposizioni degli stessi istituti finanziari locali e regionali, per facilitare o quanto meno venire incontro a sopraggiunte difficoltà degli acquirenti degli immobili in questione;

infine, se non si renda necessario approntare urgenti meccanismi legislativi, che consentano agli enti finanziari locali di fornire operazioni di salvataggio in casi di questo genere. (4-18747)

PAVONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che nel luglio 1987, con delibera del comune di Pescantina, in provincia di Verona, è stato approvato il progetto esecutivo per la costruzione di un nuovo ponte sull'Adige tra i comuni di Pescantina e Bussolengo;

che nel giugno 1988 il comune in questione dichiara aperta la gara di appalto, aggiudicata successivamente all'impresa Ragnovoi – costruzioni generali di Verona –:

se risponda al vero che l'impresa in questione non ha portato a termine i lavori per esaurimento dei fondi messi a disposizione;

se non sia necessario accertare le cause e le motivazioni di tale esaurimento di fondi ed appurare eventuali responsabilità, omissioni o eventuali atti dolosi nello svolgimento dei lavori stessi;

infine, se non si ravvisi l'opportunità, su di un piano generale, di introdurre sistemi giuridici cautelari sul piano finanziario, affinché non si verifichino interruzioni dei lavori per mancanza di fondi e si richieda una revisione dei conti. (4-18748)

SANNELLA, BARGONE, GALANTE e SOLAROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

da alcuni mesi il dottor Carlo Sessa è stato nominato commissario prefettizio al comune di Manduria in provincia di Taranto;

il gruppo consiliare del PCI, dopo ripetute manifestazioni di partigianeria e faziosità politica da parte del commissario prefettizio si è rivolto al prefetto di Taranto, dottor Egidio Cellie, affinché intervenisse per suggerire al dottor Sessa un comportamento più equilibrato e rispettoso di tutte le forze politiche;

noncurante di tale iniziativa, il commissario prefettizio ha recentemente orga-

nizzato diversi dibattiti sulla « Fiera Pessima 90 » invitando ai convegni solo i parlamentari appartenenti ai partiti di area governativa;

il prefetto di Taranto informato tempestivamente di quanto si stava verificando affinché prendesse le opportune determinazioni, ha candidamente affermato che non c'era nulla di strano perché « l'errore lo fanno i parlamentari comunisti che non si propongono come relatori ai convegni promossi dal commissario »;

che tale atteggiamento del prefetto e del commissario prefettizio è stato censurato non solo dal PCI, ma anche dal responsabile dell'Assindustria (settore artigianato) –:

quale iniziativa urgente intenda assumere per rimuovere il commissario prefettizio dal comune di Manduria visto che con l'occasione della Fiera ha di fatto aperto la campagna elettorale per i partiti dell'area di Governo;

se intenda richiamare il prefetto di Taranto ad un atteggiamento più attento e rispettoso di tutte le forze politiche e di tutti i parlamentari, compresi quelli del PCI. (4-18749)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CIOCCI CARLO ALBERTO. — *Ai Ministri della funzione pubblica, dell'interno, e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se non intendano consentire al comune di Roma di procedere, in deroga alla normativa limitativa vigente in materia, all'assunzione di almeno tremilacinquecento (3.500) candidati risultati idonei al concorso pubblico, per titoli ed esami, nella figura professionale di vigile urbano, le cui prove concorsuali si sono recentemente concluse (dicembre 1989) e la cui graduatoria è stata già predisposta.

Infatti, l'attuale contingente di circa 4.000 vigili urbani in servizio, seppure aumentato delle 793 unità previste dal suddetto concorso ed eventualmente integrato fino a 2.220 unità secondo la richiesta formulata dal comune di Roma con propria deliberazione del 1° febbraio 1990, non è sufficiente a far fronte alle esigenze ordinarie della capitale, all'adempimento dei sempre maggiori compiti che la polizia urbana deve espletare quotidianamente, in relazione anche ai numerosi adempimenti che scaturiscono dall'applicazione della legge « quadro » sulla polizia municipale del marzo 1986, dall'applicazione delle nuove norme di procedura penale, il tutto alle soglie di un grande avvenimento quale lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio.

In tale occasione Roma, anche attraverso il preminente ruolo dei vigili urbani, dovrà essere posta in grado di mostrarsi all'altezza delle grandi capitali europee ed extra-europee, quale città, a livello mondiale, per storia, cultura ed impegno.

L'estensione del territorio comunale, pari a metri quadrati 1.507.605.413, l'elevato numero degli abitanti stabilmente residenti, la mobilità dovuta ad un comprovato forte pendolarismo, nonché un'alta presenza di turisti in tempi normali che comporta un flusso di circa 6 milioni di persone giustificano la presente richiesta, anche alla luce del rapporto cittadino/vigile urbano previsto dalla normativa vigente. (3-02313)

BUFFONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

a) il governo federale americano ha approvato la sperimentazione su esseri umani del vaccino anti AIDS del professor Jonas Salk, su tutto il territorio nazionale;

b) tale vaccino verrà sperimentato su sessanta persone già contagiate dal virus per cui lo scopo della sperimentazione non sarà quello della prevenzione ma quello della cura;

c) il professor Salk ha dichiarato che il vaccino è stato sperimentato con successo su scimpanzè e su circa un centinaio di malati californiani –:

se, espletate con la massima sollecitudine le procedure di accertamento ed adottate le più ampie misure di garanzia e di sicurezza che il caso richiede, non intenda consentire la effettuazione di tale sperimentazione anche nel nostro Paese. (3-02314)

COLOMBINI, MONTANARI FORNARI, PICCHETTI, BENEVELLI, BERTONE, TADDEI, NAPPI, BOSELLI, NICOLINI, SAPIO, PERINEI, BERNASCONI, BEEBE TARANTELLI, NOVELLI, PEDRAZZI CIPOLLA, GEREMICCA, PINTO, TAGLIABUE, BRESCIA, MIGLIASSO, REBECCHI, LUCENTI, SANNA e FACHIN SCHIAVI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e per le aree urbane.* — Per sapere – premesso che:

gli infortuni e i morti per incidenti sul lavoro sono in continuo aumento, in particolare nei cantieri edili particolarmente elevato risulta essere il numero di incidenti con esito mortale verificatisi nei

cantieri per la costruzione delle opere destinate ai mondiali di calcio;

la quasi totalità degli incidenti si verificano alla fine della giornata lavorativa e alla fine della settimana, quando si è accumulato un eccesso di stanchezza e di fatica;

risulta anche che gli operai edili lavorano, in detti cantieri, un numero di ore superiore alle normali ore stabilite dai contratti di lavoro;

per il ritardo nella previsione e definizione delle opere, delle procedure di appalto e di finanziamento, i margini di tempo previsti per il completamento delle opere destinate ai mondiali si sono drasticamente ridotti fino al punto da mettere seriamente in pericolo la loro ultimazione in tempi utili;

le aziende titolari di appalto risulta siano ricorse a forme di subappalto selvaggio ricorrendo in modo massiccio ad ore straordinarie e al lavoro nero;

le organizzazioni sindacali nazionali e locali da tempo hanno denunciato le gravi condizioni di lavoro e rischi per l'incolumità e la vita degli operai edili ed hanno rivendicato misure adeguate di sicurezza e il pieno rispetto degli orari e dei contratti di lavoro;

a Roma i sindacati hanno stipulato con il comune uno specifico accordo per la salvaguardia e la protezione dei lavoratori occupati nei cantieri; tale accordo impegna le Usl e l'ispettorato del lavoro a garantire, attraverso forme di collaborazione delle rispettive strutture, personale e servizi, il rispetto delle norme di prevenzione e di sicurezza nei luoghi di lavoro e a garantire la correttezza delle norme che regolano gli appalti –:

come il Governo è intervenuto o intenda intervenire per porre fine agli infortuni e alle morti nei cantieri edili;

quali controlli ha attivato o intende avviare per verificare le condizioni di lavoro e di vita nei cantieri dei mondiali e il rispetto delle misure di sicurezza;

se non ritenga urgente e necessario aprire una indagine per stabilire le responsabilità degli infortuni e delle morti nei cantieri e quali provvedimenti si intenda prendere una volta accertate dette responsabilità;

come intende verificare lo stato di applicazione dell'accordo siglato tra le organizzazioni sindacali e il comune di Roma;

se non ritenga giunto il momento di riconsiderare, anche alla luce della situazione che si è determinata nei cantieri dei mondiali, la normativa che regola gli appalti, in modo da apportare ad essa le modifiche necessarie a garantire il diritto alla salute e alla vita dei lavoratori. (3-02315)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non intenda intervenire perché il Governo non continui ad assumere un atteggiamento differente per il Sud rispetto al resto dell'Italia. Quando si tratta di intervenire per un monumento del Nord non ci sono problemi; per il Meridione, invece, l'unica speranza è quella del reperire i fondi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

se si sia deciso a sbloccare una situazione che sta diventando insostenibile, avendo ragione di credere che non solo per la città di Bari, ma anche per l'intera regione il teatro Margherita dovrà continuare a rappresentare un punto di riferimento culturale. La vicenda di tale teatro, a tutti nota, sta scatenando polemiche e provocazioni, cui il sindaco, avvocato De Lucia, intende dare soluzione positiva ed immediata. (3-02316)

GARAVINI, ANGELINI GIORDANO e RONZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

in conseguenza dello sciopero degli autotrasportatori si stanno determinando

gravissime difficoltà in una economia che dipende quasi esclusivamente dal trasporto su gomma;

le difficoltà sono destinate a moltiplicarsi nelle prossime ore con rischi di vera e propria paralisi;

si accresce la tensione tra gli operatori con pericoli di esplosione di violenza –:

se il Governo intenda convocare immediatamente le associazioni per riaprire la trattativa. (3-02317)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che ad avviso dell'interrogante appare inopportuna ed incauta l'iniziativa di alcuni deputati del gruppo radicale di ostentare uno striscione inneggiante all'antiproibizionismo della droga, nel momento in cui al di là delle transenne sostavano pacifici padri e madri di famiglia che protestavano per i ritardi dell'approvazione della legge sulla droga –:

se non ritiene di esternare un pubblico apprezzamento alle forze dell'ordine in servizio a Piazza Montecitorio, che si sono prodigate al massimo per impedire la comprensibile reazione dei cittadini (si ripete padri e madri di famiglia) che hanno ritenuto altamente provocatorio lo striscione nei confronti di chi vive all'interno della famiglia il dramma della droga. (3-02318)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere – premesso che:

il Parlamento della repubblica lituana, eletto democraticamente dal popolo, ha proclamato solennemente, approvando nove risoluzioni, la indipendenza nazionale;

tale decisione, non va intesa come un atto di secessione dall'URSS, ma espressamente e formalmente quale rivendicazione della propria sovranità, come il « recupero della indipendenza » conquistata nel 1918 al momento della « esplosione » dell'impero zarista e riconosciuta dallo stesso Lenin con il trattato del 1920;

dal 1920 al 1940 la Lituania restò libera e Stato sovrano, fino alla occupazione militare, che ne determinò l'annessione all'URSS, in quello stesso anno;

con il « recupero della indipendenza » il Parlamento ha decretato che ritorna in vigore la libera costituzione del 1938 e che pertanto non può applicarsi altra costituzione di altro Stato e nessuna legge, in particolare quella « sulla secessione » votata dal Soviet Supremo dell'URSS;

trattandosi di « recupero della indipendenza » non vi è, nel diritto e nei rapporti internazionali, alcuna violazione di trattati, stipulati dopo la seconda guerra mondiale. Tutto ciò premesso e tenuto conto anche del vasto consenso che da molti Stati, dall'Est e dall'occidente, giunge al popolo lituano per aver cancellato un periodo di oppressione e uno stato di sudditanza a una potenza straniera –:

se il Governo italiano non debba limitarsi a manifestare solo in astratto la propria simpatia, ma intenda procedere al riconoscimento politico e diplomatico del nuovo Stato sovrano della Repubblica Lituana, nel nome della libertà, identità e indipendenza nazionale, che costituiscono ideali e principi che vanno difesi ed esaltati per ogni popolo e in ogni parte del mondo.

(2-00897) « Tremaglia, Servello ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e della funzione pubblica, per conoscere – premesso che:

in esecuzione della legge 22 agosto 1985, n. 444, emanata a « sostegno dell'occupazione » le amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, sono state autorizzate a bandire concorsi ordinari per l'assunzione di personale nel numero, nelle qualifiche o categorie, nei profili professionali e per le circoscrizioni territoriali indicate nelle tabelle annesse alla legge stessa;

detti concorsi sono stati espletati e le relative graduatorie di idoneità regolarmente approvate;

esistono code di idonei in detti concorsi ed in particolare in quelli concernenti i profili professionali di applicato steno-dattilografo e segretario amministrativo banditi dall'ex Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato;

la specificità dei programmi previsti nei relativi bandi ben si potrebbe attagliare alle esigenze del Ministero di grazia e giustizia, che lamenta carenze organiche negli uffici giudiziari;

il Ministro della funzione pubblica, in sede deliberante, nella discussione relativa all'approvazione della legge 444 del 1985 (Atto Senato 1042 bollettino Giunte e Commissioni n. 303 del 13 febbraio 1985) ebbe ad affermare: « sulla base del rapporto esistente nei Paesi della CEE tra popolazioni ed impiegati nel settore pubblico allargato l'Italia per trovarsi nella media dei Paesi Europei potrebbe assumere ancora 735.000 unità »:

alcuni idonei dei concorsi banditi dall'ex Azienda autonoma FS in data 8 febbraio 1990 hanno rivolto una petizione, ai competenti organi di Governo, intesa a sollecitare l'emanazione di un provvedimento di assunzione –:

se il Ministro di grazia e giustizia non intenda promuovere l'emanazione di un bando di concorso pubblico per titoli riservato a coloro che siano risultati idonei nei concorsi pubblici espletati ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge 22 agosto 1985, n. 444 e le cui graduatorie siano state regolarmente approvate;

se il Ministro della funzione pubblica, al fine di non deludere le aspettative di tutti quei giovani che avendo conseguito l'idoneità in detti pubblici concorsi hanno maturato una certa aspettativa alla chiamata, non ritenga di assumere le opportune iniziative, anche di ordine legislativo, che consentano di coprire le attuali carenze d'organico presso i vari Ministeri ricorrendo all'assunzione di idonei dei concorsi pubblici espletati ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge 22 agosto 1985, n. 444 e le cui graduatorie siano state regolarmente approvate.

(2-00898) « Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere, premesso che:

l'ANED, associazione nazionale emodializzati, è stata da innumerevoli telefonate sollecitata ad intervenire in merito alla trasmissione « Mezzogiorno è ... » di mercoledì 17 gennaio;

dopo aver visto la registrazione della trasmissione, l'interpellante si fa portatore convinto di queste richieste di intervento;

l'associazione, come rappresentante non solo dei malati in dialisi, ma anche come componente del coordinamento di tutte le associazioni di malati in attesa di trapianto, sta perseguendo da anni l'obiettivo di far riflettere la gente in modo serio ed approfondito sulla realtà del trapianto d'organi;

le nuove acquisizioni scientifiche sconvolgono modi di pensare consolidati, coinvolgono sentimenti profondi che attengono alla vita e alla morte: occorre muoversi con cautela e rispetto, con informazioni serie e documentate;

il signor Funari, nella sua trasmissione, affronta questi problemi con disinvolto pressappochismo, con la sola voglia di far spettacolo, con l'impreparazione tronfia « dell'uomo comune », come ama definirsi. Tra una ricettina da preparare, una canzone da indovinare e tanti milioni da vincere, lancia la rabbrividente domanda: « Il mondo dei poveri diventerà una riserva di organi dei Paesi ricchi ? »;

la voce « più autorevole » della trasmissione pare essere quella di Nerina Negrello, al cui *curriculum* si possono iscrivere prodezze come:

a) scrivere continuamente ai genitori di bimbi morti su cui è stato effettuato il prelievo per accusarli di aver assassinato il proprio figlio;

b) lettere inqualificabili ai chirurghi, augurando loro di « strappare dal petto dei loro figli un cuore palpitante ». A questa signora è stata offerta – senza condizionamento e senza contraddittorio – una tribuna da cui affermare che in Italia i prelievi si fanno sui vivi e che con la legge vigente è possibile la compra-vendita di organi;

nessuna legge dello spettacolo e nessun indice di ascolto possono in alcun modo giustificare l'alterazione della verità e la diffusione di notizie non controllate o peggio completamente false che giocano – ma non è la trasmissione un gioco ? – con la vita di migliaia di persone, ma quello che pare non tollerabile è che la notizia che nelle strutture del SSN si praticano quotidianamente delitti punibili ai sensi del codice penale italiano sia stata propalata dalla televisione di Stato,

per la quale l'informazione dovrebbe essere un servizio per i cittadini –:

quali valutazioni il Governo dia dei contenuti di tale trasmissione e se non ritenga opportuno un intervento sui servizi radiotelevisivi affinché tra un mese non ci sia, come minacciato, un'altra puntata di questa trasmissione dedicata all'argomento con gli stessi ospiti e lo stesso taglio.

(2-00899) « Del Donno »

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere:

quali ragguagli siano in condizione di fornire e quali valutazioni intendano esprimere in ordine alle dichiarazioni rese dal dottor Di Maggio, magistrato già addetto all'ufficio dell'Alto Commissario Sica, ampiamente diffuse grazie alla rete televisiva Canale 5 (Fininvest-Berlusconi) e poi da tutta la stampa in ordine ai retroscena che avrebbero, a detta dell'interessato, determinato la revoca della autorizzazione al distacco presso tale ufficio del dottor Di Maggio e di altri magistrati;

se, all'atto della sua nomina e dell'emanazione del decreto legge relativo ai poteri a lui conferiti, il dottor Sica avesse rappresentato al Governo le sue intenzioni di avvalersi dell'opera di magistrati e se avesse discusso la questione dei rapporti conseguenti con il Consiglio superiore della magistratura;

se il Ministro dell'interno ed il Governo siano stati messi a parte dei criteri di scelta che hanno portato all'individuazione dei magistrati addetti all'Alto Commissariato ed in particolare del dottor Di Maggio e delle pregresse attività degli stessi (ed in particolare del dottor Di Maggio) che avrebbero potuto fornire elementi atti a valutare l'idoneità specifica e l'esperienza necessaria per tali compiti ed in particolare se il Governo sia stato informato dal dottor Sica, ed eventualmente da altri dell'esperienza particolare guadagnata dal dottor Di Maggio prima dell'ingresso, abbastanza recente in magistratura, nell'esercizio della professione forense, nello studio dell'avvocato Carpinelli (dove tuttora lavora il fratello del dottor Di Maggio) e se la specializzazione di tale studio legale offrisse occasioni di approfondimento di discipline e di acquisizione di esperienze utili per la lotta alla mafia;

se l'Alto Commissario dottor Sica ha informato il Governo della reale sussistenza e natura di quei risultati raggiunti o che si andavano profilando, interrotti dal ritiro dell'autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura all'utilizzazione dei magistrati, posti fuori ruolo, presso l'Alto Commissariato;

se il Governo intenda, anche alla luce dei più recenti avvenimenti, provvedere a meglio precisare i compiti e l'organizzazione dell'Alto Commissariato Antimafia, secondo istanze e considerazioni pretermesse in occasione del dibattito parlamentare sul decreto relativo ai poteri di tale organo all'atto della nomina del dottor Sica.

(2-00900) « Mellini, d'Amato Luigi, Vesce, Teodori, Calderisi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile, per sapere – premesso:

che il perdurare del clima siccitoso pre-desertico sta mettendo in crisi, ancora una volta, l'agricoltura italiana;

che allo stato, la gravità della situazione si sta manifestando con effetti estremamente dannosi sulle colture cerealicole a ciclo autunno-vernino;

che il fenomeno è particolarmente acuto nell'Italia centro-meridionale, ove all'effetto siccità si è aggiunto l'imperver-

sare del vento che ha contribuito a sottrarre ulteriore umidità dal suolo creando un maggior stato di sofferenza per le colture in atto;

che già numerosi incendi hanno devastato immense zone boschive della penisola;

che nel frattempo si sta diffondendo, specie nel Sud, il problema dell'emergenza idrica;

che non è assolutamente possibile restare inerti dinanzi a siffatta realtà ed è invece necessario attivarsi in modo da predisporre tutti gli interventi idonei a far fronte a tale emergenza –:

quali strumenti ed iniziative intendano predisporre, al più presto, per sopperire a questo evidente stato di calamità naturale.

(2-00901) « Diglio, Fiandrotti ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

si allargano in ogni parte d'Italia e fra tutte le associazioni degli invalidi le proteste per lo stato di confusione, di caos e di paralisi creatosi in tutte le prefetture e le USL, da quando sono state istituite, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, le nuove commissioni mediche militari per l'accertamento dell'invalidità;

con esse il Governo intendeva risolvere il problema della moralizzazione e della lotta agli abusi ed alle facili pensioni, mentre, in realtà, la loro previsione rimasta nella maggior parte dei casi solo sulla carta, ha determinato il blocco totale di oltre un milione e mezzo di pratiche rimaste inevase e di 400 mila ricorsi disattesi, con prevedibili lungaggini anche di 10 anni;

questa insostenibile situazione è la conseguenza di una scelta dannosa imposta dal Governo e dalla maggioranza con il voto di fiducia sul citato articolo 3 del decreto-legge n. 173 del 1988 che ha vietato al Parlamento di discutere tutta la materia dell'invalidità civile e della mancanza di una riforma tendente a rendere più rigorosi gli accertamenti, senza punire tuttavia centinaia di migliaia di persone bisognose del riconoscimento di un elementare diritto di cittadinanza e di tutela;

il gruppo comunista, già in sede di conversione del decreto-legge n. 173 del 1988 e precedentemente in sede di finanziaria 1987, aveva denunciato questo pericolo e contestato le scelte del Governo che, scientemente, attraverso le commissioni militari perseguiva solo l'obiettivo di bloccare i riconoscimenti di invalidità per « risparmiare » sulla spesa pubblica;

sempre in nome del « risparmio » la maggioranza di Governo bocciando un emendamento del gruppo comunista soppressivo dell'articolo 3 del decreto-legge n. 173 del 1988 che intendeva quanto meno arginare la situazione diventata insostenibile, ha approvato l'articolo 6-*bis* del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8, con il quale sono state trasferite alle stesse Commissioni militari le competenze rimaste alle USL e riguardanti le domande di esenzione dai ticket, di fornitura di protesi, di collocamento a riposo e di assunzione obbligatoria;

questo accentramento di competenze aggrava l'espletamento delle pratiche, rendendo il loro *iter* ancora più lungo, senza mai affrontare i veri problemi degli invalidi;

i nodi del rigore e della professionalità delle commissioni mediche non si sciolgono con la garanzia dei medici militari, bensì con la riforma della legislazione esistente, confusa, frammentaria, contraddittoria ed a volte anche corporativa;

per questo, fin dall'inizio della X legislatura, il gruppo comunista ha presentato una specifica proposta di legge AC n. 1691, mai discussa dal Parlamento per l'indisponibilità del Governo ad approvarne una propria;

nello stesso tempo risultano ancora senza risposta le numerose interrogazioni e risoluzioni presentate per sollecitare l'attenzione dei ministri competenti sul dramma degli invalidi civili in Italia:

impegna il Governo:

ad assumere, in attesa della riforma, i necessari provvedimenti urgenti che eliminando le commissioni militari sblocchino la drammatica situazione attuale e riconoscano ai veri invalidi il diritto di usufruire delle giuste spettanze;

a non ostacolare, nelle more della preparazione di un proprio disegno di legge di riforma organica dell'invalidità civile, l'esame delle proposte di legge di iniziativa parlamentare assegnate alla Commissione di merito.

(1-00375) « Brescia, Dignani Grimaldi, Benevelli, Quercini, Violante, Colombini, Perinei, Tagliabue, Mainardi Fava, Bianchi Beretta, Sanna, Bernasconi, Montanari Fornari, Folena, Pellegatti Migliasso, Macciotta, Pallanti, Lodi Faustini Fustini, Taddei, Pedrazzi Cipolla, Ghezzi, Strumendo, Fachin Schiavi, Marri, Lorenzetti Pasquale, Galante ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma